

VADEMECUM

STUDENTI E GENITORI

A cura di Federico Batini

*Indirizzato a studenti e genitori
della scuola secondaria di primo e secondo grado*

Il presente volume è parte del Progetto di prevenzione e contrasto del bullismo omofobico della Regione Umbria in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale e il Garante dell'infanzia e dell'adolescenza per l'Umbria, L'Università degli Studi di Perugia e l'associazione Omphalos LGBTI.

Responsabile scientifico del progetto: Federico Batini

Assegnista di ricerca del progetto: Irene Dora Maria Scierri

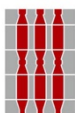
Comitato scientifico

Giuseppe Burgio (UniKore)

Michele Capurso (UniPg)

Cristiano Corsini (UniRoma3)

Stefano Federici (UniPg)



Regione Umbria



Indice

Introduzione , di <i>Federico Batini</i>	5
---	---

PARTE I – STUDENTI

Cap. 1 – Scopriamo insieme cos'è l'identità sessuale di <i>Andrea Fiorucci, Federico Batini</i>	7
---	---

Cap. 2 – Cos'è il bullismo omofobico di <i>Andrea Fiorucci</i>	12
--	----

Testimonianze. Figli che scrivono ai propri genitori	14
---	----

Risorse utili	20
----------------------	----

PARTE II – IN DIALOGO

Dialogo tra un padre e una figlia di <i>Federico Batini</i>	28
---	----

PARTE III – GENITORI

Cap. 1 – Identità di genere ed orientamento sessuale in famiglia di <i>Benedetta D'Autilia</i>	59
--	----

Cap. 2 – Bullismo omofobico: cosa possono fare i genitori? di <i>Ian Rivers</i>	62
---	----

Testimonianze. Genitori che scrivono ai propri figli	67
---	----

Risorse utili	75
----------------------	----

APPENDICE

Le interviste agli esperti su omofobia, bullismo, razzismo, sessismo e violenza di genere	87
Glossario	111
Profili	117

Introduzione

di Federico Batini

Conoscere per comprendere e agire: questo, in estrema sintesi, potrebbe essere l'obiettivo di questo vademecum. Il bullismo, qualunque siano le motivazioni che lo determinano, è un fenomeno pericoloso che mette in pericolo la sicurezza di bambine e bambini, di ragazzi e ragazze nel contesto scolastico.

L'obiettivo di ogni genitore è, per prima cosa, quello che suo figlio o sua figlia, qualsiasi sia il colore della sua pelle, il suo genere, la sua identità, il suo orientamento sessuale, possa andare a scuola in tutta sicurezza. Quale sicurezza? Quella di non essere preso in giro, di non subire prepotenze né, tantomeno, violenze, quella di non essere escluso, di non trovarsi in difficoltà, di non subire discriminazioni di nessun tipo, ma anzi, di trovare un ambiente significativo nel quale sperimentarsi, intrecciare relazioni significative, poter apprendere. Non si apprende in luoghi in cui non si vuole andare per timore.

L'obiettivo di ogni studente e studentessa è quello di trovare, a scuola, un luogo nel quale interagire con i pari in modo sereno, in cui sia possibile, in un periodo, lo sviluppo, di grandi cambiamenti fisici e psicologici, trovare riconoscimento. I riti fusionali e il bisogno di appartenenza, di riconoscimento non possono risolversi in un dover essere tutti uguali. Ogni ragazza e ogni ragazzo vogliono che la propria voce, per quanto flebile, abbia possibilità di espressione. Ogni ragazzo e ogni ragazza vogliono che le proprie peculiarità siano riconosciute e accettabili, siano dicibili.

Come si formano le opinioni dei ragazzi? Quali elementi e strumenti forniamo loro perché possano, legittimamente, elaborare pensieri, valori, giudizi nel rispetto degli altri (e dei loro pensieri, valori, giudizi)?

In questo vademecum si cerca di fornire elementi di conoscenza utili per genitori e studenti per costruirsi opinioni informate, fondate sul rispetto degli altri, di tutti gli altri, e si suggeriscono possibili percorsi di approfondimento. Abbiamo chiesto il contributo di più voci esperte (anche provenienti da altri paesi) su queste tematiche, proprio per garantire uno sguardo plurale e scientificamente fondato.

L'idea che figli e genitori possano affrontare insieme queste tematiche è un'idea guida complementare alla necessità di affrontarle nel contesto scolastico, nel quadro degli apprendimenti disciplinari.

Il vademecum presenta una sezione dedicata prioritariamente (ma non esclusivamente) agli studenti, una parte di incontro e dialogo tra studenti e genitori, una parte rivolta prioritariamente (ma non esclusivamente) ai genitori e una serie di risorse utili a entrambi. Uno strumento come questo può costituire un'occasione di relazione genitori/figli significativa, un'importante occasione educativa centrata sul principio che nessuno sviluppo è armonico e adeguato se fondato sulla discriminazione degli altri, che nessuno è capace, realmente, di difendere le proprie idee e opinioni, laddove non sia in grado di ascoltare e rispettare quelle degli altri,

nessuno può davvero esprimersi se non permette di esprimersi agli altri. La propria peculiarità e unicità, il valore assoluto di ciascuna e ciascuno, parte dalla constatazione del molto che abbiamo in comune.

La scuola è, per prima cosa, il luogo degli apprendimenti e della socializzazione primaria con i pari. Questi processi avvengono realmente solo in contesti percepiti da tutte e tutti come sicuri.

PARTE I - STUDENTI

Capitolo 1

Scopriamo insieme cos'è l'identità sessuale

di Andrea Fiorucci, Federico Batini

Crescere vuol dire trovare un equilibrio tra le diverse espressioni dell'identità personale: avere un buon livello di socializzazione e confronto con gli altri (identità sociale), avere consapevolezza del proprio corpo (identità fisica), delle proprie caratteristiche psicologiche e caratteriali (personalità) e della propria sessualità (identità sessuale).

→ Cosa si intende per identità sessuale?

L'aggettivo *sessuale* non deve trarre in inganno: pensare esclusivamente a ciò che è erotico è riduttivo e sbagliato, poiché l'identità sessuale descrive la percezione del sé e del modo di manifestare la propria identità socialmente, la possibilità di provare e mostrare affetto, amore o semplice interesse.

→ Si tratta di una dimensione prettamente biologica o multi-dimensionale?

Per identità sessuale si intende la dimensione bio-psico-sociale del percepirsi sessuati in cui co-esistono diversi elementi riconducibili tanto alla dimensione biologica, quanto a quella psico-sociale. Pertanto, è un costrutto multi-dimensionale.

→ A quali componenti si riferisce la multidimensionalità dell'identità sessuale?

È possibile descrivere l'identità sessuale attraverso quattro diverse componenti, tra loro altamente connesse

- ❑ **Sesso biologico o cromosomico/genotipico:** si riferisce a quell'insieme di caratteristiche anatomico-biologiche che contraddistingue l'essere maschi o femmine e, in casi rari, come intersessuali (APA, 2012), ossia soggetti che possiedono caratteristiche genitali, ormonali o cromosomiche non attribuibili esclusivamente come maschili o femminili;
- ❑ **Identità di genere:** si riferisce all'identificazione di un individuo come maschio, femmina, o, a volte, con altre categorie rappresentative (APA, 2013). Quando una persona si percepisce come appartenente a un sesso diverso da quello biologico si parla di transessualità. Le persone transessuali

manifestano un fortissimo disagio psicologico (disforia), poiché sentono di non appartenere al sesso biologico di nascita, avvertono il proprio corpo come ostile, non corrispondente alla loro idea di sé. Gran parte della sofferenza deriva dalla percezione di non accettazione e integrazione sociale e culturale della propria identità.

- ❑ **Ruolo di genere.** Ogni persona ha delle “attese di genere”, ossia si confronta con il modo in cui, socialmente, il maschile e il femminile sono considerati e percepiti nella vita di tutti i giorni. Fa riferimento non tanto a come le persone sono realmente, ma più che altro a come ci aspettiamo che esse siano. Il ruolo di genere viene interpretato, da ciascuno di noi, con sfumature diverse o con differenze più profonde. Espresso in parole ancora più semplici esprime tutto ciò che faccio, all’interno di una cultura, per esprimere socialmente il mio essere maschio, femmina o, eventualmente, il mio non riconoscermi in queste categorizzazioni.
- ❑ **Orientamento sessuale:** esprime l’attrazione affettiva ed erotica verso una persona con un sesso biologico differente (eterosessualità), uguale (omosessualità) o verso entrambi i sessi (bisessualità). L’*American Psychological Association* (APA, 2009) lo definisce “l’insieme delle sollecitazioni e del desiderio sessuale, romantico e sentimentale che un individuo nutre nei confronti di altre persone in base al loro genere e alle loro caratteristiche sessuali” (p. 30).

→ **Cos’è l’omosessualità?**

L’omosessualità è una delle possibili varianti con cui l’orientamento sessuale si esprime. Le persone omosessuali provano attrazione nei confronti di altre persone del medesimo sesso biologico.

→ **Perché il più delle volte si pensa all’omosessualità maschile associandola al ruolo femminile o all’omosessualità femminile associandola al ruolo maschile?**

Questa associazione è frutto di una notevole confusione. Confondendo il discorso sull’orientamento sessuale con quello relativo all’identità di genere (il sentirsi uomo o donna) e ragionando per stereotipi, accade spesso che si femminilizzino i gay e maschilizzino le lesbiche. In base a questo, secondo il senso comune, gli omosessuali maschi sarebbero portati ad interessarsi ad attività generalmente definite come femminili, come la passione per la cucina e il giardinaggio, ma anche ad assumere caratteristiche psicologiche e caratteriali attribuite, in modo stereotipico, al sesso opposto, come la sensibilità, la dedizione alla casa, la loquacità. Le lesbiche, invece, assumerebbero comportamenti di comando e manifesterebbero un’attrazione verso gli interessi attribuiti tipicamente ai maschi, come il calcio o le automobili. Allo stesso modo, sul piano del ruolo sociale e della personalità, si crede di poter assegnare alle persone omosessuali delle specifiche

caratteristiche connesse alla personalità e al carattere (sensibilità, timidezza, intelligenza, ma anche dissenso, anticonformismo), o specifici status lavorativi (parrucchieri, estetisti, commessi, stilisti). Si tratta di stereotipi e luoghi comuni che sono facilmente smontabili attraverso la conoscenza diretta. Dire che gli omosessuali siano tutti sensibili o che siano sessualmente disinibiti, è esattamente come dire che gli italiani siano tutti gran pizzaioli o chiacchieroni o siano tutti mafiosi.

→ Perché alcune persone omosessuali non vivono liberamente il proprio orientamento sessuale?

Spesso, a partire dall'adolescenza, si fanno sempre più forti le percezioni di inadeguatezza, di smarrimento rispetto ai pari. Il bisogno di riconoscimento è molto forte e la strategia di riconoscimento più semplice da perseguire è quella di assomigliarsi. Se sono uguale a tutti sarò riconosciuto/a potrebbe essere, semplificando, il modo in cui questa strategia viene attivamente perseguita da pre-adolescenti e adolescenti. Le dimensioni che riguardano il modo di vestire, i tagli di capelli, la scelta degli accessori sono solo le più evidenti manifestazioni di una disposizione come questa. A volte, a causa delle discriminazioni e del dissenso sociale, di ciò che sentono dire le persone omosessuali pensano di essere fuori dalla norma (come taluni stereotipi errati li descrivono) o comunque di non poter essere accettati per ciò che sono; tendendo a credere, specie inizialmente, che la propria omosessualità rappresenti un momento di passaggio, una disposizione temporanea e che prima o poi si possa ritornare a quella che viene ritenuta da molti la "normalità" (la coincidenza con una norma sociale) ci si mette in una situazione di attesa recitando, al contempo, altri ruoli. Così, nella persona omosessuale, si avvia un pericoloso processo di smantellamento del sé e di negazione/soppressione dell'identità che richiede poi passaggi spesso dolorosi e complessi per essere recuperata.

→ Considerare l'omosessualità una malattia è sbagliato, perché?

Occorre ribadirlo con chiarezza e altrettanta fermezza, senza equivoco alcuno: tutte le principali organizzazioni di salute mentale mondiali affermano, da molte decine di anni, che l'omosessualità non è una malattia, ma una "variante non patologica del comportamento sessuale". In Italia, l'Ordine degli psicologi si è più volte espresso contro il modello culturale riparativo (coloro che credono, senza alcuna evidenza scientifica a supporto, che sia possibile "riparare" una persona, proprio come se fosse un giocattolo o un dispositivo meccanico rotto e far diventare un/una omosessuale un/una eterosessuale) o ancor peggio patogenetico. Nel comunicato stampa *Omofobia. La posizione degli psicologi del 2011* si ribadisce che "l'omosessualità non è una malattia da curare, né un orientamento sessuale da modificare, affermare il contrario è una informazione scientificamente priva di fondamento e foriera di un pericoloso sostegno al pregiudizio sociale". Pertanto, si

fa presente che anche il chiedersi da dove derivi l'omosessualità implica inevitabilmente un atteggiamento sospettoso verso questo tipo di orientamento.

→ Cosa s'intende per intersessualità?

Nonostante l'epidemiologia indichi un'incidenza piuttosto bassa, ci sono dei soggetti che possiedono caratteristiche genitali, ormonali o cromosomiche poco definibili, ossia che non corrispondono agli standard tradizionalmente stabiliti per gli organi riproduttivi o anatomici o per le caratteristiche sessuali secondarie relative alle categorie sessuali del maschile o del femminile. Tale aspetto è definibile come intersessualità. L'intersessualità perfetta (la compresenza anche degli organi genitali esterni maschili e femminili) si può definire come ermafroditismo ed è ancora più rara.

→ E per transessualità?

Quando una persona ha un sesso psicologico-culturale diverso da quello biologico si parla di transessualità. Difatti, le persone transessuali manifestano un fortissimo malessere (disforia), poiché sentono di non appartenere al loro sesso biologico, avvertono il proprio corpo come una gabbia e come non corrispondente a ciò che sentono di essere. La loro identità è legata, in modo permanente, a un sesso biologico non corrispondente a quello di nascita.

→ Cosa comporta la non accettazione di sé?

L'assenza di una rappresentazione positiva dell'omosessualità come tendenza naturale e affettiva scava un vuoto nel Sé, un vuoto che viene colmato da rappresentazioni sociali avverse (stereotipi), o quantomeno, incongruenti (ruoli di genere eterosessuali). Non avere un'immagine di sé significa essere invisibili per altri, per se stessi. I sentimenti di inautenticità e di isolamento che una persona omosessuale prova investono diversi ambiti.

- *Sociale*: la persona si sente l'unica al mondo in più contesti sociali (scuola, parrocchia, gruppo sportivo, gruppo dei pari, lavoro, famiglia) e si isola perché teme di essere scoperta.
- *Affettivo*: si acuisce la distanza emotiva e relazionale dai familiari, parenti e figure di riferimento; per paura di un rifiuto si evita di parlare di sé.
- *Cognitivo*: la persona non ha a disposizione informazioni accurate su ciò che è e su ciò che prova, così costruisce la propria identità sulla base di descrizioni distorte e soprattutto provenienti dagli altri, persino interiorizzando rappresentazioni negative (fenomeno denominato come omofobia interiorizzata).

→ Cosa succede quando è la famiglia a non accettare?

Nella maggior parte dei casi gli atteggiamenti respingenti dei genitori possono essere superati e trasformati, purché siano gli stessi figli ad intraprendere un viaggio di mutua accettazione e comprensione delle possibili divergenze date dall'età, dalla cultura di appartenenza e dalla paura sociale dei loro stessi genitori. Spesso essere genitori di persone omosessuali equivale ad essere omosessuali: lo stigma sociale segna, cioè, l'intero nucleo familiare e parentale. La famiglia deve affrontare un importante percorso che prevede la messa in crisi e la riorganizzazione dei modelli culturali connessi al genere e all'orientamento sessuale. Un percorso simile a quello che la stessa persona omosessuale deve compiere.

Capitolo 2

Cos'è il bullismo omofobico

di Andrea Fiorucci

Cos'è il bullismo omofobico? A chi si rivolge?

Sono atteggiamenti e comportamenti di prevaricazione, di sopraffazione, di aggressione (verbale e fisica) diretti a studenti omosessuali (o percepiti come tali), a studenti fratelli, sorelle, amici di persone omosessuali, a studenti che manifestano una certa sensibilità al riconoscimento dei diritti delle persone omosessuali o che non rispecchiano i comportamenti stereotipati della mascolinità o femminilità. In poche parole non è necessario essere omosessuali per diventare bersaglio del bullismo omofobico, è sufficiente essere ritenuti tali (o avere anche singoli comportamenti che vengono, stereotipicamente attribuiti alle persone omosessuali) o essere ritenute persone che sostengono le persone omosessuali.

Esistono varie forme?

Come in ogni atto bullistico, anche in quello omofobico è possibile individuare una forma diretta – comportamenti aggressivi e prepotenti agiti in forme sia fisiche sia verbali – e una forma più indiretta, che si gioca più sul piano psicologico, per questo meno evidente e quindi più difficile da individuare e contrastare (per esempio tramite esclusione o tramite discorsi omofobici seppure non diretti verso qualcuno in particolare).

Quali sono le conseguenze?

Le conseguenze di un atteggiamento omofobico sulla persona omosessuale sono molto dannose. Lì dove dovrebbe svilupparsi l'autostima, cresce invece l'odio verso il bullo e/o verso se stessi. Si odiano le parti di sé che danno l'opportunità agli altri di attaccare e stigmatizzare la propria identità sessuale (la voce, la gestualità, la condivisione di specifici interessi etc.). Ciò produce abbassamento dell'autostima, depressione, cattivi risultati scolastici per riduzione dell'impegno o evitamento del contesto e, nei casi più gravi, suicidio. Accade anche che la vittima si allinei a ciò che pensano i bulli – al pensiero dominante –, avviando così un doloroso processo di distruzione-nascondimento del Sé con l'intento di ottenere l'invisibilità e l'indifferenza degli aggressori.

Dove e quando si manifesta a scuola?

Gli atti bullistici si manifestano nei luoghi meno visibili della vita scolastica – corridoi, cortili, spogliatoi – e si esprimono prevalentemente durante la scuola secondaria di primo grado, diventando ancora più acuti nei passaggi tra un ordine di scuola e l'altro e negli istituti scolastici con una maggiore concentrazione di studenti maschi. Recentemente, tuttavia, si registra un incremento degli atti nei contesti più visibili come la classe.

Chi sono gli attori principali del bullismo?

Tra l'identikit del bullo e quello della vittima molto spesso c'è corrispondenza: fragilità, insicurezza, bassa autostima, problemi relazionali, instabilità familiari etc. Il bullismo però è molto di più rispetto all'antagonismo bullo-vittima. È una vera e propria "macchina" della persecuzione, che coinvolge diversi attori: gli *aggressori*, i *gregari* (spesso sono il vero "cervello" del bullismo), gli *spettatori omertosi* e, infine, gli *adulti* (genitori, educatori, insegnanti), che non sanno o che scelgono di non vedere. Il bullismo, pertanto, è sempre plurale.

Cosa fare?

È importante non cadere nelle logiche punitive che mal si conciliano con lo spirito educativo della scuola, che invece dovrebbe essere maggiormente interessata a conoscere perché e da dove nasce un "focolaio" bullistico, offrendo così risposte di conoscenza, di riflessione, di argomentazione, piuttosto che di repressione. La prevenzione rimane, tuttavia, il modo migliore per agire.

Cosa può fare uno studente/una studentessa?

Può chiedere, insieme ai propri compagni, di affrontare esplicitamente queste tematiche a scuola, può chiedere che alcuni contenuti disciplinari non vengano rimossi, può sostenere le persone che vede in difficoltà o che sono oggetto di scherno, che vengono escluse, che sono oggetto di bullismo, può leggere e documentarsi per avere maggiore informazione, può frequentare persone omosessuali per cercare di comprendere il loro vissuto, può leggere romanzi come quelli consigliati in questo vademecum, può chiedere ai propri genitori di confrontarsi su queste tematiche ... può, insomma, fare molto più di quanto sembra.

Testimonianze. Figli che scrivono ai propri genitori

a cura di Andrea Fiorucci

Il ragazzo sopravvissuto¹

È mattina presto. È il momento.

È ora di inviarle il messaggio che contiene le istruzioni per trovare la mia lettera.

Faccio tutto in una dimensione di “incosciente coscienza”, esattamente come quando ho paura di entrare nell’acqua fredda del mare e allora dico a me stesso «okay, mi tuffo al mio tre... Tre!».

E così sfioro il tasto *invio* senza accorgermene, senza pensarci, senza capire, al di sopra del mondo e del caos cittadino.

Tachicardia. Non l’ho mai provata a livelli così alti.

Mi dico che andrà bene, che sono finalmente pronto a tutto.

«Oggi faccio la mia storia, oggi divento più uomo di ieri.

Oggi decido di vivere più di ieri».

«Mami, sei sola? Entra nella mia stanza, apri l’anta delle mie giacche, prendi la prima da sinistra (quella più chiara): nella tasca interna troverai un rotolo con un fiocco.

Siediti sul mio letto e sciogli il fiocco.

Leggi tutto.

E scrivimi appena puoi, io ti risponderò quando finiranno le lezioni. Un bacio».

Sento caldo, le tempie pulsano forte, il respiro quasi mi manca.

Le ghiandole salivari sembrano smettere di funzionare a dovere.

La mia voce rimbomba nella mia testa; ciò che dice è tutto vero: «mi sono preparato al peggio del peggio, ho istruito me stesso a una nuova fine.

Niente sarà in grado di farmi crollare.

Ho fatto tutto alla perfezione.

Ho messo persino la lettera dentro l’armadio dove vivo io.

Quello da cui uscirò per respirare».

Mi chiede di cosa si tratta, tenta di chiamarmi al cellulare; ma «no, mamma, sono già in aula».

Trascorrono sette minuti. Sento un masso sopra il mio stomaco, più grave del peso che Atlante fu costretto a sostenere per l’eternità.

¹ Fonte <https://ilragazzosopravvissuto.wordpress.com/2016/09/29/coming-out-a-mia-mamma/>

Quattrocentoventi secondi. Di terrore. Di angoscia. Di perdizione.

«**Sei e rimarrai sempre la mia vita**».

Sento il mio cuore spappolarsi, i suoi brandelli cadere al di sotto delle mie gambe e saltare dentro il mio cervello per ricomporsi disordinatamente e follemente, in un vertiginoso e fulmineo picosecondo di emozioni.

Mi volto verso la mia collega. Sorrido, quasi piango.

«È fatta».

Lei mi sorride, gioiosa ed empatica: capisce che è andata bene.

Ma non posso stare in aula, devo uscire. *Ho bisogno di uscire.*

«Come potrà mai cambiare il mio amore per mio figlio? Lo sai che **sono sempre fiera e orgogliosa di te**. Stai tranquillo, tua madre non potrebbe mai tradirti. Poco alla volta tutto si appianerà: hai il futuro davanti a te.

Al momento non mi sento capace di leggerla tutta per intero. Perdonami.

Ma perché non mi hai parlato in presenza?»

«Perché avevo così tante cose da raccontarti e da spiegarti».

«Spiegare? Non c'è niente che tu debba spiegarmi, niente per cui tu debba trovare una giustificazione. Per ciò che sei non esiste nessuna scusa.

L'avevo già capito otto anni fa.

Ora vorrei solo abbracciarti».

«Ti voglio tanto bene».

Piango.

Sono lacrime di gioia, di liberazione, di vita, di felicità.

Sono lacrime di salute.

Sono lacrime di verità.

Il masso allo stomaco. Dov'è finito? Non lo sento più.

Un professore mi passa accanto, stranito. Probabilmente si starà chiedendo perché uno studente sia fuori dall'aula a quest'ora, in preda alle lacrime. Vorrei gridarlo anche a lui.

Io sono gay. L'ho detto a mia mamma, dopo anni di proibizione, di vergogna, di paura, di disperazione.

E mia mamma ha risposto che mi ama.

Sì, mi ama.

Ed è **fiera e orgogliosa** di me. Ha usato *proprio queste due parole*, quelle che non mi sarei mai aspettate. Quelle che un tempo credevo inutili: *per quale motivo la gente era orgogliosa della propria omosessualità?*

Orgoglio gay.

Pride. Suona proprio così bene questa parola.

Mia mamma l'ha capito subito e me l'ha detto, senza neanche aver necessità di leggere la mia lettera per intero.

Ha reagito splendidamente. Ha capito rapidissimamente. In sette minuti. Contro i miei vent'anni di scoperta e accettazione.

Anche io amo lei.

Non c'è spazio in questo articolo per raccontarvi anche del dopo, ovvero delle normali e fisiologiche paure di un genitore che rimugina a mente fredda.

Verrà il tempo.

Intanto io sto bene così perché sono consapevole di aver fatto **un passo strepitoso**, come *qualcuno* l'ha definito, e di aver ricevuto un feedback materno che ha spiazzato le mie aspettative.

Ed eccomi qui, **sopravvissuto** a questo difficile esame della vita e **rinvigorito** nell'animo, che sente, ora più che mai, una sete pantagruelica di distruggere *definitivamente* un armadio al quale appartengo sempre di meno.

Lettera di una figlia²

Ciao mamma,

ti scrivo un po' per dirti che mi dispiace, un po' per spiegarti che neanche per me è stato semplice, un po' perché forse sono felice.

C'è una vita di cose da dire. La prima in assoluto è che sei tu, mà, l'amore mio più immenso.

La gattina ha aperto gli occhi.

La rondine ha spiccato il volo.

Tua figlia si è fatta grande.

Tu credi che sia ancora una ragazzina con paure e ansie, soggetta e impreparata.

Mamma cara, di paure ce ne ho tante, di ansie pure troppe.

Mamma, o mà, ma com'è che ti sei persa tua figlia mentre singhiozzava amore? O c'eri e non ti ho vista?

Mamma, mi sono innamorata: mi sono persa nei suoi occhi, ho accarezzato i suoi capelli.

Mamma io non so scegliere le parole esatte, perché per dirlo a me è stato un travaglio.

La notte a non dormire, il giorno a ripensare.

Mamma perché se mi capivi non mi parlavi?

C'HO PIANTO PIÙ DEL GIUSTO, MI È CAMBIATA LA VITA. PE' L'AMORE, PE' ST'AMORE.

Per poter amare da viva.

Per poter sperare di notte e non morire.

Mamma mi sono innamorata della donna che appena io ho veduto ho perso senno, ragione, lume e sentimento, religione e pentimento.

Mamma, non devi piangere, ho già pianto io, e gridato per papà.

Ho costretto lei a non sentirmi, vedermi, amarmi. Ma a che serve mamma?

L'amore è amore, se domani non ci sarà resteranno due occhi per ricordo impressi su un cuore che non ha più paura.

Mi sono persa in lei per le vie della Roma così lontana da te che neanche immaginavo.

Ho incontrato la sua mano, ho conosciuto la sua pelle, ho immaginato i suoi occhi in quelli di nonna, azzurri come il mare di Scilla: e so che avrebbe vinto.

Ho letto che non si è felici sempre, altrimenti che felicità sarebbe?

Mamma se questo è il mio momento voglio averti accanto. Mamma, ci credo che è difficile accettare, ma è sempre meglio che lasciar correre e non ascoltare, sentire o far finta di capire.

Mamma, sapessi dirtelo davvero non avrei questi problemi inutili tra il falso e il vero.

² Fonte <http://www.agedo.roma.it/lettere-ai-genitori/>

Se ti potessi raccontà tutta sta manfrina capiresti tutto.
Io sono la sua donna ma la tua piccola bambina.

Il coming out di un figlio molto famoso

Il cast di *Tales of the city* rilegge la lettera simbolo dei diritti LGBT: la lettera che 40 anni fa lo scrittore americano Armistead Maupin aveva indirizzato alla madre per esprimere il proprio coming out (*Letter to Mama* è tratta dal romanzo *More tales of the City* del 1980). Lo scrittore statunitense si rivelò ai suoi genitori negli anni Settanta proprio con la *Lettera alla mamma*. La dichiarazione dell'autore dei nove romanzi *Tales of the City* (tradotti in italiano come *I racconti di San Francisco*) è stata riletta dal cast dell'omonima serie tv prodotta da Netflix. Il video con la versione integrale della lettera: <https://youtu.be/bRx0JHrGDM0>

RISORSE UTILI

a cura di Andrea Fiorucci

Joe e basta

di James Howe

Editore: Playground



Ci sono dei libri che ti cambiano il modo di vedere le cose, *Joe e basta* è uno di quelli. *Joe e basta* narra in prima persona, nella forma di un divertente tema in classe, la vita di Joe Bunch, un estroso e simpatico tredicenne che vive in un piccolo paese della East Coast americana. Joe Bunch si tinge i capelli, vorrebbe portare un orecchino e farsi un piercing, si mette lo smalto sul mignolo della mano ed è innamorato di Colin, un suo compagno di scuola che di lui dice: "Vorrei poter essere come te". Joe ha alle spalle una famiglia straordinaria che lo sostiene e che lo rispetta ma che tuttavia non può impedire a Joe di scontrarsi con l'omofobia. Ma grazie all'aiuto degli amici, il protagonista prenderà coscienza del suo diritto di essere ciò che è senza dover subire insulti e aggressioni.

Joe e basta è composto da ventisei brevi capitoli, uno per ogni lettera dell'alfabeto. Alla fine di ogni capitoletto Joe deve trovare una lezione di vita, una massima da ricordare, un insegnamento impossibile in un percorso molto divertente, ma tutto ad ostacoli.

Ne riportiamo una che serve a tutti, quella scritta da Eleanor Roosevelt: "*Nessuno può farti sentire inferiore senza il tuo consenso*".

L'amore secondo noi

di Delia Vaccarello

Editore: Mondadori



Il libro raccoglie storie che descrivono i delicati "viaggi" nel territorio dell'adolescenza, viaggi che attraversano temi di grande attualità e profonda delicatezza e approdano alle più diverse descrizioni dell'amore. Sono curate dalla stessa autrice curatrice le varie antologie "Principesse azzurre" (Mondadori, 2003-2004-2005).

Chiamami col tuo nome

di André Aciman

Editore: Guanda



Vent'anni fa, un'estate in Riviera, una di quelle estati che segnano la vita per sempre. Elio ha diciassette anni, e per lui sono appena iniziate le vacanze nella splendida villa di famiglia nel Ponente ligure. Figlio di un professore universitario, musicista sensibile, decisamente colto per la sua età, il ragazzo aspetta come ogni anno "l'ospite dell'estate, l'ennesima scocciatura": uno studente in arrivo da New York per lavorare alla sua tesi di post dottorato. Ma Oliver, il giovane americano, conquista tutti con la sua bellezza e i modi disinvolti. Anche Elio ne è irretito. I due condividono, oltre alle origini ebraiche, molte passioni: discutono di film, libri, fanno passeggiate e corse in bici. E tra loro nasce un

desiderio inesorabile quanto inatteso, vissuto fino in fondo, dalla sofferenza all'estasi. "Chiamami col tuo nome" è la storia di un paradiso scoperto e già perduto, una meditazione proustiana sul tempo e sul desiderio, una domanda che resta aperta finché Elio e Oliver si ritroveranno un giorno a confessare a se stessi che "questa cosa che quasi non fu mai ancora ci tenta".

Bulle da morire

di Emanuela Da Ros

Editore: Feltrinelli



Un romanzo per adolescenti ricco di pathos e colpi di scena, che affronta con realismo ed empatia l'attualissimo tema del bullismo. Questa volta al femminile.

Prima liceo. Stefania e Giada sono migliori amiche e compagne di banco da sempre. Giada è una ragazzina molto introversa, amante della natura, che adora passare il tempo libero nella stalla di suo nonno. Per questo le due compagne di classe Eli e Bea, considerate le più belle della scuola, iniziano a prenderla in giro e a emarginarla dal resto della classe. Stefania si sente in colpa nei confronti dell'amica ma allo stesso tempo non vuole

essere tagliata fuori dal gruppo, così decide di ubbidire alle due "cattive" e di ignorare Giada. Grazie al suo comportamento Stefania entra a far parte del trio insieme a Eli e a Bea, inizia a truccarsi, a mettere foto sui social network e si trasforma giorno dopo giorno nel clone delle due bulle. Finché una sera, in discoteca, la situazione precipita: Stefania, sempre più a disagio con le due amiche e i quattro ragazzi più grandi che continuano a offrire loro alcol e pastiglie, reagisce, scappa e si rifugia da Giada. Eli e Bea però non le perdonano il "tradimento" e tramano una terribile vendetta...

Scuola media. Gli anni peggiori della mia vita

di James Patterson e Chris Tebbetts

Editore: Salani



Rafe è un ragazzino introverso, per niente popolare, ma ha una fervida immaginazione. Ha appena cominciato le scuole medie e la sua strategia di sopravvivenza in questo nuovo mondo è mantenere un profilo basso. Ciò non gli impedisce di essere preso di mira da Miller the Killer, il bullo della sua classe. Durante il discorso di apertura dell'anno scolastico, il preside della scuola distribuisce un libretto con il Codice di Comportamento dell'istituto, una lista di 112 regole. Rafe ha un'illuminazione, gli serve una grande impresa, ecco cosa farà: trasgredirà tutte le regole, una per una. Inizia così una rocambolesca infilata di... disastri!

La guerra dei like

di Alessia Cruciani

Editore: Piemme



Cristiana Saitta frequenta la 3^aC della scuola media Matteotti di Milano. Adora cucinare torte e ha un sogno: entrare alla Scuola di Ballo della Scala. È dolce, buona, bella. Ruggero Rettagono frequenta la 3^aB della stessa scuola. È magrolino, ha un gran senso dell'umorismo, è il più basso della classe e colleziona i voti più alti. Per la Divina Faina e il suo gruppetto di Adulatrici Cospiratrici dai lunghi capelli e i vestiti firmati, Cristiana ha la terribile colpa di piacere al ragazzo più bello della scuola. E per questo va punita. Da allora diventa "Saittastaizitta", quella con più pancia che seno. Per i bulli della 3^aB Ruggero è troppo

intelligente e piace troppo ai professori: così l'arrogante GTA e la gang dei Fulminati Spettinati lo trasformano in "Ruggero Gattonero", il portafuga della Matteotti. Per Cri e Rug la scuola si trasforma in un inferno e ogni notifica sul telefonino in un incubo. Basta un attimo per rovinare la vita di qualcuno. E ci vuole tutta la forza del mondo per riuscire a reagire.

Federico il pazzo

di Patrizia Rinaldi

Editore: Sinnos



Angelo è appena arrivato in una nuova città e deve iniziare la terza media. E che terza media! In classe sua, tra gli altri, c'è Capa Gialla, pluriripetente e facile alle mazzate, c'è Giusy che è carina e vorrebbe fare il meccanico da grande, ma c'è anche Federico il pazzo, che poi si chiama Francesco, e ha un sacco di strane idee per la testa. Se non fosse per Capa Gialla e la sua gang di bulli, ci sarebbe quasi da divertirsi.

Aristotele e Dante scoprono i segreti dell'universo

di Benjamin Alire Sàenz

Editore: Loescher



Due quindicenni agli antipodi che si ritrovano nel comune desiderio di dare un senso all'esistenza e colmare, con le proprie passioni, l'uno la vita dell'altro, dando così origine ad una commovente storia di amicizia, fedeltà e scoperta di se stessi, nel senso più puro ed innocente che possiate immaginare.

Con uno stile di scrittura pulito, poetico e diretto, Aristotele e Dante scoprono i segreti dell'universo è un romanzo young-adult in grado di emozionare tutti, grandi e piccini, perché ancora non ho conosciuto qualcuno che non abbia dovuto attraversare quella dura fase della vita che è l'adolescenza.

Golden boy

di Abigail Tarttelin
Editore: Mondadori



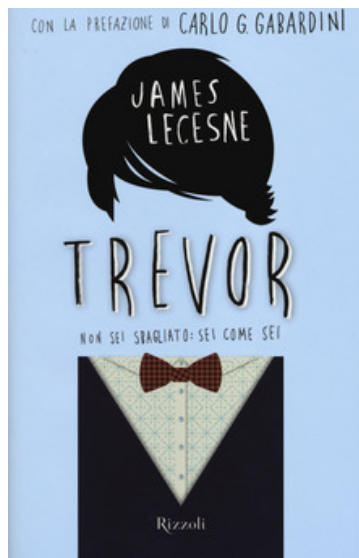
Max Walker è Golden Boy. Bello, intelligente, campione nello sport, amico perfetto, figlio perfetto, il rubacuori della scuola. È perfino affettuoso e adorabile con suo fratello. Karen, la madre di Max, è un avvocato di grido, determinata a mantenere la facciata di naturale eccellenza che ha costruito in anni e anni. Ma ora che i suoi figli stanno diventando grandi e che lei sta perdendo il controllo su di loro, inizia a temere che quella facciata possa sgretolarsi. Ad aumentare la tensione, suo marito Steve ha deciso di candidarsi alle elezioni e i riflettori di tutti i media nazionali sono puntati sulla loro casa. I Walker hanno un segreto da nascondere. Max è speciale. Max è differente. Max è "intersex". E quando un

enigmatico amico d'infanzia ricompare per metterlo di fronte alla sua difficile identità, Max è costretto a guardare in faccia il suo ben protetto segreto. Perché i genitori non ne parlano? Cosa gli stanno in realtà nascondendo? Più si sforza di capire, e più Max si sente perso in un oceano di nuove domande, soprattutto ora che per la prima volta si è innamorato. Riusciranno i genitori, gli amici, la bella fidanzata ad accettarlo se lui non sarà più Golden Boy? Continueranno ad amarlo anche quando conosceranno la verità? Una è la domanda decisiva, la questione alla quale deve assolutamente trovare una risposta: chi è in realtà Max Walker?

Trevor. Non sei sbagliato: sei come sei

di James Lecesne

Editore: Rizzoli



Trevor tredici anni, è un inguaribile ottimista, uno spirito effervescente ed entusiasta, un artista in erba che con la sua vita sogna di cambiare il mondo, proprio come Lady Gaga. A scuola, però, le sue passioni iniziano ad attirarli battutine e insulti, che nella sua limpida ingenuità Trevor non capisce, e così facendo contribuisce a rinfocolare. Abbandonato dagli amici, frainteso dal mondo degli adulti, genitori compresi, Trevor si ritrova presto affibbiata l'etichetta di gay. Una storia che si ripete spesso in molte scuole del nostro Paese. Per fortuna, però, nel caso di Trevor questo è solo l'inizio

Mio fratello si chiama Jessica

di John Boyne

Editore: Rizzoli

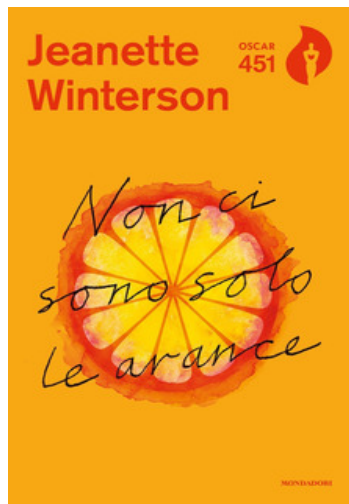


Cosa faresti se un giorno tuo fratello maggiore, il tuo idolo, la tua roccia, annunciasse di non chiamarsi più Jason ma Jessica? Di essere una ragazza e di essersi sempre sentita tale? È quello che succede a Sam, tredici anni, proprio quando l'adolescenza comincia a bussare alla porta, tra nuove amicizie e possibili amori. Il mondo per Sam si capovolge di colpo: non solo il fratello non è più lo stesso, quel fratello così popolare con le ragazze e così bravo a calcio, ma neanche i suoi genitori sono le persone aperte e tolleranti che lui ha sempre creduto di conoscere.

Non ci sono solo le arance

di Jeanette Winterson

Editore: Mondadori



Adottata da una famiglia religiosissima della provincia inglese - dove «i pagani sono dappertutto, specialmente alla porta accanto» - la piccola Jeanette impara tutto sulle sacre scritture ma niente sul resto del mondo. Inventiva e ingenua la ragazza sconcerta le insegnanti ricamando minacciosi versetti biblici e preparandosi con impegno a un futuro da missionaria. Ma invece della vocazione le giunge l'amore, nella forma imprevista di una coetanea, cosa che, nella comunità, fa subito sospettare un intervento diabolico. Ma per Jeanette la scoperta del desiderio è una verità emozionante e naturale.

PARTE 2 – IN DIALOGO

Dialogo tra un padre e una figlia

di Federico Batini

Introduzione

Come si fa a entrare in dialogo sulla sessualità con i genitori, se siamo figli, con i figli se siamo genitori in modo profondo e senza cadere nelle banalità e nei luoghi comuni? Senza girare attorno a tabù e senza infingimenti?

Ti senti in imbarazzo a parlare di omosessualità o di transessualità e vorresti saperne di più ma non sai a chi chiedere? Ti vergogni di chiederlo ai tuoi genitori?

Vorresti parlare con i tuoi figli di omosessualità o di transessualità ma non sai da dove cominciare?

Questo dialogo intende fornirti alcune conoscenze utili a gestire in modo consapevole l'identità sessuale tua e delle persone che frequenti ogni giorno. Attraverso un dialogo immaginato tra un padre e una figlia si cerca di dare le informazioni necessarie usando un tono lieve e leggero, a tratti ironico, ma non superficiale e rispettoso di ogni differenza.

#1 Giudizi morali e differenze

FIGLIA: Papà senti un po' questo passo che ho trovato in rete: «Siamo completamente favorevoli al matrimonio tra cattolici. Ci pare un errore e un'ingiustizia cercare di impedirlo. Il cattolicesimo non è una malattia. I cattolici, nonostante a molti non piacciono o possano sembrare strani, sono persone normali e devono godere degli stessi diritti della maggioranza, come fossero, ad esempio, informatici o omosessuali. Siamo coscienti che molti comportamenti e aspetti del carattere delle persone cattoliche, come la loro abitudine a demonizzare il sesso, possono sembrarci strani. Sappiamo che a volte potrebbero emergere questioni di sanità pubblica, a causa del loro pericoloso e deliberato rifiuto all'uso dei profilattici. Sappiamo anche che molti dei loro costumi, come l'esibizione pubblica di immagini di torturati, possono dare fastidio a tanti. Però tutto ciò risponde più a un'immagine mediatica che alla realtà e non è un buon motivo per impedire il loro diritto al matrimonio» (Documento circolante in Spagna prima delle elezioni del 2004).

PADRE: Ah sì, mi ricordo. Hai capito il senso? Sembra strano, vero? Potrebbe persino disturbare qualcuno. Questa citazione ci aiuta a parlare un po' del rispetto delle differenze. Lo scopo di un testo come questo è proprio quello di provocare

una reazione di fastidio. Per farlo viene utilizzata una delle modalità più utilizzate nella pedagogia della differenza, cioè quella del rovesciamento. Se proviamo, come nel passo che hai appena letto, ad attribuire alcuni dei discorsi che comunemente riferiamo alle cosiddette “minoranze” a qualche “maggioranza”, possiamo avere delle sorprese, e rimanere spiazzati, spaesati. Non avresti avvertito nessuna stranezza se l’oggetto del discorso fossero stati gli omosessuali oppure i transessuali? Attribuendolo, invece a una “maggioranza” forse un discorso che ci è apparso, fino a quel momento, “normale”, all’improvviso diventa strano, perfino ridicolo. Prova ad applicare lo stesso testo alle persone bionde di capelli, oppure a quelli “eccessivamente alti” è un esercizio molto interessante.

FIGLIA: E a che ci serve questo esercizio?

PADRE: Be’ per esempio ci consente di riflettere sul fatto che semplici diritti che consideriamo inalienabili per alcune categorie di persone, non lo sono per alcune minoranze che debbono lottare per vedersi riconosciuto il diritto di “esistere” sulla scena pubblica, di poter essere anche semplicemente oggetto di confronto e di essere ritenuti portatori di diritti fondamentali.

FIGLIA: Effettivamente il rovesciamento (hai detto così, vero?) o l’ironia possono essere un buon modo per superare l’imbarazzo. Perché è innegabile che questo genere di argomenti suscitano imbarazzo.

PADRE: Ti riferisci alla conoscenza e al confronto circa la propria identità sessuale? Perché non ne parliamo un po’? Hai tempo?

FIGLIA: Sì ho tempo, però, certo, non è un argomento di cui siamo abituati a parlare...o meglio, tra noi ragazzi ne parliamo, anche parecchio, ma parlarne con gli adulti...

PADRE: Hai ragione, hai centrato perfettamente il problema. Proprio per questo ti ho chiesto se volevi parlarne un po’. Non è semplice nemmeno per me, sai. Come padre rischio di dirti soltanto ciò che non voglio che tu faccia, ciò che ti proibisco (anche quando so che una proibizione serve a poco) e, nella nostra cultura, difficilmente questi temi fanno parte di una discussione. Non entrano in gioco nel confronto quotidiano, nei dibattiti pubblici, non fanno parte dell’educazione né tantomeno dei processi di istruzione. Voi a scuola ne avete parlato?

FIGLIA: Veramente noi a scuola ricordo che facemmo, invece, degli incontri di educazione sessuale.

PADRE: Hai ragione, ora che me lo dici ricordo di aver firmato qualche autorizzazione in proposito. Non è proprio la stessa cosa, comunque ti ricordi di che cosa parlavate in quegli incontri?

FIGLIA: Dai papà, di che vuoi che parlassimo... Si parlava di come sono fatti gli organi genitali, mi pare, maschili e femminili...della riproduzione, sembrava che

parlassero dell'accoppiamento degli animali. Mi ricordo soprattutto le risate, l'argomento suscitava molte battute e molta ilarità.

PADRE: Spesso la risata è un modo per nascondere il proprio imbarazzo. Riesco perfino a immaginarle le risatine nervose dei ragazzi e delle ragazze, le battute... non che noi fossimo meglio, anzi... probabilmente avremmo fatto di peggio, ai nostri tempi.

FIGLIA: Oddio non ti ci vedo... o forse sì ora che mi ci fai pensare. E poi, insomma, ci spiegarono, in grandi linee, come si fanno i bambini.

PADRE: Fecondazione, concepimento, sviluppo del feto nella gravidanza, nascita, eccetera.

FIGLIA: Sì, certo, quella roba lì, giusto, e poi qualcosa sulle malattie che si possono prendere...

PADRE: Sono sicuramente informazioni importanti, un'alfabetizzazione importante direi. Molti ragazzi e ragazze, anche se poi magari fanno la parte di quelli "navigati" non sono nemmeno a conoscenza del fatto che, ad esempio, la funzione del preservativo non è soltanto quella di anticoncezionale, ma anche quella di costituire un'efficace barriera nei confronti di malattie sessualmente trasmissibili...

FIGLIA: Sai erano i tempi in cui ancora si parlava molto di Aids, per cui anche nella scuola, c'era un certo impegno, un'attenzione, si cercavano di rompere alcuni tabù, di fare un minimo di informazione...Ora invece, lo sento dalle amiche più piccole, non se ne parla proprio più.

PADRE: Riflettendoci è davvero triste che per avere attenzione a un processo di informazione si sia dovuto attendere una tragedia in termini di perdita di vite umane e di follia collettiva. E che poi si dimentichi tutto... passato il problema (anzi quando il problema non riguarda più l'Occidente, se non in minima parte).

FIGLIA: Scusa papà, in che senso follia collettiva?

PADRE: Mi riferisco a quelli, non furono pochi, che interpretarono l'AIDS come una sorta di "punizione" nei confronti di determinati gruppi di persone... come gli omosessuali o le prostitute, quasi che qualche divinità si fosse "offesa" per i comportamenti sessuali di queste persone e volesse vendicarsi.

FIGLIA: Ma su che base si possono dire cose del genere? E che divinità sarebbe quella che si "vendica" di alcuni comportamenti sessuali e non di chi, per esempio, uccide, violenta, sfrutta le persone...?

PADRE: Comprendo il tuo stupore. Devi comprendere che ci sono molte persone che credono a ciò a cui vogliono credere, non necessariamente in malafede. Certo ci sono una serie di assunti assurdi dietro a questi ragionamenti: che questi gruppi di persone siano contraddistinte tutte dagli stessi comportamenti...(mentre,

ovviamente, non è così) e che Dio, di qualunque sia la religione o confessione religiosa della quale si parla, sia così interessato all'uso della sessualità che fa l'animale uomo...e, peraltro, così vendicativo da punire in modo così orribile chi non risponde ai canoni di sessualità del “maschio bianco etero” per citare un noto romanzo³.

FIGLIA: Ora ricordo, ma ero piccola in effetti. Si dissero e scrissero cose molto cattive e mi pare che qualcosa lessi, in proposito, ma mi vergognavo a chiederti spiegazioni. Sembrava di essere tornati alla caccia alle streghe.

PADRE: Sono contento che studiare storia sia stato utile... il paragone che fai regge benissimo. Proprio il clima di ignoranza diffusa che ha caratterizzato il periodo della caccia alle streghe ha facilitato (e facilita ancora oggi) la diffusione di questo tipo di discorsi, aggiungici la credulità delle persone e, in certo senso, anche la cattiva informazione o l'informazione pilotata per produrre opinioni di un certo tipo. A te basterà ricordare che sono sempre pericolosi coloro che utilizzano il giudizio morale per celebrare i propri comportamenti e condannare quelli degli altri.

FIGLIA: Quindi noi siamo qui a parlare per cercare di non cadere in questi tranelli?

PADRE: No tesoro, spero bene che tu non faccia mai nulla del genere, ma noi siamo qui per cercare di costruire un dialogo vero su questi temi e magari, se poi ti va bene, renderlo pubblico per fornire indicazioni affinché ciascuno sappia rispettare se stesso o se stessa, la propria differenza e, di conseguenza, quella altrui. Senza pensare in termini di minoranze o di maggioranze, e abbandonando per un po' i discorsi dominanti e i luoghi comuni.

FIGLIA: Ok, ma se non mi va di entrare in certi temi poi non è che devo?

PADRE: Promesso.

[#2 L'identità sessuale]

FIGLIA: Allora comincio io con una domanda: puoi chiarirmi cosa si intende esattamente con l'espressione “identità sessuale”?

PADRE: Iniziamo dalle cose difficili? Va bene, allora l'identità sessuale è una cosa un po' complessa che ci aiuta a definirci, a capire chi siamo. Possiamo dire, in termini molto generali, che essa consiste nell'immagine che una persona ha di sé a livello sessuale e affettivo e rappresenta una bella porzione, potremmo dire, dell'identità di ognuno di noi.

FIGLIA: Ok, ma che cosa è esattamente?

³ Il romanzo al quale il padre si riferisce è un romanzo tagliente e ironico di John Niven, intitolato, appunto, *Maschio, bianco, etero*, che, in Italia è stato pubblicato da Einaudi nel 2014.

PADRE: Possiamo provare a tirarlo fuori da te, facendoti alcune domande, ok?

FIGLIA: Va bene, ma non mi farai domande che mi mettano in imbarazzo, vero? Prometti?

PADRE: Questo non posso promettertelo... non so ancora cosa ti mette in imbarazzo e... voglio essere sincero con te, potrei essere in imbarazzo anche io.

FIGLIA: Va bene proviamo, piano piano... tanto hai detto che se voglio posso evitare certi temi...

PADRE: Ok dai, cominciamo dall'inizio allora. Dunque tu sei?

FIGLIA: Sono tua figlia, papà, tutto bene...?

PADRE: Dai, non scherzare...

FIGLIA: La domanda non è così semplice. Allora riprovo: sono una... ragazza? Una giovane donna?

PADRE: Perfetto, bene. Però lo sai che già questa cosa che hai detto non è così semplice come sembra? Tu sei una giovane donna e fin qui ci siamo... ma dovrei precisare subito che tu sei doppiamente donna... da quanto so io, almeno.

FIGLIA: Papà ma ora mi stai prendendo in giro? Mi stai facendo un complimento? Non capisco....

PADRE: Sì, devi avere pazienza un secondo. Devo riordinare le idee e, come ti ho detto, non è così semplice nemmeno per me, scusa, nessuno mi ha preparato a fare questo. Quando ero io un giovane uomo... i genitori non parlavano con i figli di queste cose. Prova a porre attenzione: intendevo dire che tu sei biologicamente una donna, ovvero sei nata con i cromosomi XX che determinano l'appartenenza al sesso biologico femminile... e inoltre sei donna perché ti senti donna e ti percepisci donna.

FIGLIA: Mi stai dicendo che potrei essere donna biologicamente ma non sentirmi una donna... psicologicamente?

PADRE: Bravissima, proprio così. Abbiamo già toccato due elementi importanti: il sesso biologico e l'identità di genere. Il primo indica come nasciamo biologicamente, quindi il nostro corpo, l'aspetto che abbiamo... la seconda, invece, indica la relazione tra te e il tuo sesso biologico. Se tu oltre ad avere un sesso biologico femminile, non avessi la percezione di te come donna e, per esempio, ti percepissi come uomo, si dovrebbe parlare di "disforia di genere".

FIGLIA: Cioè sarei una transessuale?

PADRE: Sì, più o meno, semmai un transessuale, se ti percepissi uomo, ma andiamo con ordine, affrontiamo un argomento alla volta.

FIGLIA: Va bene, va bene... però non farla sembrare una lezione. Dobbiamo dirci altre cose sul sesso biologico?

PADRE: Sì. Per ora abbiamo detto che il sesso biologico di una persona è definito dai suoi cromosomi, XX per il sesso femminile e XY per il sesso maschile, giusto?

FIGLIA: Tranquillo, ti seguo: XX per le donne, XY per gli uomini, promossa? Questo l'ho studiato anche a scuola.

PADRE: Promossa a pieni voti. Quindi se teniamo presente il “senso” medico e biologico è questa la distinzione. E noi siamo abituati a pensare che queste siano le uniche possibilità...

FIGLIA: E... invece?

PADRE: Invece non è così. Non sempre il sesso è chiaramente definito sin dalla nascita, in un caso o due su duemila ci sono individui “intersex”, ovvero con caratteristiche sia maschiline che femminili o sessualmente ambigue. Ad esempio esiste la combinazione XXY...

FIGLIA: Ma intersex è un sinonimo di ermafroditismo?

PADRE: No l'ermafroditismo è l'intersessualità perfetta, che si ha quando un soggetto possiede i genitali esterni fisiologici sia dei maschi che delle femmine ed è molto raro. Gli intersex invece, a diversi livelli, sono molti di più. Secondo alcune stime prendendo in considerazione tutti i caratteri dell'intersessualità si parla addirittura dell'1,7% della popolazione.

FIGLIA: 170 persone in una piccola città di 10.000 abitanti! Sembrano molti.

PADRE: Sì, e ogni anno, nel mondo, moltissimi bambini e adolescenti nati intersex vengono sottoposti a operazioni chirurgiche più o meno complesse o a terapie ormonali per essere “adeguati” a uno dei due sessi, sebbene siano pochi i casi in cui l'intersessualità determini reali problemi di salute. Gli interventi sono giustificati adducendo la motivazione che bambini e/o ragazzi con caratteristiche di questo tipo potrebbero sviluppare identità di genere confuse in relazione alle loro differenze fisiche.

FIGLIA: Non mi torna tanto...papà, se prima hai detto che l'identità di genere può essere diversa dal sesso biologico...

PADRE: Aspetta un momento... infatti, riposa sotto queste convinzioni una concezione secondo la quale il sesso biologico determinerebbe direttamente l'identità di genere, o meglio che l'identità di genere sia una conseguenza diretta del sesso fisiologico e dunque che la modificazione in un corpo “corretto” (corretto secondo la concezione dicotomica di maschio e femmina...) determini l'esperienza interna del genere in modo coerente.

FIGLIA: Mi pare un po' una semplificazione...

PADRE: In effetti lo è, il rapporto tra sesso di nascita, sesso fisiologico e sviluppo della propria identità di genere è, in realtà, molto più complesso... lo approfondiremo più avanti. Nella storia ci sono sempre stati, in tutte le società, anche in quelle più ostili a questo tipo di differenze, persone la cui identità di genere non corrispondeva al proprio sesso anatomico, ovvero persone che non si riconoscevano nel sesso biologico con cui erano nate e percepivano semmai il proprio corpo come non congruente all'identità di genere e non viceversa. E ci sono anche persone che rifiutano di appartenere ai due sessi codificati...

FIGLIA: In che senso si rifiutano? Non sono sicura di aver capito.

PADRE: Hai ragione, forse corro troppo. Aspetta ti racconto una storia reale, un po' particolare... hai mai sentito parlare di Norrie May Welby?

FIGLIA: No, non mi pare....

PADRE: Be' senti un po': il 12 marzo del 2010 nella prima pagina del quotidiano *Sydney Morning Herald*, quotidiano australiano, si riportava la notizia che Norrie May Welby, di quarantotto anni, fosse stata la prima persona al mondo ad essere riconosciuta da un governo "di sesso non specificato" (il governo in questione è quello del Nuovo Galles del Sud). Due medici avevano fornito alle autorità attestati in cui affermavano di non potersi pronunciare in favore dell'uno o dell'altro sesso nel caso di Norrie. Le venne dunque rilasciato il Registered Details Certificate, un documento che certifica l'identità di chi non è nato in Australia se ha cambiato sesso (ha il valore legale di un certificato di nascita) ... e le viene rilasciato senza specificazione del genere di appartenenza. In molti dopo questo storico passaggio hanno sostenuto che si fosse trattato di una conquista fondamentale anche per i soggetti intersessuali, che gli adulti avrebbero dovuto poter scegliere se vogliono documenti con o senza la specifica del sesso. Persino un conservatore ed ex prete, come Gordon Moyers, politico e medico, ha sostenuto: "Una persona come Norrie, che ha subito un'operazione di allineamento sessuale, dovrebbe da adulto poter scegliere di non avere sesso." La tempesta mediatica che si sollevò, tuttavia, fece in modo che i legali del governo sostenessero che l'ufficio che aveva emesso il certificato non avesse l'autorità per farlo, i legislatori, infatti, non hanno previsto, sino ad oggi, la possibilità che un cittadino chiedesse di non registrare alcun genere sessuale nei propri documenti. La battaglia, insomma, prosegue.

FIGLIA: È una storia incredibile papà, ma è vera?

PADRE: Verissima. Provo a sintetizzarla. Norrie May Welby, 48 anni, è nato biologicamente maschio (ovvero con le caratteristiche biologiche che, culturalmente, attribuiamo ai maschi), ma, nel 1990, ha cambiato sesso. La sua percezione, tuttavia, è di non appartenere né al sesso maschile né a quello femminile. In Australia prova a farsi registrare senza attribuzione di genere. Nel 2010 si è valicato, seppur temporaneamente, un orizzonte ritenuto fino a quel momento invalicabile, quello relativo alla netta opposizione (dicotomia) dei sessi

biologici: sesso maschile e sesso femminile. La gioia e il primato di Norrie durano, peraltro, pochi giorni perché il governo australiano decide, dopo poco, di tornare sui propri passi e di negare la validità del documento. Sia pure per pochi giorni è stata comunque riconosciuta l'esistenza del primo/a "neutro/a" al mondo.

FIGLIA: Si può dunque parlare del primo caso di terzo sesso?

PADRE: Il primo non direi... pensa che presso i nativi americani è socialmente riconosciuto un "terzo sesso", i cosiddetti Berdache, persone che sono, biologicamente uomini che si vestono e assumono ruoli femminili. Non sono percepiti né come uomini né come donne, ma come terzo elemento di congiunzione, e per tale ragione sono deputati ad avere un ruolo cerimoniale, in molte tribù un valore sacro.

FIGLIA: Ecco questo è davvero interessante..., non lo sapevo. A scuola non ce ne hanno mai parlato.

PADRE: Lo è eccome e non sono i soli... ci sono molte ricerche, specie in campo antropologico che testimoniano di molte popolazioni presso le quali la dicotomia che noi crediamo e trattiamo come "naturale" non è ritenuta tale e che hanno un terzo sesso o modalità differenti di considerare il maschile e il femminile o ancora che prevedono la possibilità di transiti e passaggi da un sesso all'altro per tutte le persone o per alcune categorie di persone. Riguardo a figure come quelle dei Berdache gli antropologi ne hanno testimoniato la presenza in almeno 120 tribù nord americane e in varie altre culture in tutte le parti del mondo.

FIGLIA: Ecco che cosa è "naturale"? Sarebbe interessante capire se situazioni del genere si presentano anche tra gli animali. Più "naturali" di loro...

PADRE: Dovresti già sapere che negli animali l'identità di genere non sempre combacia con il sesso fisiologico... in poche parole ci sono animali maschi che si utilizzano comportamenti che noi definiremmo "da femmina" e viceversa... Si contano inoltre 1500 specie in cui esiste l'omosessualità ed esistono anche coppie stabili omosessuali. Nel 2008, al Festival della Scienza di Genova, è stata presentata una bellissima mostra denominata *Against Nature?* Mostra che ha girato il mondo...

FIGLIA: Sì ne ho sentito parlare, si mostravano, appunto, i comportamenti omosessuali degli animali?

PADRE: Esatto: la mostra presentava, scientificamente, studi sui comportamenti omosessuali e sulle coppie omosessuali di oltre millecinquecento specie animali. Volevo citarti, al proposito del concetto di "naturalità"... che hai opportunamente richiamato o di "contro-natura", appunto, il commento di uno degli etologi dell'Università di Oslo che aveva contribuito alla realizzazione della mostra, Magnus Enquis: "Ci sono cose che vanno *contro natura* molto più

dell'omosessualità, cose che soltanto gli umani riescono a fare, come avere una religione o dormire in pigiama”.

FIGLIA: ah, ah, ah... in effetti è vero. Naturale è ciò che esiste in natura. Una frase emblematica, questa di Enquis, direi... e allora perché si parla di naturalità?

PADRE: Domanda scivolosa... è un argomento comodo per indicare come la società e la cultura dicotomica che ci siamo inventati, che è un frutto prevalentemente culturale, debba corrispondere alla natura dell'uomo. Voglio risponderti con una citazione da un autore fondamentale del nostro tempo, Franco Buffoni, che oltre a essere un grandissimo poeta è un intellettuale di grandissimo livello che ha pubblicato, alcuni anni fa, un suo *Laico alfabeto in salsa gay piccante* in cui dice a proposito di questo tema: “Dapprima... si sostenne che gli animali, che sono “naturali”, non praticano l'omosessualità. Dimostrato scientificamente che la natura non disdegna affatto l'omosessualità; che in molte specie l'accoppiamento omosessuale è un dato di consuetudine anche in presenza di individui del sesso opposto, e non solo in cattività; che in altre specie vicine all'homo sapiens il sesso è slegato dal ciclo riproduttivo (e questo è fondamentale: la separazione tra sessualità e procreazione), si è avuto il coraggio di dire che, se gli animali praticano dei comportamenti “bestiali”, questo non giustifica l'uomo che li imiti”.

FIGLIA: Davvero sorprendente...sono frasi illuminanti...si modifica il discorso per continuare ad adeguarlo alle proprie convinzioni quando le giustificazioni precedenti non reggono più?

PADRE: Già, ma siamo solo all'inizio del nostro percorso di scoperta.

FIGLIA: Allora, dicevamo che io “sono donna due volte”, perché sono di sesso femminile e perché mi sento, mi percepisco come donna.

PADRE: Esatto. Mentre il sesso biologico corrisponde alla determinazione cromosomica del sesso di nascita o dell'ambiguità sessuale, l'identità di genere indica il modo in cui una persona si autopercepisce, si autodefinisce, insomma la relazione che esiste tra sé e il proprio sesso biologico... Infatti ricordi? Ti dicevo che sei due volte donna perché oltre a riferirmi al tuo sesso anatomico mi riferivo al fatto che ti senti e ti percepisci come donna.

FIGLIA: Ok e infatti l'ho detto, comunque adesso è molto più chiaro ma ... ho sentito spesso un termine strano: “genderismo”. C'entra con queste questioni?

PADRE: Certo... il genderismo è la convinzione assoluta (derivante da alcune parziali osservazioni naturali, da convinzioni pseudo-scientifiche e da precetti religiosi) che i sessi sono due, che non possono essere cambiati e che l'identità di genere derivi direttamente e coerentemente da questi... detto in altri termini che l'identità di genere sia determinata alla nascita dal sesso biologico.

FIGLIA: Mentre abbiamo capito che non è così... giusto?

PADRE: Non proprio, perché circa una donna su 100.000 ha un'identità di genere maschile e un uomo su 30.000 ha un'identità di genere femminile.

FIGLIA: Non sono tantissimi, ma nemmeno pochi...

PADRE: Sì, tuttavia, io starei molto attento a queste cifre, sono cifre presenti in letteratura, ma considera che la discriminazione nei confronti di queste persone è altissima e dunque la maggior parte di loro preferisce rimanere nascosta... per evitare la riprovazione e il giudizio sociale.

FIGLIA: Credo sia comprensibile... dunque sarebbero in realtà molti di più?

PADRE: Credo di poter affermare con sufficiente sicurezza di sì, molti e molte di più. Aggiungo inoltre che anche qui l'identità di genere può avere un numero quasi illimitato di sfumature e pertanto poterne fare una stima seria è davvero difficile e complesso.

FIGLIA: Allora non è vero che esiste una divisione netta e dicotomica né per il sesso biologico né per l'identità di genere?

PADRE: È così. Ho chiarito cosa esprimono questi due concetti?

FIGLIA: Ok papà, provo a riepilogare. Il sesso biologico si riferisce alla fisiologia, ed è determinato dai cromosomi. Non può essere ridotto alla dicotomia maschio/femmina perché ci sono anche gli intersex e gli ermafroditi. L'identità di genere invece rappresenta la relazione tra me e il mio sesso biologico, in un certo senso, ovvero dice come io mi percepisco: donna, uomo, nessuno dei due, un po' di entrambi e... può essere slegata dal sesso biologico, cioè posso essere biologicamente una donna ma percepirmi come uomo o viceversa.

PADRE: Promossa tesoro, perfetto. Una sola aggiunta... starei attento a cercare di definire la numerosità di una condizione particolare, per decidere se debba o meno, essere portatrice di diritti o degna di attenzione. Non cadiamo nel vecchio tranello secondo il quale il comportamento o il modo di essere della maggioranza sia quello giusto.

FIGLIA: Ok papà, mi tocca darti ragione.

[#3 Trans]

FIGLIA: Hai lasciato in sospeso la domanda sui transessuali. Adesso è il momento giusto? Possiamo parlare di questo?

PADRE: Se è chiara la differenza tra sesso biologico e identità di genere, possiamo affrontare l'argomento. Non è semplice e non so se riusciremo a chiarire tutto, ma possiamo, senza dubbio, provarci. Mi piace partire da lontano, dalla mitologia greca e romana, dove è facile trovare molteplici esempi di transessualità. Dioniso fu allevato come se fosse una ragazza e spesso impersonificò delle donne, i suoi fedeli

spesso lo omaggiavano travestendosi con caratteristiche, anche esplicitamente sessuate, del sesso opposto. L'indovino Tiresia fu trasformato in donna e poi di nuovo in uomo quando iniziò ad apprezzare la condizione femminile. Ifi nacque donna ma fu allevata come se fosse un uomo, all'insaputa di tutti tranne che della madre, al punto che alla vigilia delle sue nozze con l'amata Iante venne trasformata in uomo dalla dea Iside.

FIGLIA: Sì papà, sembra una lezione, però interessante... qualcosa ricordo, dai tempi della scuola. Anche le Amazzoni, in un certo senso, potrebbero avere a che fare con questo argomento.

PADRE: Le Amazzoni infransero il ruolo di genere, poiché avevano abitudini di comportamento ritenute virili. Si narra che si tagliassero il seno destro per tirare meglio con l'arco. E poi c'è, ovviamente Ermafrodito, figlio di Hermes e Afrodite, eredita la bellezza di entrambi, Ovidio dice, nelle *Metamorfosi*: "che aveva un aspetto così bello, che potevano esservi riconosciuti il padre e la madre, e che trasse anche il nome da loro". La tradizione vuole che un giorno nel fare un bagno lo vide nudo la ninfa Salmace che si innamorò di lui. Si gettò anche lei nel lago dove lui stava facendo il bagno nudo e visto che lui resisteva lo abbracciò in modo fortissimo pregando Poseidone suo padre che nulla potesse più separarlo dall'amato. Poseidone acconsentì e fuse entrambi i corpi in un solo essere dotato di genitali maschili e femminili. Ermafrodito chiese e ottenne che chiunque si bagnasse nello stesso lago diventasse come lui/lei. Ma vi sono anche numerosi imperatori romani che amavano vestirsi da donna. Oltre a Caligola, forse il caso più noto, c'era Eliogabalo che avrebbe offerto la metà dell'Impero Romano al medico che lo avesse potuto dotare di genitali femminili. Le testimonianze sono, insomma, numerosissime sino all'avvento delle religioni monoteiste che cercano di regolare questi aspetti. Notevole, ad esempio, il caso di Giovanna D'Arco che fu accusata d'eresia nel 1431 per aver indossato abiti da uomo, per aver avuto rapporti con donne e per aver dichiarato di sentire delle "voci".

FIGLIA: Giovanna D'Arco papà? Sei sicuro? Davvero non ricordavo che tra le accuse ci fosse anche l'abbigliamento maschile e l'aver avuto rapporti con donne.

PADRE: Spesso questi particolari vengono censurati a scuola, semplicemente non se ne parla. Capita che, più o meno consapevolmente, siano evitati tutti quei contenuti e quelle informazioni che non fanno riferimento a una società dicotomica, basata sull'opposizione tra maschile e femminile, in cui tutte le costituenti dell'identità sessuale derivino direttamente dal sesso biologico. Ma ci sono altri casi celebri, tra i quali menzionerei, senza dubbio, quello dell'Abate François de Choisy che si vestiva e comportava da donna, anche quando fu inviato come ambasciatore in Siam. Oppure un cavaliere di Luigi XV, ufficiale dei dragoni che prediligeva vestirsi e comportarsi da donna e che così entrò nelle grazie dello stesso re che lo nominò suo diplomatico di fiducia e gli affidò numerose missioni diplomatiche

anche molto delicate. È ovvio che solo dei personaggi noti si conservi qualche memoria. Nessuno ha ancora scritto la storia di persone meno celebri che nei secoli scorsi hanno vissuto vicende analoghe.

FIGLIA: Ma insomma papà tutte queste persone possiamo definirle come transessuali? E i transessuali chi sono?

PADRE: Da quello che sappiamo, direi di sì, anche se, ovviamente, non poterono, al tempo, adeguare chirurgicamente il proprio corpo alla propria identità. Si definiscono transessuali, infatti, le persone che sentono di appartenere al genere opposto rispetto al proprio sesso biologico di nascita. Si dice, con un linguaggio un po' più tecnico, che si tratta di persone che hanno un'identità di genere incongruente (disforica) rispetto al sesso biologico di nascita.

FIGLIA: E si può intervenire per correggerla, questa identità?

PADRE: Una volta che si è strutturata l'identità di genere non può essere "corretta", ed è improprio parlarne in questi termini. Si tratta di una cosa permanente che definisce significativamente una persona e le si presenta ogni istante. Accade così che una persona transessuale si senta come prigioniera in una trappola, rappresentata da un corpo che non esprime ciò che si è.

FIGLIA: Un po' come se mi svegliassi e mi scoprissi dentro i vestiti di qualcun altro?

PADRE: Il paragone calza, ma per quanto tu possa svegliarti frastornata, i vestiti li puoi sempre cambiare... la sensazione è, piuttosto, quella di essere in un corpo altrui. Guardarsi allo specchio e avere una rappresentazione del proprio volto e del proprio corpo differente da quella che si vede riflessa nello specchio. Prova a pensare a questo. Svegliarti e scoprire, allo specchio, che "indossi" il corpo di un'altra persona, peraltro una persona che non ha il tuo stesso sesso biologico.

FIGLIA: Oddio, ora inizio a capire e... credo sia una condizione non facile, dolorosa anche... e come si "sistemano" le cose allora?

PADRE: L'unica via percorribile è adeguare il corpo all'identità. L'identità non si può modificare, il corpo, oggi, sì. Il percorso è quello noto come "cambiamento di sesso". Per "cambiare sesso" occorre intraprendere un percorso medico-chirurgico attraverso il quale avviene una riattribuzione chirurgica di sesso (in gergo tecnico si dice RCS) in modo da riconciliare il corpo al proprio vissuto psicologico. In pratica un vero e proprio cambiamento di sesso che prevede oltre all'operazione per il cambiamento degli organi genitali una serie di cure di supporto a base di ormoni.

FIGLIA: Viene considerata come fosse una malattia?

PADRE: Non proprio, nel 2018 l'OMS ha eliminato il transessualismo dalla lista dei disordini mentali, fino ad oggi, però, nella letteratura medica, veniva definito come "disturbo di identità di genere" e viene descritto in età evolutiva ed in età

adulta. La stessa OMS ha dichiarato: “È ormai chiaro che non si tratti di una malattia mentale e classificarla come tale può causare una enorme stigmatizzazione per le persone transgender”. La transizione può essere definita *Male to female* (MtF, da maschio a femmina) se ci si riferisce a uomini che transitano verso il sesso femminile. È importante tener presente che quando ci si rivolge o riferisce a queste persone è opportuno utilizzare pronomi ed aggettivi coerenti con la loro identità di genere e dunque al femminile.

FIGLIA: Questo vale anche per il caso opposto, immagino, per donne che transitano verso il sesso maschile.

PADRE: Certamente. In questo caso si parla di transizione *Female to Male* (FtM, da femmina a maschio). In questo caso è opportuno utilizzare pronomi e aggettivi coerenti con la loro identità di genere maschile.

FIGLIA: Mi è tutto chiaro, finalmente. E questa transizione è possibile, vero, farla in Italia?

PADRE: Sì è possibile, anche se in Italia il percorso di transizione è estremamente complesso. È definito da una legge dello Stato, la legge n. 164 del 1982 “Norme in materia di rettificazione di attribuzione di sesso” con la quale si sancisce che si “attribuisca ad una persona sesso diverso da quello enunciato nell'atto di nascita a seguito di intervenute modificazioni dei suoi caratteri sessuali”.

FIGLIA: Ah sì, la 164, ne avevo sentito parlare, ma come funziona praticamente?

PADRE: La legge, che si applica ai cittadini italiani, senza limiti d'età, dispone che sia il tribunale (chiedendo anche una consulenza psico-sessuale) ad autorizzare il trattamento medico-chirurgico di adeguamento dei caratteri sessuali. La sentenza di “rettificazione” (è chiamata così nel testo della legge) provoca lo scioglimento dell'eventuale matrimonio precedentemente contratto e la cessazione degli effetti civili in caso di matrimonio celebrato con rito religioso. La legge prevede inoltre che vi siano due procedimenti distinti in tribunale: il primo per avere, dal Tribunale del proprio Comune di residenza, l'autorizzazione al trattamento chirurgico per l'adeguamento dei caratteri sessuali (RCS), il secondo procedimento, dopo l'operazione, ha lo scopo, accertato l'avvenuto cambiamento di sesso, di far sì che vengano rettificati i dati anagrafici: dal cambiamento del nome, alle variazioni nell'atto di nascita, da effettuarsi a cura dell'ufficiale di stato civile del comune di nascita.

FIGLIA: Bene, molto chiaro, grazie papà. Sai un sacco di cose, non credevo. Allora poniamo adesso che io voglia cambiare sesso, da che cosa dovrei cominciare? Cosa accade nel concreto?

PADRE: Sono contento di essere utile e che tu voglia sapere e conoscere prima di farti una tua opinione. Per prima cosa dovrei proporre al Tribunale del tuo comune di residenza un ricorso per l'autorizzazione a poter adeguare chirurgicamente i tuoi

caratteri sessuali. Se tu fossi sposata il tuo ricorso dovrebbe, per legge, essere notificato anche a tuo marito e, eventualmente, ai tuoi figli. È importante ricordare che al ricorso devi allegare un certificato di stato civile, la copia integrale dell'atto di nascita, il certificato di residenza, i certificati medici, tra i quali deve essere presente una perizia psicologica o psichiatrica che attesti che tu hai davvero bisogno dell'intervento. Molto probabilmente poi il tribunale ordinerà anche una propria perizia, specie in caso di matrimonio e di figli, attraverso un CTU (Consulente Tecnico d'Ufficio) che non ha parere vincolante ma che risulta fondamentale.

FIGLIA: E a questo punto mi modificano automaticamente tutti i documenti?

PADRE: No, una volta che avrai sostenuto l'operazione occorrerà predisporre un secondo ricorso al Tribunale per la rettifica del sesso anagrafico e per il cambio di nome. In questo secondo ricorso ci sarà anche la tua cartella clinica che attesti che hai effettivamente fatto l'operazione con successo e che, dunque, è avvenuto il cambio di sesso. Anche in questo caso il giudice può disporre una perizia medico-legale.

FIGLIA: E rispetto al matrimonio?

PADRE: In caso di matrimonio preesistente, la pronuncia del divorzio può avvenire contestualmente alla sentenza di rettificazione di nome e sesso nei documenti.

FIGLIA: Mi pare un percorso a ostacoli... e come ci si comporta rispetto a tutta la documentazione precedente? Ti faccio un esempio concreto: se fossi io a decidere di fare questo percorso avrei, nel mio diploma di maturità il mio nome e sono ancora una donna!

PADRE: Brava, hai centrato uno dei problemi ancora irrisolti.

FIGLIA: Che cosa succede allora?

PADRE: Anche se la legge stabilisce che in seguito alla rettificazione di sesso non deve rimanere alcuna traccia del sesso originario e del nome precedente, a salvaguardia dei futuri rapporti sociali e lavorativi della persona, molti documenti precedenti difficilmente possono essere variati.

FIGLIA: E gli altri problemi?

PADRE: Uno dei maggiori riguarda il rapporto con i figli. Seppure gli studi esistenti, svolti fuori dall'Italia, paiano dimostrare che il genitore transessuale sia migliore, nell'adolescenza, del genitore assente, in Italia è prassi comune che il tribunale tolga la podestà genitoriale.

FIGLIA: Già a questo non ci avevo pensato. Be' deve essere davvero dura, mamma mia quanta complessità...

PADRE: Il che ci fa riflettere anche su quanto forte sia la condizione di sofferenza di chi decide di intraprendere questo percorso. Non si può certamente parlare di un capriccio... Però io credo che il limite maggiore della legge 164 sia il fatto che la decisione ultima sia affidata a un tribunale attraverso il giudizio di un “esperto”, senza lasciare la possibilità dell’autodeterminazione.

FIGLIA: ... papà... ora non dirmi che ci sono altri problemi...

PADRE: Purtroppo sì... trovo infatti gravissimo che la legge permetta il cambiamento di genere e nome soltanto dopo l’intervento, non considerando che vi sono molte transessuali e molti transessuali (sia MtF che FtM) che non sentono come indispensabile il ricorso all’intervento chirurgico ma desiderano cambiare esclusivamente genere e nome.

FIGLIA: A questo non avevo proprio pensato. In altri paesi c’è questa possibilità?

PADRE: Sì, in altri paesi, come per esempio in Germania e nei Paesi Bassi, c’è quella che viene chiamata “piccola soluzione” ovvero la possibilità, in modo temporaneo o permanente, di ottenere soltanto il cambiamento del nome su richiesta della persona interessata. Permette di presentarsi nella maggioranza delle situazioni pubbliche con un nome congruo al proprio aspetto. La “grande soluzione” comporta invece il cambiamento di genere e nome senza la necessità dell’intervento chirurgico.

FIGLIA: Continuo a non capire perché ci sono tutti questi problemi... in Italia e anche in altri paesi. Se una possibilità la concedi devi fare in modo che sia una possibilità reale, non rendere un inferno la vita alle persone...

PADRE: Io credo possa dipendere dall’idea di cittadinanza che abbiamo. Se io penso che ogni diritto in più concesso a te in qualche modo tolga valore ai diritti di cui io sono già in possesso, ottengo come risultato una società rigida, incapace di comprendere e accettare i bisogni più profondi dei cittadini, specie dei cittadini non rappresentati nei discorsi dominanti. Inoltre la concezione dicotomica basata sull’opposizione tra maschile e femminile non sembra tollerare eccezioni.

FIGLIA: E io invece comincio ad interessarmi alle eccezioni. Ma ho ancora molti dubbi da chiarire. Per esempio, abbiamo chiarito il significato della parola “transessuale”, ma spesso mi capita di leggere il termine “transgender”. È un sinonimo di transessuale?

PADRE: Non esattamente. Transgender è un termine con alone semantico ampio, che si riferisce a un gruppo eterogeneo e ampio di persone che hanno in comune il fatto di non riconoscersi nel sesso biologico di nascita. Essi possono vivere ed esprimere la loro diversità di genere in svariati modi. Transessuali, bigeneri, androgini possono essere intesi come sottocategorie del gruppo transgender.

FIGLIA: E il termine “travestito” che cosa indica?

PADRE: Travestito è un termine poco utilizzato ormai, ritenuto non corretto; si intendeva, generalmente, indicare con questa espressione un uomo eterosessuale che ha un eccitamento sessuale o trova rilassamento travestendosi con indumenti femminili. I travestiti descritti nella letteratura medica non soffrono di una disforia di genere, cioè non desiderano transitare nell'altro sesso. Tuttavia, nell'ambito della comunità trans, a volte questo termine veniva usato (oggi sempre meno) per persone che si travestono e vorrebbero transitare nell'altro sesso, ma non lo fanno per svariati motivi. Nel linguaggio comune questa situazione ha determinato una notevole confusione tra termini come si può vedere nella stampa quando tratta temi legati alla comunità trans. Spesso avrai sentito parlare di transessuali, di transgender o di travestiti in modo assolutamente improprio.

FIGLIA: Ora che mi sono più chiare le differenze direi proprio di sì, anche nei quotidiani non mi pare che abbiano molto chiare queste differenze...

PADRE: Purtroppo no, anche per questo informarsi è molto complesso. Ci sono altri termini che hanno attratto la tua curiosità?

FIGLIA: Sì... la parola "androgino" indica coloro che appartengono ad entrambi i generi?

PADRE: Ci sei molto vicina. Con androgino o bigenere si indicano coloro che pur avendo corpi appartenenti ad un sesso biologico definito (non sono cioè intersex né ermafroditi) sentono di appartenere sia al genere maschile sia al genere femminile. Non desiderano transitare nell'altro sesso, quanto piuttosto esibire aspetti sia maschili che femminili. A volte questo si esplicita nelle scelte relative al loro abbigliamento e al look complessivo, altre volte possono utilizzare servizi medici per virilizzare o femminilizzare alcune loro caratteristiche, senza però desiderare interventi di riattribuzione chirurgica. Se non hai altre domande sui termini direi che adesso possiamo andare avanti...

FIGLIA: Avanti...

[#4 Il ruolo di genere]

PADRE: Parliamo adesso del ruolo di genere, di come cioè le persone interpretano il proprio genere, di come si comportano.

FIGLIA: Se pensiamo alle singole persone, alla loro vita e ai loro bisogni, tutto diventa più semplice e chiaro. Le cose sembrano complicarsi quando si pensa alle comunità e alla società nel suo insieme.

PADRE: Già è proprio così, perché il ruolo di genere rappresenta proprio come ci comportiamo con gli altri per mostrare il nostro grado di mascolinità o femminilità, strutturando anche le nostre modalità relazionali. Il fatto è che il genere sessuale rappresenta una componente fondamentale anche dell'organizzazione sociale.

Pensa a quante cose sono organizzate attraverso questa dicotomia maschio/femmina, anche nella vita di tutti i giorni, senza andare troppo lontano: i colori dei vestiti, le toilette dei locali pubblici, per moltissimi anni la divisione dei compiti familiari (che ancora oggi in alcune società è piuttosto rigida), e poi i giochi dei bambini...

FIGLIA: È vero, quasi tutto nella società è organizzato secondo questo modello, sin da prima di nascere, quando i genitori conoscono il sesso del bambino o bambina organizzano la cameretta, comprano i vestiti, i giochi.

PADRE: Tutto deve rispondere agli stereotipi di genere, che tra l'altro sono alla base di quel fenomeno che viene definito "sessismo".

FIGLIA: Sessismo...? Ne ho sentito parlare, ma non saprei dare una definizione di questa parola...

PADRE: Per sessismo si intende un tipo di discriminazione che si basa sul sesso biologico di appartenenza. Anche se nella maggior parte dei casi con questo termine si fa riferimento ad atti discriminatori nei confronti delle donne, in realtà il sessismo riguarda sia le donne sia gli uomini. Infatti, sin dalla più tenera età, bambini e bambine vengono "indirizzati" dagli adulti ad adottare comportamenti e a replicare modelli che vengono considerati tipici o del maschile o del femminile⁴. Se ci pensi la prima cosa che chiediamo quando qualcuno ci dice che attende un/a figlio/a o che lo ha adottato/a è proprio di che sesso è... prima ancora del nome il sesso è, per noi, il modo in cui attribuiamo il primo pezzetto di identità a qualcuno. Questo principio struttura la maggior parte delle società umane.

FIGLIA: Quindi i bambini e le bambine apprendono da subito ciò che si attende da loro in relazione al loro sesso?

PADRE: Esatto, e capiscono intuitivamente che tanto più si conformano alle attese di comportamento e più facilmente saranno accettati o faranno contenti i loro genitori e così costruiscono il loro ruolo di genere che però, per fortuna, non viene interpretato in maniera identica da tutti, perché c'è una sorta di processo di composizione...

FIGLIA: Ci guardiamo attorno e scegliamo un po' da una persona e un po' da un'altra come comportarci e come presentarci agli altri sulla base del nostro sesso fisiologico e dunque delle attese della società...

PADRE: Sì è giusto quello che dici, ma non c'è solo questo, pensa per esempio alle fiabe. Ai bambini vengono raccontate e lette molte storie, se hanno la fortuna di godere delle attenzioni degli adulti di riferimento.

⁴ Per approfondire questa tematica si veda l'intervista svolta con Irene Biemmi (in Appendice).

FIGLIA: E anche lì prendono degli esempi per costruire il puzzle della loro identità.

PADRE: Esatto, in effetti nelle storie noi troviamo proprio questo: repertori identitari, di significato, di comportamento. Le storie servono a dare senso a ciò che facciamo e a fornirci un'immagine del mondo semplificata e compressa, come diceva qualcuno e dunque anche, in un certo senso, della nostra vita.

FIGLIA: Quindi sarebbe opportuno proporre fiabe con ruoli di tipo diverso, con personaggi differenti tra loro, in modo che i repertori si amplino.

PADRE: Esatto, se passiamo dalla metafora del puzzle a quella delle costruzioni forse possiamo capire meglio. Quando hai un certo numero e tipo di mattoncini, pezzetti di costruzioni puoi costruire alcune cose e non altre, se il numero e la tipologia di mattoncini aumenta di conseguenza si incrementano, in modo esponenziale, il tipo di costruzioni e forme che puoi mettere insieme. Lo stesso vale per l'identità. Abbiamo bisogno di molti materiali da costruzione.

FIGLIA: Nel senso che se ho una maggiore frequentazione di storie, di personaggi diversi ho una maggiore libertà e autonomia nel costruire la mia identità perché posso combinarli in molti più modi diversi?

PADRE: Esatto e questo vale, ovviamente, anche per il ruolo di genere.

FIGLIA: Papà puoi farmi un esempio per essere sicura di aver compreso bene?

PADRE: Volentieri: se tu avessi letto solo fiabe classiche e avessi fruito di cartoni animati altrettanto classici, avresti avuto intorno solo donne che interpretavano in modo tradizionale il loro ruolo.... sarebbe stato difficile, a partire da questi materiali, costruirti un'identità di donna differente da tutte quelle che avevi letto, visto, con le quali avevi interagito... Se ci pensi nelle fiabe classiche, ad esempio, le donne con ruoli da "protagonista" sono quasi sempre "belle" anche se possono partire da una situazione di svantaggio, si trovano in una situazione di "attesa" (attendono un salvatore, un principe azzurro, qualcuno che le liberi...), sono realizzate soltanto attraverso l'incontro con un uomo, il quale è spesso individuato sulla base dei segni del potere (il principe azzurro viene riconosciuto come tale in relazione al suo abbigliamento e alla sua comparsa su un cavallo bianco, la donna, la principessa, la ragazza... lo segue immediatamente e se ne innamora all'istante)... I ruoli femminili, inoltre, sono spesso strettamente collegati a lavori considerati tipici del ruolo femminile: pulire, cucire, tessere...

FIGLIA: In effetti mi era capitato di pensarci, non è che Cenerentola o la Bella Addormentata del Bosco siano esempi eccellenti per una bambina di oggi. Non le propongono certo esempi e ideali di autonomia o di parità...

PADRE: Proprio così, però noi continuiamo a perpetuare questi modelli. Certo, per fortuna oggi ce ne sono anche di differenti e per questo una bambina, se le proposte che riceve sono molte e plurali, può scegliere.

FIGLIA: Dunque il ruolo di genere si apprende attraverso l'esperienza diretta delle persone che ci stanno intorno e attraverso tutte le forme di narrazione a cui siamo sottoposti o che ci vengono proposte. Mentre dunque il sesso biologico e l'identità di genere sono in gran parte determinati senza che vi sia una nostra "scelta", il ruolo di genere può essere scelto se abbiamo materiale sufficiente con cui costruirlo in maniera originale... è giusto?

PADRE: Esatto, giustissimo...brava. Senza dimenticare le narrazioni di fiction o sedicenti realistiche presentate alla televisione. Comunque il ruolo di genere ha chiaramente una matrice culturale.

[#5 L'orientamento sessuale]

FIGLIA: Abbiamo fin qui parlato di diversi aspetti dell'identità sessuale: il sesso biologico, l'identità di genere e il ruolo di genere. Mi sembrano tutti elementi importanti, utili a capire meglio, ma ho l'impressione che ancora mi manchi un pezzo, giusto? Vogliamo parlare anche di questo?

PADRE: Sì certo è l'orientamento sessuale che esprime la direzione della mia attrazione affettiva ed erotica. Se si dirige verso persone del mio stesso sesso biologico sarò definito come omosessuale; se è diretta verso l'altro sesso sarò definito come eterosessuale, se è diretta verso entrambi i sessi sarò definito come bisessuale. Oggi per la verità c'è chi parla anche di soggetti a-sessuali, ovvero che non provano attrazione erotica né affettiva verso nessuno dei sessi... e c'è chi parla anche di pansessualità, ma queste ultime due categorie, ma non mi sembra che aggiungano troppo al nostro discorso. Per adesso preferisco limitare la discussione a bisessuali, eterosessuali, omosessuali.

FIGLIA: Va bene. Questa era forse la cosa che avevo più chiara... D'altronde è la terminologia più utilizzata. Si sente parlare spesso di movimento LGBT, che è un acronimo, se non erro, che sta per Gay, Lesbiche, Bisessuali, Transessuali.

PADRE: Sai cosa significano gay e lesbica esattamente?

FIGLIA: Si riferiscono all'omosessualità maschile e a quella femminile. Mi pare che il termine gay abbia qualcosa a che fare con l'allegria, mentre lesbica credo che faccia riferimento a Saffo e all'isola di Lesbo.

PADRE: Vedo che sei preparata... bene. Aggiungo qualche informazione: il termine gay deriva dal francese antico (provenzale) "gai" che significa "allegro", "gaio", "che dà gioia". "Gai" con la "i" è stato mutuato dall'inglese come "gay" (con la y finale), termine che assunse nel Settecento il significato di "dissoluto" o "anticonformista". Nell'Ottocento il significato del termine assunse connotati maggiormente spregiativi come "lussurioso" o "depravato". Si pensi, per esempio, che a quell'epoca *gay house* (casa gay) stava a significare bordello, mentre *gay woman* (donna gay) prostituta. Negli anni Venti del Novecento si diffuse sempre

più nello slang l'uso del termine gay per riferirsi all'omosessualità maschile. Nel 1969, con la nascita negli Stati Uniti dei nuovi movimenti di liberazione omosessuale, il termine gay venne utilizzato per autodefinirsi come in precedenza avevano fatto i neri che scelsero *black* (nero) e *nigger* (negro). Se nei primi anni Settanta gay indicava un omosessuale orgoglioso e militante, ai nostri giorni corrisponde a una persona omosessuale di sesso maschile, al di là delle sue connotazioni politiche.

FIGLIA: Eh già adesso ne sappiamo qualcosa in più... be' ormai completa anche le informazioni sul termine lesbica...

PADRE: Volentieri, anche se su questo sei stata piuttosto precisa: il termine deriva dall'isola di Lesbo, terra della poetessa Saffo, vissuta tra il 625 e il 570 a.C., che scrisse poemi in cui espresse l'attrazione erotica per le donne. Il termine lesbica si è diffuso maggiormente a scapito di altri termini come "saffica" o "tribade" poiché preferito dal movimento lesbico-femminista.

FIGLIA: Bene, direi che abbiamo fatto il pieno di definizioni!

PADRE: Sai uno dei problemi relativi all'identità sessuale è proprio questo..., il fatto che non abbiamo nemmeno un "alfabeto" comune per parlarne. C'è un reale bisogno di alfabetizzazione.

FIGLIA: Quindi, per fare chiarezza, possiamo dire che i termini gay, lesbica e bisessuale fanno riferimento principalmente all'orientamento sessuale, cioè a quello che hai definito, se non sbaglio, la *direzione dell'attrazione affettiva ed erotica*. Le parole gay e lesbica contengono anche un'informazione sul sesso biologico, poiché la prima si riferisce alle persone di sesso maschile e la seconda a persone di sesso femminile. Non dicono niente invece sull'identità di genere e sul ruolo di genere. Il termine transessuale, invece, come abbiamo detto in precedenza, si riferisce al rapporto tra sesso biologico e identità di genere, e non dice niente dell'orientamento sessuale della persona.

PADRE: Bravissima non avrei saputo dire meglio. Aggiungo solo qualche esempio. Io, che sono di sesso maschile, potrei avere un orientamento eterosessuale, bisessuale o omosessuale. In quest'ultimo caso potrei essere definito o definirmi gay. Questa definizione non dice niente sulla mia identità di genere: potrei essere convinto di essere uomo o donna, indifferentemente. Se mi sentissi donna potrei decidere di definirmi trans e, eventualmente, di intraprendere un percorso di transizione MtF, Male to Female. In questo caso se poi fossi attratto dagli uomini non sarei più gay perché sarei una donna attratta dagli uomini. La definizione gay, inoltre, non dice niente sul mio ruolo di genere. Potrei infatti comportarmi, in ambito sociale, in modo congruente al mio genere, oppure no. Per andare nel concreto, potrei avere un ruolo di genere maschile (per la cultura in cui sono inserito), congruente al mio sesso biologico, e quindi mi comporterei in modo da far credere agli altri che "sono maschio", oppure femminile. Ecco, l'identità

sessuale è data dall'intreccio di tutte queste componenti. Si tratta quindi di qualcosa di assai complesso, che richiede, come tutte le cose complesse, grande attenzione, rispetto e pazienza, verso di sé e verso gli altri.

[#6 Una questione di educazione]

FIGLIA: Senti papà, per prepararmi a questo dialogo ho sfogliato nei giorni scorsi il tuo libro che si intitola *Comprendere la differenza*. Devo confessarti che è la prima volta che leggo qualcosa di tuo, posso chiederti una cosa?

PADRE: Sono a tua disposizione.

FIGLIA: Mi pare che tu presentassi tre ricerche in quel contesto, una delle quali era riferita, se non ricordo male, agli insegnanti.

PADRE: Esatto, complimenti, vedo che hai studiato.

FIGLIA: Grazie. Ecco, volevo chiederti se potevi spiegare brevemente quali sono le conclusioni.

PADRE: Si tratta di una ricerca un po' particolare, organizzata attraverso il ricorso a un gruppo di esperti del mondo dell'istruzione, insegnanti e non, ai quali si domandava circa i problemi emergenti nella scuola quali bullismo omofobico, razzismo eccetera, quali fossero le soluzioni possibili e quale la situazione attuale.

FIGLIA: Sì, ora ricordo, e mi pare venisse fuori in modo inequivocabile che rispetto ai temi di cui stiamo parlando oggi che non vi fosse alcuna preparazione da parte degli insegnanti secondo quanto dicevano loro stessi...e gli esperti interpellati...

PADRE: Proprio così, in effetti emergeva proprio questo, cioè che mentre per altri temi, come il razzismo, seppure vi sia ancora moltissimo da fare, sono stati fatti passi avanti anche notevoli, per quanto riguarda invece temi come il bullismo omofobico manca, nella scuola, la condivisione di un linguaggio. La sessualità di per sé è estromessa dal percorso di istruzione, non se ne parla e spesso si parla poco anche di emozioni e sentimenti. L'eterosessualità e il genderismo sono però attivamente promossi.

FIGLIA: E come?

PADRE: Basta dare un'occhiata ai testi che si incontrano in una carriera scolastica, da quelli contenuti nei libri di testo ai testi dei discorsi o delle spiegazioni, per comprendere come non sia prevista, in alcun modo, l'apertura ad una dimensione plurale di questi temi. Ci si "dimentica" di parlare dell'omosessualità e, in alcuni casi, persino dei processi subiti per questo, di Leonardo da Vinci, di Michelangelo, di Caravaggio, di Benvenuto Cellini... e via dicendo, eppure si dà molto spazio, forse eccessivo, a biografie di letterati, artisti, eroi e altro. Diciamo che ci si forma

su testi che esprimono certi valori in modo molto netto e chiaro. Se tu dovessi citare i due testi più osannati e fatti percepire come più importanti nel tuo percorso scolastico quali citeresti?

FIGLIA: A colpo sicuro *I promessi sposi* e *La Divina Commedia*.

PADRE: Appunto. Si tratta di due testi bellissimi, entrambi espressione di valori molto definiti e di esperienze lontane dalla vita quotidiana in cui sono immersi i ragazzi. Sono testi fondamentali senza dubbio, ma sono davvero i più utili per trovarci materiale per la costruzione dei propri apprendimenti, per dare significato alla propria esperienza, per aprire alla differenza, per costruire la propria identità?

FIGLIA: E quali modelli di amore e di relazione affettiva e sessuale propongono...

PADRE: E quali ruoli di genere...

FIGLIA: Trovo più varietà in Dante, in questo senso, che in Manzoni...

PADRE: Sono d'accordo, perché Dante si "tradisce"...

FIGLIA: In che senso?

PADRE: Ti faccio un esempio: colloca Ulisse all'Inferno, ma anzitutto scrive uno dei canti più belli di tutta la Divina Commedia, almeno per me, ma non solo, e poi traspare la sua assoluta ammirazione per Ulisse, col quale sembra volersi identificare... E così accade altrove...

FIGLIA: Digressione interessante, ma dobbiamo tornare al nostro tema.

PADRE: Certo, ma quanto abbiamo detto è importante. Occorre che la proposta culturale, fin a quando la scuola pubblica non modifica alcune sue modalità di insegnamento, dia occasione alle persone di aprire la mente verso la pluralità delle esperienze e delle identità. Perché la differenza esiste ed occorre almeno conoscerla per poter poi formare le proprie opinioni ed esprimere propri eventuali giudizi. Per non cadere nello stereotipo e nel pregiudizio. Almeno a livello individuale, ciascuno dovrebbe tentare di variare un po' le proprie letture, i film e le trasmissioni che guarda, i siti e le altre fonti di informazione. Non limitarsi a ciò che proviene esclusivamente dal gruppo sociale a cui apparteniamo, altrimenti non possiamo vedere altre possibilità.

FIGLIA: Per consentire a noi stessi di gestire la nostra identità sessuale.

PADRE: Sì perché ciascuno abbia i materiali necessari alla sua costruzione e possa perlomeno intuire come si è costruita quella dell'altro e dell'altra, seppure non risponda alle sue aspettative.

[#7 L'omofobia]

FIGLIA: Mentre noi cerchiamo di essere positivi e aperti, non dobbiamo dimenticare che là fuori molte persone considerate “diverse” soffrono per le idee e i comportamenti repressivi e violenti.

PADRE: Sì certo, non dobbiamo dimenticare che l'omofobia è un problema sociale piuttosto rilevante, ma non nuovo, nella storia.

FIGLIA: Omofobia è una parola che si sente spesso ma il cui significato non è forse chiaro a tutti. Puoi aiutarmi a fare chiarezza?

PADRE: Possiamo definire l'omofobia come una condizione di avversione nei confronti dell'omosessualità. Mentre la transfobia è la condizione di avversione nei confronti della transessualità. Il termine “omofobia”, specificamente, è usato nel linguaggio comune per definire le reazioni affettive ed emotive di ansietà, disgusto, avversione, rabbia, paura che le persone possono provare nei confronti di tutto ciò che riguarda l'omosessualità. La composizione della parola è semplice: omofobia deriva dal suffisso “fobia” (dal greco “phobos”) che significa timore, paura e dal prefisso “omo” che significa uguale, lo stesso.

FIGLIA: Ma non è una fobia, letteralmente, giusto?

PADRE: No, infatti, non lo è. E mi verrebbe da dire: magari lo fosse! provocherebbe danni molto minori.

FIGLIA: Ma nella storia l'omofobia c'è sempre stata?

PADRE: Dopo la caduta di Roma (476 d.c.) l'Occidente ha avuto una generale conversione al cristianesimo e si può far coincidere con quella fase l'inizio di una persecuzione legale dell'omosessualità, denominata “sodomia”, termine di origine biblica che fa riferimento alla città di Sodoma, la città del peccato insieme a Gomorra. Dal VI all'XI secolo spesso l'omosessualità viene collegata alla stregoneria, all'eresia, al tradimento. Il legame tra peccato e crimine diventa stretto...

FIGLIA: E anche l'Inquisizione se ne occupò, vero?

PADRE: Sì, certo. Dal XII secolo troviamo numerosi documenti di matrice ecclesiastica che stabiliscono il delitto di sodomia con le relative pene previste. A questi documenti spesso fanno da controcanto norme e sanzioni civili. La nascita dell'Inquisizione completerà un quadro già desolante perseguendo in modo attivo gli/le omosessuali e usando il peccato di sodomia anche per perseguire avversari e nemici della Chiesa.

FIGLIA: Quindi il problema era soprattutto di ordine morale?

PADRE: No, è stato diversamente inquadrato. Dal punto di vista morale l'omosessualità era semplicemente un peccato, ovviamente secondo una concezione della sessualità come esplicitamente ed unicamente legata alla procreazione e non all'espressione dell'affettività, alla gratificazione reciproca ed al piacere. Dal punto di vista biologico-medico l'omosessualità era invece una malattia, ovviamente secondo una visione che considera l'eterosessualità come l'unica condizione normale. Dal punto di vista giuridico l'omosessualità diventava invece un reato, secondo una concezione per la quale la condotta legale è quella eterosessuale, in particolare quella maschile.

FIGLIA: Interessante, anche in questo caso le donne venivano in qualche modo trascurate...

PADRE: Sì... sono state trascurate persino nelle persecuzioni...

FIGLIA: E se volessimo tracciare altri punti nodali di questa storia?

PADRE: Dovremmo ricordare almeno il caso di Jeremy Bentham, che nel 1785, scrisse uno tra i primi documenti di difesa di ogni orientamento sessuale. Bentham si domanda, nel suo trattato (reso pubblico soltanto nel 1978), se lo stato abbia davvero diritto di regolare i comportamenti sessuali dei propri cittadini. Ma già lo stesso grandissimo giurista Cesare Beccaria, nel 1764, nel suo notissimo *Dei delitti e delle pene*, aveva espresso molti dubbi sull'opportunità di punire gli omosessuali. Poi c'è Voltaire che nel 1791 convinse l'Assemblea Costituente a eliminare il reato di sodomia e sulla scorta della Francia molti paesi di lì a poco allentarono le pene o le eliminarono seguendone l'esempio. Celebre però, ancora nel 1895, la condanna di Oscar Wilde che si vide costretto a emigrare in Francia e morire in miseria e dimenticato, proprio lui che era un autore celebrato, osannato, un vero opinion leader sino a pochissimi anni prima. Più in generale nel milleottocento medicina e psichiatria trasferiscono il centro del discorso sull'omosessualità dall'ambito del crimine o del peccato a quello della malattia. L'omosessualità, si pensava e si diceva, è una malattia e dunque va curata. La ricerca scientifica si dedicò molto all'identificazione delle cause della presunta "malattia", mostrando una fervida fantasia.

FIGLIA: E poi, per sintetizzare, c'è l'orribile persecuzione nazista...

PADRE: Già... nel millenovecento prosegue la decriminalizzazione del reato di omosessualità in molti stati (Germania, Spagna, Inghilterra...) ma, nonostante questo, aumenta l'omofobia sino ad arrivare al triste epilogo dell'orribile persecuzione nazista, come giustamente l'hai chiamata tu, con oltre 54.000 omosessuali uccisi. Poi, dopo la seconda guerra mondiale, sorgono i primi movimenti di liberazione omosessuale ed escono numerosi romanzi celebri che testimoniano il loro favore per l'omosessualità, specie negli Stati Uniti, dove però negli anni dal 1950 al 1955 riprende la persecuzione ad opera del maccartismo.

FIGLIA: Ah ... vero... non lo ricordavo questo particolare. Anche Turing ne fu vittima, vero?

PADRE: Proprio così, tesoro, il matematico inglese Alan Turing, uno dei precursori dell'epoca moderna, considerato il padre dell'informatica, è una delle vittime illustri dell'omofobia. Già durante la seconda guerra mondiale Turing seguì la progettazione e costruzione di due serie di computer elettronici che furono fondamentali per decrittare i codici dell'esercito nazista. Dopo la guerra Turing iniziò a lavorare nella nascente industria informatica inglese e realizzò molte scoperte nei campi della biologia e fondò la disciplina dell'intelligenza artificiale. Tra l'altro ha realizzato anche il primo programma per giocare a scacchi... un genio assoluto insomma. Nel 1952, a soli quarant'anni, fu imprigionato con l'accusa di omosessualità, reato ancora perseguibile in Inghilterra, e accettò una sorta di trattamento alternativo alla detenzione a base di estrogeni (una sorta di castrazione chimica) che fu all'origine della grave depressione che lo portò a togliersi la vita nel 1954.

FIGLIA: Che orrore. Ma quando la scienza ha iniziato a ritenere normale la condizione degli omosessuali?

PADRE: Sono circa cinquant'anni. Nel 1973 l'American Psychological Association decide di smettere di considerare l'omosessualità come categoria diagnostica, espungendola dal DSM; nel 1992, alla fine, anche l'OMS, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, si adeguerà. Il lento e lungo processo di depatologizzazione dell'omosessualità è stato dunque portato a termine nella seconda metà del secolo scorso.

FIGLIA: Scusa ma cosa è il DSM?

PADRE: Il DSM è il Manuale dei disturbi mentali pubblicato dall'Associazione Psichiatrica Americana (APA), utilizzato anche negli altri paesi del mondo occidentale e che ha una funzione di riferimento fondamentale per tutte le patologie mentali.

FIGLIA: Bene, ti ringrazio. Ma prima di cambiare argomento avrei un'altra curiosità. In che modo oggi si manifesta l'omofobia? È ancora pericolosa?

PADRE: L'omofobia è diffusa in ogni ceto sociale e in ogni ambiente. Tuttavia, trovo particolarmente pericoloso il fenomeno che prende il nome di "bullismo omofobico".

FIGLIA: In cosa consiste?

PADRE: Per bullismo si intende un comportamento violento reiterato da parte di qualcuno (singolo o gruppo) nei confronti di qualcun altro (singolo o gruppo), che generalmente avviene tra pari, specie a scuola.

FIGLIA: Già ora che mi ci fai pensare anche nella mia scuola i ragazzi e le ragazze ritenuti omosessuali erano presi in giro molto spesso, specie da parte di alcuni... ma è molto diffuso?

PADRE: Più di quanto si pensi. Anche se per parlare di bullismo vero e proprio devono essere presenti alcune caratteristiche precise, come la persistenza (settimane, mesi, persino anni) e la reiterazione del comportamento. Una singola aggressione, per quanto grave e riprovevole non è catalogabile come bullismo. Ci deve essere inoltre la progressione: le azioni di bullismo solitamente sono a gravità ascendente. Ed è fondamentale l'intenzionalità: un comportamento da "bullo" è un'azione che punta in modo deliberato a fare del male o a danneggiare. Alla base dei comportamenti di bullismo può esserci il desiderio di intimidire e/o dominare o, più semplicemente un abuso di potere.

FIGLIA: E ovviamente non si tratta solo di botte...

PADRE: No, le forme possono essere fisiche, verbali o indirette.

FIGLIA: Capisco le prime due, ma indirette che significa?

PADRE: Per esempio diffondere pettegolezzi su qualcuno/a, escluderlo da appuntamenti, gruppi, ritrovi...

FIGLIA: Bene, ora è più chiaro. E il bullismo omofobico?

PADRE: Il bullismo omofobico è quel tipo particolare di bullismo che perseguita, scredita, isola, insulta, aggredisce soggetti ritenuti differenti per qualche tratto dell'identità sessuale, solitamente perché le vittime sono ritenute, a torto o a ragione, omosessuali.

FIGLIA: E che particolarità ha?

PADRE: Il bullismo omofobico ha la particolarità di poter agire in forma indiretta. Per esempio, un adolescente omosessuale che sente continuamente termini spregiati utilizzati per indicare il proprio orientamento sessuale, usati intenzionalmente come offesa, sviluppa ansie e timori nei confronti del gruppo dei pari nei quali è inserito o inserita.

FIGLIA: E quali sono le conseguenze?

PADRE: Le conseguenze possono essere terribili: non potersi fidare, dover recitare altri ruoli rispetto a quelli desiderati, temere continuamente il giudizio degli altri, sentirsi al tempo stesso bisognosi della conferma dei pari... e molte altre emozioni e sensazioni che fanno dell'adolescente omosessuale una vittima anche del bullismo indiretto. Inoltre, quando il bullismo omofobico è diretto può avere conseguenze devastanti: tutti abbiamo in mente i numerosi casi di adolescenti omosessuali che si sono tolti la vita per l'incapacità di fronteggiare le continue e feroci prese in giro, le aggressioni, le violenze, gli insulti, la non accettazione (che spesso si estende anche in famiglia).

FIGLIA: Mi vengono i brividi a pensarci...

PADRE: Ci sono persino genitori che portano i figli omosessuali dall'esorcista.

FIGLIA: Papà!... una battuta di cattivo gusto?

PADRE: Purtroppo no, ho dato sostegno a dei giovani ai quali era accaduto proprio questo, non più di un anno fa. Rifletti un momento sul fatto che per quanto il razzismo sia orribile... quando torni a casa puoi confidarti ed avere il sostegno della tua famiglia. Un ragazzo o una ragazza omosessuali spesso non possono fare nemmeno questo, non hanno un "posto sicuro"...

FIGLIA: Per questo è necessario condividere un alfabeto e almeno fornire informazioni scientificamente corrette...

PADRE: Proprio così. Molti, ad esempio, parlano di omosessualità facendo un sacco di confusione tra orientamento sessuale e identità di genere.

FIGLIA: In che senso?

PADRE: Che credono, ad esempio, che un gay sia un uomo che voleva essere una donna...

FIGLIA: Ma dai...

PADRE: Sì e non comprendono, per restare all'esempio, che generalmente un gay è una persona di sesso biologico maschile, con un'identità di genere maschile che ha un orientamento sessuale omosessuale... poi, ovvio, ci sono tutte le variazioni possibili, ma generalmente è così...

FIGLIA: Certo.

PADRE: E sappiamo da ricerche recenti che in alcune occasioni e in determinati ambienti la violenza omofoba è parte della costruzione dell'identità maschile...

FIGLIA: Un po' come se rifiutare o attaccare chi è diverso confermasse la tua mascolinità?

PADRE: Proprio così, e ti assicuro che le ricerche che ho svolto con i miei studenti e con colleghi dimostrano che anche queste questioni base sono sconosciute e gli stereotipi (anche stereotipi positivi come "i gay sono sensibili") si sprecano, ma spesso non tanto per una precisa volontà, quanto per una vera e propria ignoranza. Sarà un caso ma esiste una correlazione significativa tra coloro che esprimono le opinioni più omofobe e coloro che non hanno mai frequentato omosessuali. Voglio dire che c'è un problema di alfabetizzazione ma anche un problema di una rappresentazione sociale e mediatica eccessivamente semplificata...

FIGLIA: ...che influenza il modo di pensare delle persone che non hanno occasioni di confronto diretto.

PADRE: Prova a riflettere su questo esempio. Se io ti ritenessi appartenente a un gruppo, non so, per esempio il gruppo delle “attrici”, e non avessi mai avuto occasione di conoscere direttamente un’attrice e tutte le informazioni che ricevesti dal mondo circostante, per esempio, dicessero che le attrici sono frivole... io tenderei ad attribuirti quella caratteristica. Se poi conoscendoti scoprissi che non lo sei affatto... inizierei a mettere in dubbio che quella caratteristica appartenga a tutte le attrici. In questo modo, facendo esperienze diverse, magari la mia convinzione, piano piano si smonterebbe... non so se sono riuscito a spiegarmi.

FIGLIA: Sì ci sei riuscito benissimo.

[#8 Per riassumere: la gestione dell’identità sessuale]

FIGLIA: Bene, vogliamo fornire ora qualche indicazione per la gestione della propria identità sessuale?

PADRE: Vedo che ti sei calata nel ruolo. D’accordo, abbiamo già riflettuto con te su come si scopre la propria identità di genere: riflettendo su noi stessi, su cosa percepiamo di essere rispetto al genere, indipendentemente dal nostro sesso biologico di nascita.

FIGLIA: Sì... e lo stesso avviene per il ruolo di genere, cioè su come ci rappresentiamo all’esterno.

PADRE: Poi abbiamo invitato le singole persone ad aumentare i materiali, le storie, attraverso i quali costruire il proprio ruolo di genere in modo originale e non stereotipato e contribuire alla crescita e allo sviluppo dell’identità di genere.

FIGLIA: Abbiamo detto come si scopre il proprio orientamento sessuale?

PADRE: Tu quando hai scoperto di essere eterosessuale?

FIGLIA: Oddio, sai che ora che me lo dici... faccio un po’ di fatica?

PADRE: Pensaci bene...

FIGLIA: Non credo, in realtà, di essermi mai posta la domanda...

PADRE: E quindi...?

FIGLIA: Forse la prima volta che, ancora bambina, mi sono presa una cotta per un amichetto? Lì ho capito che mi piacevano i maschietti...

PADRE: Bene, benissimo, accade lo stesso per tutti...

FIGLIA: Ah!

PADRE: Già, solo che se vivi in un ambiente ostile all’omosessualità, se ti scopri attratto da una persona del tuo stesso sesso forse cerchi di nascondertelo a te stesso e poi agli altri.

FIGLIA: In questo caso hai meno risorse e meno possibilità di scelta.

PADRE: È vero, perché l'eterosessualità è promossa attivamente dalla società, è conosciuta: ciascuno di noi dispone di molti esempi da cui attingere per gestire i propri comportamenti da eterosessuale. Per l'omosessualità o per la transessualità invece no...

FIGLIA: E quindi, potresti consigliarmi un libro da regalare se volessi aiutare qualcuno a introdursi a questi argomenti...a qualche genitore cosa consiglieresti?

PADRE: Sì volentieri, per un genitore consiglieri di leggere, per prima cosa, *La stanza degli affetti*, di Roberta Giommi, poi un volume di approfondimento sull'identità sessuale. Ma ci sono anche moltissimi romanzi, film e attività che possono aiutare a riflettere su questo tema.

FIGLIA: Allora consigliami un bel romanzo per genitori.

PADRE: *Zamel*, di Franco Buffoni, è un romanzo e racconta di una vicenda dolorosa, ma ha anche una ricchezza di spiegazioni e informazioni degna di un saggio scientifico. Lo consiglio anche a qualche ragazzo o ragazza sufficientemente maturo/a e abituato a leggere.

FIGLIA: Perfetto, me lo segno senza dubbio. E qualcosa di più accessibile?

PADRE: Ti consiglio *Aristotele e Dante scoprono i segreti dell'universo*, di Benjamin Alire Saenz ma anche *Alla fine di questo libro la mia vita si autodistruggerà* di Insy Loan entrambi molto accessibili e il secondo anche molto divertente.

FIGLIA: E sulle questioni legate all'identità di genere?

PADRE: Ci sono due romanzi molto belli, recenti: *Cuore a razzo, farfalle nello stomaco*, di Jonsberg Barry e *Mio fratello si chiama Jessica*, di John Boyne (l'autore de *Il bambino con il pigiama a righe*).

FIGLIA: Grazie, credo che per ora possiamo fermarci qui.

PADRE: Sì credo anche io e grazie a te. Posso chiedere a te di leggere un brano per concludere?

FIGLIA: Volentieri.

PADRE: Ecco, per finire con un po' di sana ironia, ti chiederei di leggere questa lettera inviata nel 2000 alla giornalista americana di fede ebraica ortodossa Laura Schlesinger per ironizzare sulla sua posizione ostile all'omosessualità, espressa pubblicamente in diverse trasmissioni radiofoniche e televisive. Fortunatamente, sempre nel 2000, la Canadian Broadcast Standards Council (CBSC) ha dichiarato che la definizione da parte della Schlesinger del comportamento sessuale dei gay come "abnorme, aberrante, disfunzionale e erroneo" costituisce una discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale, e come tale una violazione

delle condizioni in merito di diritti umani del suo codice etico, costringendo la giornalista alle pubbliche scuse.

FIGLIA: *Carissima dottoressa Schlesinger, le scrivo per ringraziarla del suo lavoro educativo sulle leggi del Signore. Ho imparato davvero molto dal suo programma, e ho cercato di condividere tale conoscenza con più persone possibile. Adesso, quando qualcuno tenta di difendere lo stile di vita omosessuale, gli ricordo semplicemente che nel Levitico 18:22 si afferma che ciò è un abominio. Fine della discussione.*

Però, avrei bisogno di alcun consigli da lei, a riguardo di altre leggi specifiche e come applicarle.

- Vorrei vendere mia figlia come schiava, come prevede Esodo 21:7. Quale pensa sarebbe un buon prezzo di vendita?

- Quando do fuoco ad un toro sull'altare sacrificale, so dalle scritture che ciò produce un piacevole profumo per il Signore (Levitico 1.9). Il problema è con i miei vicini. Quei blasfemi sostengono che l'odore non è piacevole per loro. Devo forse percuoterli?

- So che posso avere contatti con una donna quando non ha le mestruazioni (Levitico 15:19-24). Il problema è: come faccio a chiederle se ce le ha oppure no? Molte donne s'offendono.

- Levitico 25:44 afferma che potrei possedere degli schiavi, sia maschi che femmine, a patto che essi siano acquistati in nazioni straniere. Un mio amico afferma che questo si può fare con i filippini, ma non con i francesi. Può farmi capire meglio? Perché non posso possedere schiavi francesi?

- Un mio vicino insiste per lavorare di sabato. Esodo 35:2 dice chiaramente che dovrebbe essere messo a morte. Sono moralmente obbligato ad ucciderlo personalmente?

- Un mio amico ha la sensazione che anche se mangiare crostacei è un abominio (Levitico 11:10), lo è meno dell'omosessualità. Non sono d'accordo. Può illuminarci sulla questione?

- Levitico 21:20 afferma che non posso avvicinarmi all'altare di Dio se ho difetti di vista. Devo effettivamente ammettere che uso occhiali per leggere ... La mia vista deve per forza essere 10 decimi o c'è qualche scappatoia alla questione?

- Molti dei miei amici maschi usano rasarsi i capelli, compresi quelli vicino alle tempie, anche se questo è espressamente vietato dalla Bibbia (Levitico 19:27). In che modo devono esser messi a morte?

- In Levitico 11:6-8 viene detto che toccare la pelle di maiale morto rende impuri. Per giocare a pallone debbo quindi indossare dei guanti?

- Mio zio possiede una fattoria. È andato contro Levitico 19:19, poiché ha piantato due diversi tipi di ortaggi nello stesso campo; anche sua moglie ha violato lo stesso passo, perché usa indossare vesti di due tipi diversi di tessuto (cotone/acrilico). Non solo: mio zio bestemmia a tutto andare. È proprio necessario che mi prenda la briga di radunare tutti gli abitanti della città per lapidarli come prescrivono le scritture? Non potrei, più semplicemente, dargli fuoco mentre dormono, come simpaticamente consiglia Levitico 20:14 per le persone che giacciono con consanguinei?

So che Lei ha studiato approfonditamente questi argomenti, per cui sono sicuro che potrà rispondermi a queste semplici domande.

Nell'occasione, la ringrazio ancora per ricordare a tutti noi che i comandamenti sono eterni e immutabili.

Sempre suo ammiratore devoto.”.

PARTE 3 – GENITORI

Capitolo 1

Identità di genere ed orientamento sessuale in famiglia

di Benedetta D’Autilia

Nel corso degli ultimi decenni, si è messa in discussione l’idea che gli esseri umani si distinguano in categorie predefinite e statiche. Categorizzare le persone sulla base del genere risulta, oggi, riduttivo: infatti, parlare di identità sessuale significa considerare fluidi i confini esistenti tra le caratteristiche fisiche, psicologiche e sociali di ciascun individuo. L’identità sessuale quindi è soltanto apparentemente una dimensione unitaria e monolitica del Sé, che in realtà risulta composta da quattro dimensioni differenti:

- il sesso biologico;
- l’identità di genere;
- il ruolo di genere;
- l’orientamento sessuale.

Brevemente, il sesso biologico è determinato dalle caratteristiche genetiche, ormonali e anatomiche che definiscono l’appartenenza al sesso maschile o femminile; l’identità di genere rappresenta l’interiorizzazione della propria soggettiva aderenza ad un modello identitario femminile o maschile, può non coincidere con il sesso di appartenenza biologica e non essere collegato alla sessualità; il ruolo di genere si riferisce all’insieme delle aspettative sociali su ciò che è considerato adeguato e appropriato per uomini e donne e sulle modalità con le quali viene interpretato; l’orientamento sessuale si riferisce all’attrazione affettiva o sessuale verso altre persone (maschi, femmine o entrambi).

La formazione dell’identità di genere è un processo che inizia già nella prima infanzia, a partire dai 3-4 anni, quando il/la bambino/a inizia ad identificarsi con un genere maschile, femminile o con nessuno dei due in maniera così netta. Prosegue poi lungo tutta l’infanzia per delinarsi in modo definitivo nel periodo post-adolescenziale, insieme alla dimensione dell’orientamento sessuale, per quanto questa possa richiedere più tempo nel formarsi definitivamente.

Pertanto, sulla base di quanto illustrato finora, la comunicazione da parte di un figlio circa la propria identità sessuale o il proprio orientamento può essere un momento estremamente stressante e complesso nell’equilibrio familiare e psicologico di

ciascun membro della famiglia. Lunghe riflessioni e valutazioni precedono anche il momento in cui si decide, ad esempio, di svelare la propria omosessualità all'interno della rete amicale.

Come osservato da Pietrantonio e Prati (2011), stando ai dati italiani, il momento in cui si decide di svelare la propria omosessualità è seguito, in più della metà dei casi, da reazioni iniziali di "rifiuto, disperazione e delusione": "Le reazioni negative delle madri superano quelle dei padri, probabilmente per il ruolo di responsabilità, ma anche per una maggiore propensione a esprimere le emozioni rispetto ai padri. Lo sconvolgimento iniziale può tradursi in pianti, liti, conflitti, domande imbarazzanti o accuse di immoralità o malattia. Non sono rari, infatti, i casi in cui i genitori esprimono l'intenzione di portare i propri figli da uno specialista o rimettono in discussione libertà acquisite (dal look alle amicizie, agli orari di uscita) o sottopongono a controlli gli spazi privati" (p. 239).

Spesso, dunque, la ragione per cui si decide di non comunicare la propria identità ed orientamento sessuale risiede proprio nel timore di una reazione genitoriale di rifiuto o abbandono e nella paura di ferire e deludere le aspettative genitoriali.

Proprio per tale motivo risulta fondamentale riuscire a gestire il momento stesso della comunicazione con particolare attenzione e sensibilità.

Si tratta di coltivare un atteggiamento aperto, di riconoscimento e valorizzazione nei confronti dei propri figli. Significa cercare di porsi al di fuori della propria esperienza, del proprio giudizio per incontrare l'altro, là dove lui si trova, là dove sta chiedendo di esserci insieme. Permettere questo incontro, far sperimentare al proprio figlio la capacità di sospendere il giudizio e di mostrarsi disponibili ad osservare il mondo con gli occhi dell'altro, rappresenta un prezioso insegnamento di vita. L'ascolto rappresenta una delle dimostrazioni più immediate ed efficaci di amore e una delle strategie migliori da adottare quando si deve fronteggiare un momento di difficoltà o spaesamento. Ciò non significa reprimere le proprie (legittime) paure di genitore, ma fare di esse una dimostrazione di presenza e affetto, comunicando le proprie emozioni senza però invadere o non riconoscere l'altro.

Inoltre, riconoscere che chi si ha di fronte è un individuo adulto e consapevole, può aiutare il genitore a sentirsi meno angosciato e preoccupato e a fargli comprendere di aver invece cresciuto un figlio in grado di prendersi cura di sé e di ciò che è.

Si può entrare in relazione con i propri figli partendo da questo invito? È possibile coltivare una sincera empatia per i loro vissuti, per il loro coraggio e per la loro autodeterminazione, astenendosi dal giudicarli? Si può tollerare il fatto che siano diversi da come ci si aspettava?

Le parole del poeta austriaco Rainer Maria Rilke sembrano essere particolarmente efficaci ed esplicative rispetto a quanto affermato finora: "Quando si arriva ad accettare che persino fra gli esseri umani più uniti continuino a esistere distanze infinite, si può vivere meravigliosamente fianco a fianco solo se ciascuno riesce ad

amare quella distanza in modo da vedere l'altro stagliarsi contro il cielo nella sua completezza" (Rilke in Giordano 2018, p. 153).

È importante ricordare che sono numerose le risorse a disposizione sul territorio, che sono finalizzate a sostenere i genitori e le famiglie nel gestire un momento di transizione così delicato.

Particolarmente utili sono le associazioni di genitori di figli omosessuali, che favoriscono un processo di rispecchiamento e la possibilità di accedere ad esperienze e vissuti psicologici simili a quelli sperimentati in prima persona, promuovendo la ricerca delle soluzioni più idonee per i propri bisogni individuali o familiari. Ad esempio, l'Associazione AGedO in Italia offre aiuto e sostegno a quei genitori che hanno saputo dell'omosessualità del/la proprio/a figlio/a affinché possano gestire l'eventuale difficoltà familiare.

Riferimenti bibliografici

Giordano, V. (2018). *I genitori perfetti non esistono*. Milano: Sperling & Kupfer.
Pietrantoni, L., e Prati, G. (2011). *Gay e lesbiche. Quando si è attratti da persone dello stesso sesso*. Bologna: Il Mulino.

Capitolo 2

Bullismo omofobico: cosa possono fare i genitori?

di Ian Rivers

Sapere che il proprio figlio è vittima di bullismo provoca, in molti genitori, sentimenti di fallimento, di inadeguatezza, e, a volte, la convinzione di non conoscere il proprio figlio così bene come si credeva. Quando il problema è il bullismo omofobico, questi sentimenti di fallimento aumentano e possono essere accompagnati da sentimenti di vergogna o di colpa. I bambini e i giovani sono, tuttavia, molto bravi a nascondere il fatto di essere stati vittime di bullismo a scuola, e quelli che subiscono il bullismo omofobico sono ancora più bravi a nascondere il loro dolore. Nessun genitore dovrebbe quindi sentirsi in colpa o ritenere di aver fallito nello scoprire che il proprio figlio è stato vittima di bullismo a scuola (Rivers, 2015). La sicurezza di un bambino o di un giovane a scuola è responsabilità della scuola e dei funzionari che sovrintendono all'educazione scolastica.

Che precauzioni prendere?

Quanto i genitori iscrivono il proprio figlio in una scuola dovrebbero sempre verificare che le informazioni sulle procedure disciplinari e i codici di condotta siano accessibili alla lettura. Le politiche non discriminatorie dovrebbero includere un riferimento esplicito all'orientamento sessuale e, laddove non sia menzionato, i genitori dovrebbero chiedere informazioni sull'approccio della scuola alla lotta contro tutte le forme di bullismo, incluso il bullismo omofobico.

È importante per i genitori essere sicuri che la scuola in cui l'apprendimento del proprio figlio avrà luogo sia caratterizzata da un ambiente positivo. Una scuola che include l'orientamento sessuale nella sua politica di non discriminazione e che fa riferimento al bullismo omofobico nella sua politica di comportamento è un buon punto di partenza, ma ci sono una serie di indicatori che forniscono maggiori elementi per comprendere come quella specifica scuola affronti il bullismo.

Tra le domande che i genitori dovrebbero considerare di porre agli insegnanti, vi sono:

- Come vengono messi a conoscenza gli studenti della procedura per denunciare atti di bullismo ad un insegnante?
- La politica di comportamento della scuola è stata elaborata di concerto con i genitori e gli studenti?

- Il personale dimostra attivamente una continua vigilanza?
- In che modo il personale è stato formato ad affrontare gli episodi di bullismo e che cosa ha riguardato la formazione? Se non c'è stata alcuna formazione, è prevista?
- Come vengono affrontati i casi di bullismo?
- Come si affronterebbe un caso di bullismo omofobico?
- Quali interventi positivi e non punitivi vengono utilizzati quando si scopre o si sospetta che via sia un caso di bullismo? Come vengono effettuati questi interventi?
- Come sono stati affrontati i recenti episodi di bullismo? Quali sono stati i risultati?
- Come collabora la scuola con i genitori per contrastare il bullismo?
- Gli aggiornamenti sugli episodi di bullismo vengono regolarmente comunicati ai genitori?
- Chi sono le persone chiave da contattare nella scuola quando sorgono dubbi circa atti di bullismo?

Per una scuola che ha preso le proprie responsabilità seriamente, sarà facile rispondere alla maggior parte di queste domande.

Naturalmente le politiche non impediscono il bullismo e devono essere seguite da interventi che consentano ai giovani di sviluppare un sano rispetto reciproco. Gli interventi devono concentrarsi sull'aiutare i bambini e i giovani a imparare ad assumersi la responsabilità delle proprie azioni.

È stato stimato che almeno un terzo di tutte le persone lesbiche, gay e bisessuali abbiano subito atti di bullismo a scuola, apparentemente sulla base dell'altrui percezione circa il loro orientamento sessuale (Rivers, 2015). Questo dato è molto maggiore rispetto alla popolazione generale. Uno studio condotto nel Regno Unito ha suggerito che anche dopo aver lasciato la scuola, i giovani gay e gli uomini bisessuali hanno quasi quattro volte più probabilità di essere oggetto di un'aggressione rispetto ai coetanei eterosessuali (Robinson, Espelage & Rivers, 2013).

Segni di bullismo omofobico

I genitori di studenti e studentesse lesbiche, gay e bisessuali (LGB) o di qualsiasi studente vittima di bullismo omofobico, dovrebbero fare attenzione a questi segnali:

- introversione e disaffezione;
- malattie improvvise e inspiegabili che richiedono un giorno di assenza da scuola (col tempo emergerà che si tratta di uno schema);
- il figlio/la figlia smette di uscire con gli amici la sera o nei fine settimana;

- gli amici smettono di chiamare;
- smette di essere invitato o non vuole più andare alle feste o uscire;
- appunti da scuola che chiedono dei compiti mancanti;
- maggiore irritabilità;
- chiamate inspiegabili al cellulare/telefono cellulare (questa particolare forma di molestia è in aumento);
- segni o scritte offensive sui libri di scuola, danneggiamenti, anche lievi a borse, vestiti;
- tagli e contusioni inspiegabili.

Qualsiasi genitore che sia preoccupato per il comportamento del proprio figlio e che abbia notato alcuni dei cambiamenti sopra descritti, dovrebbe sempre cercare di scoprire cosa è successo. Molto spesso anche un insegnante di classe avrà osservato questi cambiamenti e in particolare l'interazione di un bambino/una bambina o di un ragazzo una ragazza con i propri coetanei. Un buon rapporto con gli insegnanti aiuterà i genitori a comprendere le potenziali difficoltà che il proprio figlio, la propria figlia potrebbe incontrare.

Una questione di diritti umani

Mentre alcuni ritengono che l'orientamento sessuale e l'omofobia non siano questioni da affrontare a scuola, per i genitori degli studenti LGBT o per coloro i cui figli sono stati bersaglio di bullismo omofobico, la sfida non consiste nel cambiare le menti ristrette di coloro che hanno tali opinioni, ma nell'assicurare che la scuola e i responsabili dell'educazione dei bambini e dei giovani riconoscano il loro dovere di assistenza.

Nel 1991 l'Italia ha ratificato l'approvazione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo, con la quale aveva convenuto che:

I diritti sanciti dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo si applicano ad ogni bambino, indipendentemente da razza, colore, sesso, lingua, religione, etnia, disabilità o qualsiasi altro status (articolo 2).

I diritti fondamentali che riguardano i bambini, i giovani e i loro genitori sono indicati qui di seguito:

- In tutte le decisioni e le azioni che riguardano i minori, l'interesse superiore del minore deve essere considerato preminente (articolo 3).
- Lo Stato deve fare tutto il possibile, attraverso l'approvazione di leggi e la creazione di sistemi amministrativi, per promuovere e proteggere i diritti dei bambini (articolo 4).

- Lo Stato deve rispettare i diritti e le responsabilità dei genitori nel guidare i figli ad esercitare i propri diritti in modo coerente con le personali capacità di sviluppo (articolo 5).
- Ogni bambino ha diritto alla propria identità - compresa la nazionalità, il nome e i rapporti familiari. Se un minore è privato di uno o più elementi della sua identità, lo Stato interverrà per ristabilirla (articolo 8).
- Ogni bambino ha il diritto di esprimere il proprio punto di vista sulle questioni che lo riguardano e le sue opinioni saranno debitamente prese in considerazione (articolo 12).
- Ogni bambino ha diritto all'istruzione. L'istruzione primaria dovrebbe essere obbligatoria e gratuita. Ogni bambino dovrebbe poter accedere a diverse forme di istruzione secondaria. La disciplina scolastica dovrebbe rispettare la dignità e i diritti dei bambini. I paesi più ricchi dovrebbero sostenere i paesi più poveri in questo (articolo 28).
- L'educazione dovrebbe aiutare a sviluppare appieno la personalità, i talenti e le capacità mentali e fisiche di ogni bambino. Dovrebbe sviluppare il rispetto dei bambini per i loro diritti e per quelli degli altri, per i loro genitori, per la loro cultura, per la cultura degli altri e per l'ambiente naturale (articolo 29). (Save the Children, n.d.)

La Convenzione chiarisce che il diritto all'istruzione è uno dei diritti fondamentali di tutti i cittadini italiani e richiede che lo Stato consideri l'interesse superiore del bambino in ogni momento riconoscendogli lo status di minoranza. L'articolo 29 è particolarmente pertinente in quanto si applica a coloro che più si oppongono all'inserimento nelle scuole di discussioni relative all'orientamento sessuale. I diritti di ognuno devono essere rispettati, il punto di vista di una persona non ha la precedenza su quello di un'altra.

Perché è importante combattere il bullismo omofobico?

Negli ultimi trent'anni le ricerche suggeriscono che quando gli studenti percepiscono che non c'è nessuno cui rivolgersi e che li supporti il loro comportamento diventa ancora più variabile e complesso. Le prestazioni ne possono essere influenzate, a causa del frequente assenteismo e, in ultima analisi, ci possono essere tentativi di autolesionismo. Ad esempio, in uno studio basato su dati relativi a giovani lesbiche, gay, bisessuali, trans e queer (LGBTQ) che avevano subito atti di bullismo e si erano suicidati, è emerso chiaramente che per i giovani LGBTQ c'erano state cinque volte più probabilità di esser state vittime di bullismo a scuola rispetto ai coetanei non LGBTQ, con i tassi più alti registrati tra coloro che poi sono morti tra i 10 e i 13 anni (Clark, Cochran, Maiolatesi & Pachankis, 2020). Quindi, c'è una chiara necessità per tutti noi (genitori, insegnanti, attivisti) di garantire che le scuole si assumano seriamente le loro

responsabilità per la cura dei bambini e dei ragazzi. Pertanto, i genitori dovrebbero aspettarsi, come risposta a un diritto umano fondamentale, che la scuola fornisca un ambiente sicuro e formativo in cui i bambini e ragazzi possano essere educati senza timore di discriminazione.

Riferimenti bibliografici

- Clark, K. A., Cochran, S. D., Maiolatesi, A. J., & Pachankis, J. E. (2020). Prevalenza del bullismo tra i giovani classificati come LGBTQ morti per suicidio, come riportato nel National Violent Death Reporting System, 2003-2017. *JAMA Pediatrics*. Pubblicato online il 26 maggio 2020. DOI:10.1001/jamapediatrics.2020.0940
- Rivers, I. (2015). *Bullismo omofobico: Conoscerlo per combatterlo*. Milan: Il Saggiatore.
- Robinson, J. P., Espelage, D. L. & Rivers, I. (2013). Tendenze di sviluppo nella vittimizzazione dei pari e nel disagio emotivo nei giovani LGB ed eterosessuali. *Pediatrics*, 131, 423-430. DOI: 10.1542/peds.2012-2595.
- Save the Children (n.d.). Una sintesi della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo. Recuperato da: <https://www.savethechildren.org.uk/content/dam/gb/reports/humanitarian/uncrc19-summary2.pdf>

Testimonianze. Genitori che scrivono ai propri figli⁵

a cura di Andrea Fiorucci

Lettera del padre della sposa

Cara Ricarda ed Anna Paola,
solo voi potete sapere quanto è stato duro, difficile ed anche doloroso arrivare a questo giorno di felicità.
Purtroppo io non sarò con voi ma ci saranno fratelli e nipoti che vi faranno sentire l'affetto che meritate.
Già da domani tornerete ad **affrontare l'intolleranza e in qualche caso addirittura l'odio** per chi ha fatto una scelta di amore. **Un amore diverso ma non per questo meno intenso e meno puro.**

Ho oltre 80 anni e neanche per me è stato facile capire ed accettare fino in fondo. Ma quello che voglio dirvi è che né a me né ad altri dovete rendere conto, ma solo l'una all'altra.
Perché il diritto di amarvi è scritto più in cielo che in terra: "In paradiso i matrimoni non ci sono ma l'amore sì".
Benvenuta tra noi Ricarda. Per me sarai una figlia, sorella degli altri miei figli e come loro ti amerò.
Paola voglio ringraziarti per avermi donato ancora a questa mia tarda età la voglia di ribellarmi all'ingiustizia.

Auguri, Papà.

Papà dell'On. Anna Paola Concia

⁵ Fonte <http://www.agedo.roma.it/lettere-ai-figli/>

Lettera di una mamma AGEDO

Carissimi,

quello dell'11 Giugno è stato un Pride (per me il secondo) ancora più intenso del primo.

Non pensavo fosse possibile ma è stato così.

Non solo perché EuroPride ma, soprattutto, per le forti emozioni che per tutto il percorso ho provato.

Provo a raccontarvele:

*Ovunque aleggiava **la voglia e la necessità impellente di vivere serenamente la propria condizione**; trasformata in gioia di vivere, troppo a lungo repressa. Il camminare con la schiena curva tutto l'anno sotto il peso di una colpa che colpa non è confluiva nell'esplosione festosa di colori, di canti di balli e sberleffi.*

Da mamma ho letto tra le righe di quel rumoroso carnevale fuori tempo e ho sentito su di me tutto il peso di questo dolore e della paura che, per tutto l'anno, condiziona ogni loro mossa (e anche le nostre attese dei loro ritorni a casa).

Ho strillato col cuore ma era la ragione a sostenere la mia azione. È come se, da piccoli, venissero da te piangendo per un'ingiustizia subita, col labbro gonfio di botte e gli occhi pieni di lacrime.

*Impossibile tirarsi indietro! Allora ho strillato e strillato contro un nemico invisibile ma presente (fatto di molteplici teste ma con in corpo una sola fobia) che **i NOSTRI FIGLI NON SI TOCCANO**. Che basta lacrime e dolore! Noi li abbiamo messi al mondo con gioia e nella gioia vogliamo farli vivere. Così fanno le mamme e i papà!*

Per questo sono venuti sul nostro carro a piangere e a farsi consolare, per questo molti visi ai bordi della strada si sono riempiti di lacrime e non solo quelli dei ragazzi e delle ragazze ma anche quelli delle mamme e dei papà che per tanti (troppi) motivi, di solito non vogliono mostrarsi.

Perché li abbiamo difesi dimostrando la nostra determinazione e la nostra rabbia. Ora sanno che non molleremo! (i ragazzi) e, forse (chissà) anche i genitori cominceranno a capire cosa si perdono non accettandoli.

Continuiamo così, un abbraccio

MammaMari

Ringrazio mio figlio

Ringrazio mio figlio per aver arricchito con la sua identità omosessuale tutta la nostra famiglia di **una umanità vera, capace di guardare il mondo a tutto tondo**. Grazie per avermi liberato dalla verità unica in cui la nostra cultura ci ha violentemente scaraventato.

Una sola idea “buona” di vita, con soli uomini “buoni”, bianchi, occidentali, senza svantaggi fisici e/o mentali e con un Dio infinitamente buono, giusto e grande che, in ogni modo, deve imporre la sua presenza e la sua luce a tutto il mondo.

Grazie di avermi liberato da quel senso di superiorità verso l’Altro che spesso mi induceva a respingere chi aveva diversi da me stile di vita, pensieri, emozioni, morale, convinzioni politiche, sesso, religione... sino a imporre agli altri, con violenza e prepotenza, i miei “buoni” stili di vita, pensieri, emozioni, morale.

Grazie per aver ampliato il mio concetto di amore oltre quello propugnato dal Papa cattolico nella sua enciclica troppo piena di distinguo e di limiti per poter essere l’essenza di un Dio infinito. **L’Amore universale comprende l’inclusione nel proprio Io dell’Altro**, di qualsiasi altro, prendendolo per mano e accompagnandosi a lui nel meraviglioso viaggio della vita.

Grazie, figlio mio, per avermi fatto capire con **i colori della tua bandiera rainbow la vera essenza del valore della bandiera della pace**.

Stessi colori, di pari valore: rosso, arancione, giallo, verde, blu, viola, tutti visti dall’altra parte del cielo. Colori il cui significato di vita, salute, sole, natura, arte e spirito racchiudono tutti il significato dell’essere umano a qualsiasi latitudine sia, a qualunque altezza.

Grazie per avermi testimoniato il vero significato della discriminazione: oppressione di un essere su un altro in nome di qualche valore astruso, arbitrariamente stabilito dall’oppressore come valore superiore e universale.

Valori supremi di chi ha potere, che annientano gli unici valori eterni dell’uomo: **libertà e rispetto dell’altro**.

La libertà e il rispetto non si impongono, non si esportano, non si predicano; essi prosperano tra gli uomini che non riconoscono e non creano differenze tra di loro, al di là di ogni differenza con cui la legge della vita si manifesta. Le differenze non devono creare gerarchie tra gli esseri viventi. Stabilire che una vita ha maggiore o minore valore di un’altra è un esercizio di potere e porta alle oppressioni e agli scontri sociali tra i popoli e nei sistemi.

Grazie, figli miei, per il coraggio che avete avuto nel rivelare i vostri preziosi sentimenti, le vostre vere identità a noi genitori, a noi cittadini, a noi uomini, indicandoci nuove strade da percorrere insieme a voi, insieme all’Altro, insieme a tutti gli altri.

Grazie a tutti, figli e figlie, per aver sopportato le innumerevoli offese, che noi genitori abbiamo fatto alla vostra dignità di persone umane, dimostrando molta più capacità di comprenderci di quanto noi abbiamo fatto per le vostre identità.

Grazie infine per aver ridimensionato la mia superbia, le mie becere certezze, il mio piccolo pezzo di potere e di avermi insegnato che sono solo un piccolo uomo timoroso.

Un abbraccio forte a voi tutti, figli nostri, che ci avete dato il coraggio di unirvi nell'AGEDO per starvi accanto, tenendoci e tenendovi per mano, alla ricerca di un sereno futuro comune.

Papà Ettore

Lettera da Mamma a Mamma

Comitato Genitori OMOCRAZIA – movimento per i diritti omosessuali

Sono la mamma di una meravigliosa ragazza lesbica; meravigliosa perché dotata di sensibilità, sani principi, intelligenza. È vicina alla laurea e spera di potersi realizzare al più presto in campo lavorativo. Vive la sua condizione con dignità.

Sin dall'adolescenza e fino all'età di 19 anni percepivo in mia figlia dei disagi, cercavo di parlarle, di capire, ma lei mi tranquillizzava dicendomi "mamma, va tutto bene". La guardavo negli occhi che non sprizzavano la spensieratezza tipica di quella età. Non ero convinta e finivo sempre per dirle "non dimenticare mai che io ci sono sempre, per qualsiasi motivo, che il mio amore per te non ha fine".

Notavo spesso il suo diario lasciato ben in vista, ero combattuta se aprirlo, pensavo "e se volesse dirmi qualcosa?". Un giorno l'ho aperto, non parlava della sua omosessualità ma ho letto qualcosa che mi ha fatto sorgere dei dubbi in merito, ho riflettuto a lungo e dopo pochi giorni l'ho stimolata a parlare, l'ha fatto: **mi ha comunicato la sua omosessualità**.

Non nascondo che sono entrata nel panico. Ero disperata, ma sono stati solo pochi minuti, poi l'ho guardata ed ho visto altro che una ragazzina confusa ed impaurita, in quel preciso ho capito che aveva sofferto e stava soffrendo, che aveva bisogno della sua famiglia. Ho stretto mia figlia al cuore, assicurandola, dicendole che suo papà ed io saremmo stati sempre al suo fianco. Ricordo le parole di mio marito:

«Se nostra figlia è omosessuale non è colpa nostra né tantomeno sua. Noi in quanto genitori, abbiamo il dovere di tutelarla dai pregiudizi, rispettare la sua condizione e fare di tutto per farla rispettare».

Mi sono detta che se volevo aiutare mia figlia nel modo più giusto dovevo conoscere il mondo omosessuale di cui sapevo molto poco. È stato un percorso doloroso, intanto ho dovuto **cambiare schema mentale**, accantonare le progettualità che ogni mamma pensa per i figli, ma non è stato certamente questo il lato più doloroso. Ho visto che questo mondo è fatto anche di persone buone, sensibili, educate e che soffrono perché discriminate, derise, vittime di uno stupido pregiudizio omofobo.

A causa dell'omofobia, rischiano la vita e quando va bene, sono ferite nel corpo e nell'anima; da qui la paura di rendersi visibili, di non essere accettate dalla famiglia e dai parenti. Per questo molti non si sentono liberi.

Tutto questo mi ha fatto star male, mi sentivo impotente, avevo bisogno anch'io di aiuto. Non ho mai fatto percepire il mio stato d'animo a mia figlia, a lei infondevo solo sicurezza, ma ho dovuto contattare uno psicologo, è stato molto bravo, mi ha aiutata e mi ha raccomandato di continuare sulla mia strada perché la cosa che ferisce di più questi ragazzi e che rischia di farli "perdere" è quella di essere rifiutati dalle famiglie. Nostra figlia, neppure per un attimo, è stata rifiutata. Siamo andati avanti, siamo cresciuti e diventati forti insieme. Ci sentiamo genitori nel pieno significato del termine.

Lettera di un papà

Ho due figli omosessuali e vivo sulla pelle della mia famiglia l'omofobia della società italiana.

Mia figlia, lesbica, vive in Francia, dove ha suggellato con un Patto civile di solidarietà (PACS) l'affetto che ha per la sua compagna italiana. Ha diritto di andare tranquilla con lei per strada mano nella mano, di accarezzarle i capelli e di darle un casto bacio quando lo vuole, di mostrare al mondo il suo "amore da materasso", perché chi ama non può e non deve nascondersi. Inoltre ha altri diritti sanciti con leggi scritte dalla Repubblica francese.

Mia figlia mi dice: **papà sono felice di vivere in questo Paese!**

Mio figlio vive in Italia, nazione di persone "educate rispettose degli altri", in cui si evita accuratamente di scrivere un qualsiasi straccio di legge contro l'omofobia, mentre il nostro Parlamento legifera importi di multe e modalità di respingimento da applicare all'altro, al diverso.

Mio figlio mi dice: **papà, ho paura di vivere in questo Paese!**

Ed io ho vergogna, perché la campagna antiomofobia del nostro ministro delle Pari opportunità, che esibisce begli argomenti di accettazione delle persone a prescindere dalla loro "scelta di materasso", non toglie un briciolo di paura a mio figlio.

Né glielo toglie il sapere che viviamo in una nazione buonista e bucolica, antinegazionista e antirazzista.

Papà Ettore

Lettera di una madre al fidanzato del figlio gay⁶

Caro Marco,

è un po' che voglio scriverti, oggi è il Family Day e mi sembra il giorno giusto per farlo. Quando nacque il mio bambino, già nel mio grembo sognavo per lui una vita felice, immaginavo per lui un amore grande, accogliente, comprensivo e vero, una bella famiglia. Immaginavo che un giorno avrei conosciuto la sua ragazza e che saremmo divenute buone amiche, anche se si sa, con la suocera non è mai facile. Mi interrogavo quindi: "Chissà come sarebbe andata".

Nel tempo mi accorsi però delle chiusure di mio figlio sull'argomento, **capivo che soffriva** e che a me nelle sue sofferenze, non era più dato di entrare. Era sempre più cupo e più solo, più triste e più fragile. Passarono molti, troppi anni, fatti di incomprensioni e solitudine. Solo molti anni dopo, scoprii che era la sua maschera a pesare sulle sue spalle e sul suo volto, quella maschera che aveva deciso di indossare per fare felici me e suo padre e forse, almeno per un po', per me, fu meglio così.

Accettai quella menzogna perché non ero pronta. Egoisticamente sapevo, ero sua madre, ma non mi sentivo pronta. Un giorno come una doccia gelata si palesò l'ovvio. **Mio figlio era gay. Il mio mondo crollò.** Tirai su un muro fatto di dolore, arroganza e incomunicabilità. Io che gli avevo insegnato l'amore e l'importanza della libertà di essere, io proprio io, lo stavo cacciando e lo stavo giudicando.

Il senso di colpa dietro le mie ormai maschere, mi attanagliava e non mi faceva più dormire. Fu un periodo triste e buio, dovetti capire perché il mio cuore si fosse chiuso e perché una scelta d'amore potesse farmi così tanta paura. Scoprii che anche una madre può sbagliare, anche una madre può essere debole e fragile, scoprii che mi serviva tempo. Avevo per troppo tempo chiuso gli occhi e finto che ciò che percepivo non esistesse, solo perché lontano da un radicato preconetto, da un'idea obsoleta legata a precetti inutili, che una chiesa sbagliata e non il buon Dio suggerisce agli uomini. Eppure era tutto così difficile per me. Così impossibile. Non volevo che fosse così, non poteva essere così.

Poi sei arrivato tu, Marco, non eri una ragazza ma un ragazzo, il mio cuore di mamma diceva che però eri quello giusto e lontano, distante dalla testa, tutto sembrava infinitamente semplice. Il mio cuore di madre ritrovò di nuovo pace. Compresi che non era ciò che da molti viene considerata diversità a spaventarmi, ma la paura di ciò che il mondo considera diverso. Paura che quella stessa paura, potesse spingere il mondo a ferire il mio bambino.

Oggi è un giorno importante, Marco, oggi voglio dedicare a te e a mio figlio, alla vostra e alla nostra famiglia, queste mie parole e voglio soprattutto dedicarle a tutti i ragazzi che lottano per vedere affermati i propri diritti e a tutti i genitori, che

⁶ Fonte <https://www.wired.it/attualita/politica/2016/02/15/lettera-madre-fidanzato-figlio-gay/>

ancora non vogliono vedere: **“Vi prego aprite il cuore e correte ad abbracciare i vostri figli, non esitate più”**.

Mio figlio aveva sua sorella al suo fianco sempre, davanti e dietro di lui, a seguire i suoi passi e a dargli forza quando io non ho voluto esserci, quando ancora non riuscivo e non potevo. Penso però a tutti quei ragazzi la quale famiglia volta le spalle senza poi ascoltare il cuore, per troppo tempo, ecco a tutti i ragazzi che senza familiari tentano di farsi forza da soli, per non sentirsi sopraffatti dalle ingiustizie e dalla cecità di quei pochi rimasti a odiare, convinti ancora che l’odio possa essere opinione.

Mi verrebbe voglia di dire loro: “Ragazzi, vi prego siate forti, forti della vostra personalità e della vostra individualità, **siete perfetti ed unici, siatene certi**. Non esiste perfezione lontano da ciò che si è e non esiste genitore che non sbagli e che un giorno non possa rivedere la sua posizione. Avete sulle spalle però il duro compito di aprire gli occhi a chi ignora e giudica”.

Nonostante tu non fossi nei miei piani, Marco, sei la cosa più bella che è capitata e potesse capitare a mio figlio ed anche a tutta la nostra famiglia. Sei buono e accogliente, generoso e paziente, anche con noi tutti e con i nostri nipoti, sei uno zio unico e speciale. Siate felici, siate sereni, e siate forti sempre, forti dell’amore che vi unisce e ci unisce. Un tempo non avrei nemmeno potuto immaginare tutto questo per mio figlio e forse neanche per me, perché non si vede bene che col cuore, e io allora, non vedevo. Siete la nostra gioia e la speranza di chi ancora oggi vive nel buio e nella finzione, siete il nostro orgoglio e dico nostro, perché so di potere parlare anche a nome di mio marito.

Vi amiamo e vi sosteniamo ovunque il vostro cuore vi porti. Grazie di questo viaggio meraviglioso insieme e non parlo del viaggio dal quale siamo appena tornati, fatto in vostra compagnia.

Tua suocera sempre complice

RISORSE UTILI

a cura di Andrea Fiorucci

GUIDE

L'età dei bulli. Come aiutare i nostri figli

di Luca Bernardo e Francesca Maisano

Editore: Sperling & Kupfer



Più del 50 per cento degli adolescenti ha subito comportamenti offensivi o violenti da parte dei coetanei, e il dato è ancora più allarmante fra le ragazze e i più giovani. Il bullismo esiste da sempre, ma solo ora è diventato dilagante, coinvolgendo persino i bambini, in ogni classe sociale. Le nuove tecnologie lo hanno reso ancora più preoccupante: online non ci sono filtri, un abuso - come i video e le foto intime pubblicate senza consenso - si diffonde ovunque. Se non si interviene per tempo, i ragazzi potrebbero sviluppare da adulti crisi di ansia, di autostima, depressione o comportamenti antisociali. Nel 2008 il professor Luca Bernardo ha fondato il primo Centro nazionale antibullismo, divenuto un punto di riferimento in tutta Italia nella prevenzione e nella lotta. Con

l'aiuto di psicologi, come Francesca Maisano, ha messo a punto strategie per individuare i casi, combatterli tempestivamente, e restituire i ragazzi a una vita sana ed equilibrata. Intervenendo sia sulla vittima sia sul bullo perché sono entrambi espressioni, uguali ma opposte, di un profondo disagio affettivo e relazionale. In questo libro, attraverso i casi incontrati in dieci anni di attività, i due autori guidano genitori e insegnanti a cogliere i segnali impliciti dei ragazzi, comprendere le origini del fenomeno e spiegano passo a passo come intervenire. Perché, questo è il loro messaggio fondamentale, il bullismo è un problema, ma le soluzioni sono tante ed efficaci.

Guida arcobaleno. Tutto ciò che devi sapere sul mondo LGBT+

Curatore: Bernardo Paoli, Alice Ghisoni, Marzia Cikada

Editore: Golem Edizioni



La Guida Arcobaleno è un quick refence book in cui trovano risposta le domande più salienti che si pongono ragazze e ragazzi lesbiche, gay, bisessuali, transessuali, transgender, queer e intersessuali. Il progetto nasce da interviste a gruppi di giovani LGBT+ e a psicologi e psicoterapeuti che seguono persone LGBT+ nel loro percorso di crescita personale.

Mamma, papà: devo dirvi una cosa. Come vivere serenamente l'omosessualità. Scritto da una madre e da suo figlio

di Giovanni Dall'Orto e Paola Dall'Orto

Editore: Sonda



Omosessuali non si nasce. E nemmeno si diventa. Omosessuali si è. Riconoscere e accettare questa identità risulta difficile, in famiglia e in una società a cui bisogna dimostrare che l'omosessualità non è una malattia da cui si può guarire o la scelta dovuta al capriccio di una moda. L'ignoranza e i pregiudizi duri a morire fanno sì che essere omosessuali sia ancora causa di emarginazione, disprezzo e fonte di sofferenza. Paola e Giovanni Dall'Orto, madre e figlio, hanno scritto questo manuale a quattro mani esaminando tutti gli aspetti con cui deve confrontarsi un giovane gay (o lesbica) alle prese con la propria omosessualità: dall'accettazione di sé a quella in famiglia; dal rapporto con amici e conoscenti alla reazione della "società"; dal

coming out alla scoperta degli ambienti gay; dalle prime esperienze con l'amore a quelle con la sessualità. Attraverso la propria esperienza personale, con un approccio diretto adatto sia ai giovani che alle loro famiglie, gli autori guidano i lettori nell'affrontare l'omosessualità con serenità e rispetto, fornendo numerosi consigli e riportando le testimonianze di chi ci è passato in prima persona (come Alex Grisafi, giovanissimo cofondatore del gruppo giovanile di omosessuali più numeroso d'Italia). Perché prima si arriva ad accettare la propria identità omosessuale, meglio è.

Le cose cambiano. Storie di coming out, conflitti, amori e amicizie che salvano la vita

a cura di Dan Savage, Terry Miller, Linda Fava
Editore: Isbn Edizioni



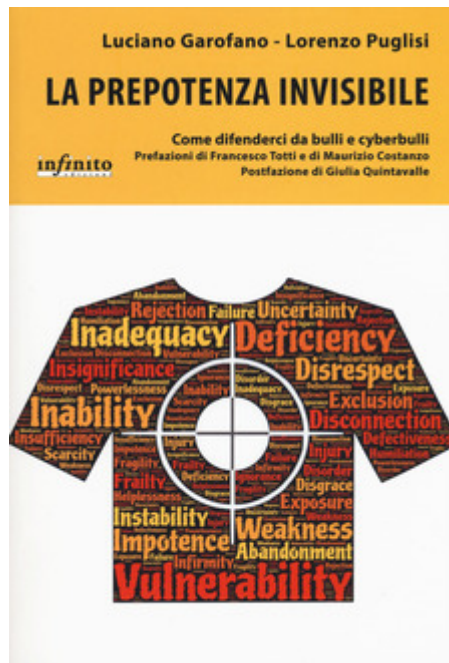
Nel 2010, dopo alcuni suicidi di ragazzi omosessuali vittime delle prese in giro dei loro coetanei, lo scrittore e attivista Dan Savage e suo marito Terry Miller hanno caricato su YouTube un messaggio diretto agli adolescenti che subivano bullismo e discriminazioni a scuola o in famiglia: "Quando avevamo la vostra età" raccontano "è stata dura anche per noi essere gay in mezzo a persone che non ci capivano, ma se oggi potessimo parlare ai quindicenni che eravamo gli diremmo di resistere, perché presto andrà tutto meglio, troveranno degli amici fantastici, troveranno l'amore e un giorno avranno una vita molto più felice di quanto immaginano". È stata la prima di migliaia di testimonianze che hanno dato vita a un sito e a una fenomenale campagna sul web, chiamata It Gets

Better. Nel 2013 il progetto è sbarcato anche in Italia, con il nome "Le Cose Cambiano". Dall'esperienza e dal successo dell'iniziativa ha preso forma questo libro, che raccoglie i racconti e le testimonianze più belli provenienti dal progetto italiano e da quello americano. Un archivio di buoni consigli, episodi tristi e divertenti e storie a lieto fine, che unisce le parole di personaggi famosi e persone comuni, scrittori, musicisti, attori, comici, studenti, insegnanti, avvocati, attivisti, omosessuali ed eterosessuali, transessuali e queer. Per ricordare a tutti i ragazzi LGBT che stanno affrontando un momento difficile o fanno fatica a immaginare come sarà il loro futuro, che non sono soli, e che le cose presto cambieranno...

La prepotenza invisibile. Come difenderci da bulli e cyberbulli

di Luciano Garofano e Lorenzo Puglisi

Editore: Infinito Edizioni



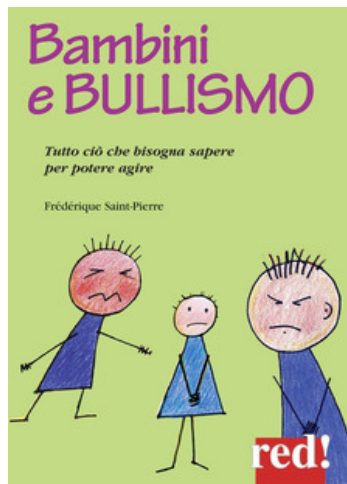
Il bullismo in tutte le sue declinazioni è un fenomeno odioso. Il punto di partenza per combatterlo è la sua piena conoscenza. A casa come a scuola. È però un errore collegarlo alla sfera economica delle persone, perché esistono bulli sia poveri che ricchi. Nell'immaginario collettivo il bullo deve necessariamente essere il figlio di un pregiudicato, di un miserabile o, perché no, di un extracomunitario filo-jihadista. E invece no. Anzi, sempre più di frequente il fenomeno è riferito a figli di famiglie agiate. E ormai al bullismo s'è affiancata un'altra forma di sopruso non meno violenta e pericolosa: il cyberbullismo. Qui spieghiamo che cosa sono il bullismo, il cyberbullismo, fenomeni come il "Blue Whale Challenge" e le loro insidie,

come nascono e come fare a riconoscere e a combattere queste piaghe sociali dilaganti, fortemente basate sull'emulazione. Con analisi di casi di cronaca, testimonianze di vittime e di loro parenti e un approfondimento sulla nuova legge sul cyberbullismo. Senza dimenticare che se un figlio è un bullo, i genitori hanno le loro grandi responsabilità. Prefazioni di Francesco Totti e Maurizio Costanzo, postfazione di Giulia Quintavalle.

Bambini e bullismo. Tutto ciò che bisogna sapere per poter agire

di Frédérique Saint-Pierre

Editore: Red Edizioni



Questo libro offre ai genitori una guida per orientarsi in un argomento di grandissima attualità. Gli episodi di bullismo sono infatti sempre più frequenti, sia tra i ragazzi, ma anche tra i bambini più piccoli. Sono molti i genitori che si sentono impotenti, spaventati e totalmente incapaci di trovare una soluzione. Questo libro aiuta a comprendere meglio queste situazioni così problematiche, aiutando a capire come denunciarle per porvi fine. Tratta tutti gli aspetti della dinamica di aggressione: le cause, i pericoli, l'impatto nel breve e nel lungo termine, i mezzi di prevenzione e di intervento.

E adesso chi lo dice a mamma? Gli omosessuali e il coming out: racconti e confessioni

di Flavio Mazzini

Editore: Castelvechi



Molti fatti di cronaca anche recenti riportano a una domanda: se si è gay, è più giusto dirlo o non dirlo? A volte si è condizionati dalla timidezza, dall'educazione, dalla religione o dalla paura di essere soli, costretti sempre ad affinare l'ingegno per risolvere "quel problema in più". Tra incomprensioni, senso di colpa e amore verso i propri genitori (e nonni), i gay, le lesbiche e i transessuali che qui si raccontano con passione e ironia dimostrano come l'unica risposta consista nel coraggio di fare la propria scelta: "Sì o no, dipende solo da noi...".

Voglio fare coming out. Dialogare con un figlio gay

Dannielle Owens-Reid e Kristin Russo

Editore: Mondadori Electa



Pochi altri momenti, nell'esperienza genitoriale, sono più delicati del coming out, quando cioè un figlio/figlia ufficializza in famiglia la sua omosessualità e quasi sempre si trova di fronte dei genitori impreparati, o delusi. "Non sei come pensavo che fossi", "non sei come avrei voluto". Questo libro è dedicato a loro, li aiuterà a superare il disorientamento, li accompagnerà nel loro cammino verso la comprensione, la consapevolezza e l'accettazione. Una serie di domande, accompagnate dalle testimonianze di ragazzi e adulti che raccontano la loro esperienza, sollevano molti temi che un genitore si trova ad affrontare: ho il sospetto che mio figlio sia gay: glielo chiedo apertamente? Come

devo reagire al suo coming out? È colpa mia? Sarà felice? Verrà discriminato o deriso per la sua omosessualità? Come posso parlare con lui di sesso sicuro? Intrappolati tra pregiudizi sociali, tabù di natura morale o religiosa e il sincero desiderio di sostenere e amare sempre e comunque il proprio figlio, molti genitori troveranno in questo libro la risposta attenta e sensibile che serve per non interrompere mai il dialogo.

Come non detto. Il manuale del perfetto coming out

di Roberto Proia

Editore: Sonzogno



Perché dirlo? Quando dirlo? Come dirlo? Dove dirlo? A chi dirlo? A chi non dirlo? A partire dalla propria esperienza personale, l'autore ha raccolto testimonianze, suggerimenti, tecniche di sopravvivenza e allenamenti mirati per chi ha deciso (e per chi non ancora) di fare il grande passo. Oltre a essere un prezioso libretto di istruzioni per l'uso, questo manuale è un vero e proprio compagno di viaggio e di avventure che ha molto da raccontare. In queste pagine troverete un po' di tutto: dai tips & tricks ai racconti di coming out celebri, dalle citazioni che possono essere d'ispirazione ai piccoli esercizi spirituali per prepararsi serenamente al G-Day, al debutto gay in società. E non mancano ovviamente i consigli per gli etero destinatari della confessione (amici, genitori, coniugi). L'autore – che è anche

produttore e sceneggiatore della commedia cinematografica ispirata a questo libro – ci mostra con tanti esempi che il coming out può essere perfino divertente.

Coming out. Venticinque storie per uscire dall'armadio

di Pupa Pippia

Editore: Nutrimenti



Che tu sia una frizzante quindicenne stregata da una compagna di scuola durante l'occupazione o una rampante donna in carriera che teme i colleghi d'ufficio; un timido e cicciottello ragazzino di periferia o un affermato e un po' depresso professore universitario; un figlio di papa, un'insegnante di yoga, una motociclista arrabbiato o una madre di famiglia: non fa alcuna differenza. Quando si decide di uscire allo scoperto – dall'armadio, direbbero gli inglesi – tutto vacilla, le sicurezze crollano, le gambe tremano e la lingua s'incarta, fino a pronunciare incerta le parole "sono gay". Pupa Pippia, da dietro il bancone del suo locale gay friendly, di confessioni ne ha raccolte parecchie; sfoghi, storie di coming out

coraggiosi, imbarazzanti, a volte del tutto involontari. E adesso, con leggerezza e una costante vena ironica, le restituisce attraverso questi racconti, che parlano a ragazzi e ragazze alle prese con il loro “mostro”, ma anche a genitori di fronte a una realtà che non sanno come affrontare, a chi ha paura, a chi prova vergogna, a chi nasconde la testa sotto la sabbia, a chi non riesce proprio a capire.

Una spola di filo blu

di Anne Tyler

Editore: Guanda



"Era uno splendido pomeriggio tutto giallo e verde...". Sempre con queste parole Abby Whitshank inizia a raccontare di quel giorno, nel lontano luglio del 1959, in cui si innamorò di Red, sotto il grande portico di legno che occupa tutta la facciata della casa dove avrebbero cresciuto i loro quattro figli. La casa di famiglia, orgoglio del padre di Red, arrivato a Baltimora negli anni Venti per poi fare carriera come costruttore, ha visto avvicinarsi quattro generazioni di Whitshank e conserva tra le pareti l'eco delle loro storie. Perché ogni famiglia ha le sue storie, che la definiscono e che si tramandano sempre uguali, e i Whitshank sono – o sono convinti di essere – una famiglia speciale, di quelle che irradiano un'invidiabile sensazione

di unità. Il loro è un legame indissolubile, fatto di tavolate domenicali, di vacanze tutti insieme da trent'anni nella stessa villa al mare, di piccole tradizioni introdotte da Abby per i bambini e trasmesse ai nipoti. Un legame fatto anche di segreti e mezze verità, di risentimenti stratificati per decenni, di invidie fraterne e aspettative disattese. Con quella capacità di raccontare i suoi personaggi mescolando affetto e ironia, profondità e delicatezza, Anne Tyler riesce in questo suo nuovo romanzo a renderci partecipi delle loro gioie e dei loro fallimenti, a farci ridere e commuovere, a restituire tutta la complessità emotiva della vita vera.

Dillo tu a mamma

di Pierpaolo Mandetta

Editore: Rizzoli



I sentimenti non sono semplici, ma con le parole lo diventano.

L'amore è sempre una faccenda di famiglia. Samuele ne è convinto, mentre guarda fuori dal finestrino sul treno che da Milano lo trascina verso sud. Dopo essere fuggito per anni, è finalmente pronto a rivelare ai suoi genitori di essere omosessuale. Con lui c'è Claudia, la sua migliore amica, incallita single taglia 38 e unica donna di cui si fida. Appena arrivano a Trentinara, un grazioso borgo del Cilento, ad accoglierli ci sono i parenti al completo. E la sera, alla festa del paese, il papà ha un annuncio da fare: suo figlio e la fidanzata Claudia si sposeranno a breve. È un vero e proprio shock per Samuele: lui vuole

sposare Gilberto, il compagno rimasto a Milano, proprio lo stesso uomo che lo aveva convinto a riavvicinarsi ai suoi. Ma nelle case del Sud è quasi una tradizione che sogni e desideri vengano condivisi in "famiglia": non solo con mamma e papà, ma anche con quella vecchia zia che si incontra una volta all'anno e persino con la vicina di casa. E così Samuele, per poter essere padrone della propria vita, dovrà fare i conti con un passato che vuole lasciarsi alle spalle; stavolta, però, non è disposto a scendere a compromessi. E adesso chi glielo dice a mamma?

Lo dico o no ai miei? Checklist per decidere di Agedo

<https://www.agedonazionale.org/2020/06/05/lo-dico-o-no-ai-miei-checklist-per-decidere/>

L'opuscolo è dedicato ai figli e alle figlie che devono decidere quando e come dirlo in famiglia e a tutti i genitori che si trovano spiazzati per una notizia imprevista. Nasce dalle esperienze vissute in Agedo che vanno dall'essere vittime dei pregiudizi e delle emozioni a soggetto attivo e pienamente accogliente.

Guida informativa per adulti su omosessualità e varianza di genere di Agedo

<https://www.agedonazionale.org/2020/02/24/sei-sempre-tu/>

Si tratta di una guida nata dall'esigenza di fornire uno strumento aggiornato agli adulti per riflettere su temi importanti e delicati. L'AGEDO con genitori, parenti e amici ha accolto la sfida dell'ascolto, della relazione e del cambiamento, a partire dall'avere buone informazioni, accessibili per tutti. Questo avendo chiaro la difficoltà e la complessità insite nel condensare in poche pagine argomenti e riflessioni che occupano decenni e che si diffondono tra tante forme di saperi e conoscenza.

VIDEO

Coming Out di Agedo

<https://www.agedonazionale.org/2020/02/16/vite/>

Una persona fa coming out e da quel momento la sua vita cambia. E insieme alla sua vita cambia anche quella delle persone che gli stanno intorno. I genitori, gli amici, i nonni (dirlo o non dirlo anche ai parenti è un annoso problema), i compagni di classe, i migliori amici, gli insegnanti, ma anche i nipoti, a volte i partner, a volte i figli.

Le testimonianze di chi il coming out l'ha fatto e di chi l'ha ricevuto.

Due volte genitori di Agedo

<http://www.duevoltegenitori.com/>

Due volte genitori è un documentario prodotto da AGEDO con il finanziamento della Commissione Europea con il Progetto Daphne II “Family Matters – Sostenere le famiglie per prevenire la violenza contro giovani gay e lesbiche”.

“Mio figlio è come io lo penso?” Prima o poi ogni genitore, a causa di piccoli o grandi motivi, si è trovato di fronte a questo interrogativo.

Due volte genitori entra direttamente nel cuore delle famiglie nel momento critico della rivelazione dell'omosessualità di un figlio/a. Attraverso un delicato lavoro di ascolto, il film indaga questo percorso tra le aspettative disilluse dai figli e l'accettazione, al di là dell'omosessualità in quanto tale, della propria rinascita come genitori. Dopo lo smarrimento, il senso di perdita e di colpa, poco alla volta si apre un nuovo percorso che porta queste famiglie a compiere un viaggio imprevisto, dai figli ai genitori, dai genitori ai nonni e poi di nuovo ai figli. Mentre si richiude il cerchio tra le generazioni vince l'amore, ma non basta. Bisogna mettersi in gioco. E questi genitori hanno saputo farlo fino in fondo, regalandoci un'esperienza intensa e limpida, che diventa preziosa per tutti.

APPENDICE

LE INTERVISTE AGLI ESPERTI SU OMOFOBIA, BULLISMO, RAZZISMO, SESSISMO E VIOLENZA DI GENERE⁷

INTERVISTA A STEFANO FEDERICI

Cosa spinge un individuo a rendersi protagonista di atti di bullismo?

Ritengo che il comportamento violento e di sopraffazione abbia a che fare quasi sempre con l'**ambiente di crescita** di un figlio (uso il maschile non tanto per una ragione di comodità, ma anche e soprattutto per il fatto che il bullismo omofobico caratterizzi più il genere maschile che non femminile). Sono l'educazione e i modelli di comportamento trasmessi dai genitori o le condizioni di disagio familiare e di carenza affettiva che, se si innestano su una personalità fragile e insicura, trasformano la paura di un figlio in rabbia e questa in violenza. La scelta dei destinatari della violenza dei bulli, invece, penso che abbia più a che fare con **valori e stereotipi sociali**, più ampi e condivisi. Le ragioni della paura e rabbia hanno a che fare con la storia individuale del bullo, il bersaglio della violenza (le vittime) con miti e pregiudizi culturali.

Per esempio, ritengo che il **bullismo omofobico** possa essere concepibile soltanto in un ambiente socio-culturale in cui l'eterosessismo è la norma (**cisnormatività**). Se l'omosessualità non costituisse un'evidente (stereotipica) condizione di diversità, essa non rappresenterebbe per il bullo un bersaglio condiviso attraverso cui attirare il plauso e l'ammirazione, taciti o dichiarati. **Il bullo sceglie certe vittime perché sa che su di esse c'è un'opinione comune, fondata su un valore condiviso.** Il bullo cerca potere e riconoscimento e lo ottiene rivolgendosi a ciò che gli è socialmente più disponibile. Il bullo non è un creativo, il bullo è un obbediente, molto più di quanto ci si potrebbe immaginare, vincolato e costretto a luoghi comuni.

Riferimenti bibliografici

Federici, S. (2002). *Sessualità alterabili. Indagine sulle influenze socioambientali nello sviluppo della sessualità di persone con disabilità in Italia*. Roma: Kappa.

⁷ Le interviste sono state curate da: Barbara Ciurnelli, Diego Izzo e Martina Marsano.

Stefano Federici è professore di Psicologia Generale presso il Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione presso l'Università di Perugia. Nella sua ricerca scientifica si occupa principalmente di psicotecnologie e di modelli di assegnazione di tecnologie assistive, di modelli culturali e rappresentazioni mentali della disabilità, della disabilità e sessualità.

INTERVISTA A NICOLA NARDELLI

Come definirebbe il fenomeno dell'omofobia e del bullismo omofobico?

L'omofobia è l'insieme di atteggiamenti negativi verso le persone gay e lesbiche. Come il razzismo, si può manifestare in forme che vanno dall'**evitamento** a comportamenti di vera e propria **aggressione, fisica o verbale**. Può essere denominata "bifobia" quando è diretta verso le persone bisessuali e "transfobia" quando è diretta verso le persone transgender.

Il termine cappello "bullismo omofobico" viene utilizzato per indicare una tipologia di bullismo diretta verso i ragazzi e le ragazze lesbiche, gay, bisessuali, transgender (LGBT), ma talvolta anche verso studenti eterosessuali, quando i loro comportamenti non sono conformi agli stereotipi di genere socialmente attesi e approvati.

Quali sono le peculiarità del bullismo omofobico e i suoi effetti?

Come gli altri bullismi, il bullismo omofobico può produrre effetti negativi su chi ne è vittima, anche a lungo termine, tra cui la **dispersione scolastica, problemi di ansia e depressione**. Diversamente dagli altri bullismi, può essere meno facile da combattere per vari motivi, a cominciare dalla maggiore difficoltà nell'attuare opportuni progetti di prevenzione e intervento. Inoltre è facile che il bullismo omofobico possa poggiarsi su un ben radicato **squilibrio di potere tra vittima e persecutore** – una delle caratteristiche costitutive di tutti i bullismi – poiché omofobia e transfobia pervadono i contesti socioculturali più vari, e per le vittime può essere ancora più difficile sottrarsi agli abusi e chiedere aiuto per atti che rimangono circconfusi da un'aura di segretezza e vergogna. In definitiva, **il bullismo omofobico rappresenta un ostacolo ulteriore per i ragazzi e le ragazze LGBT** o per chi è ancora incerto sulla propria identità sessuale e di genere. Infatti, può rendere ancora più complesso il cosiddetto "coming out", ossia il riconoscimento e l'accettazione di sé e il sentirsi a proprio agio con gli altri.

Qual è oggi la situazione italiana al riguardo?

Omofobia, transfobia e bullismo omofobico sono fenomeni piuttosto diffusi in Italia se guardiamo gli ultimi dati a disposizione tratti da ricerche fatte su vasta scala. Per esempio, in un'indagine condotta dall'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA, 2014), è stato chiesto a oltre 93 mila partecipanti LGBT (di cui 13 mila italiani) quanto fossero diffuse, a livello nazionale, le espressioni di odio e disprezzo contro le persone LGBT. **Il 79% ha risposto "molto/abbastanza diffuse"**, risultato che fa posizionare l'Italia ben sopra la media europea (43%) e assai lontana da paesi come Lussemburgo, Danimarca e Svezia (rispettivamente

18%, 22% e 24%). D'altra parte, questi dati confermano quelli raccolti da un sondaggio ISTAT del 2011 in cui una percentuale rilevante di italiani ha dichiarato inaccettabile che una persona omosessuale possa fare l'insegnante di scuola elementare (41%), il medico (28%) o il politico (25%). Inoltre, il 54% delle persone gay e lesbiche intervistate ha riferito di avere subito esperienze di discriminazione.

Quale potrebbe essere il ruolo dei genitori per contrastare il fenomeno?

Anche i genitori ricoprono un ruolo fondamentale nel combattere l'omofobia e la transfobia. Bisognerebbe iniziare da una **diffusione esaustiva e capillare di informazioni corrette** sui temi legati all'orientamento sessuale e all'identità di genere, come del resto sulla sessualità in generale. Spesso i pregiudizi proliferano nelle paludi della cattiva informazione. La famiglia rappresenta quel luogo, forse il più importante, dove i giovani dovrebbero avere l'opportunità di riconoscere se stessi e gli altri, imparare il **rispetto delle varietà individuali**, apprezzandole come possibilità di arricchimento e non allontanandole come diversità. I genitori, non sempre consapevoli dell'importanza del proprio ruolo in queste dinamiche, possono avere atteggiamenti di rifiuto verso le minoranze, più o meno espliciti e più o meno consapevoli. Secondo le ricerche, le ragazze e i ragazzi LGBT rifiutati dalla propria famiglia possono correre maggiori rischi di sviluppare **problemi di natura depressiva**.

Cosa possono fare gli studenti in forma singola o aggregata?

È importante che le vittime di bullismo non rimangano sole. Uscire dall'isolamento è più facile quando il clima scolastico è accogliente e inclusivo. Un punto di partenza può essere un **regolamento scolastico che vieti le discriminazioni** basate sull'omofobia o sulla transfobia, magari redatto con la collaborazione degli stessi studenti affinché si sentano fieri e parte attiva nel combattere il bullismo omofobico.

Nicola Nardelli è psicologo e psicoterapeuta, specialista in Psicologia clinica e dottore di ricerca in Psicologia dinamica e clinica. Con Vittorio Lingiardi ha scritto le *Linee guida per la consulenza psicologica e la psicoterapia con persone lesbiche, gay e bisessuali*, recepite e promosse dal Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi (Raffaello Cortina, 2014).

INTERVISTA A ELENA MIGNOSI⁸

Come definirebbe il fenomeno del razzismo oggi in Italia?

A mio parere, è un fenomeno che ha diverse sfaccettature. Vi è una parte esplicita, rappresentata da chi esplicitamente si dichiara razzista o chi ritiene che persone provenienti da altri paesi del mondo (specialmente quelle di pelle nera), in particolare dai paesi poveri, non debbano venire o vivere in Italia, o che, comunque, difende un'ipotetica purezza della razza italiana – il concetto di razza è un controsenso per gli esseri umani – quindi qualsiasi mescolanza è considerata come un pericolo. Questa è la punta più esplicita: fino a una trentina di anni fa questo tipo di atteggiamenti erano sanzionati socialmente, quindi non erano così evidenti; oggi purtroppo, per tutta una serie di ragioni politiche, storiche e sociali, non vengono più contenuti o censurati.

Vi è poi una grande parte sommersa, il famoso “Non sono razzista, ma”, le persone che dicono “Sì, però aiutiamoli a casa loro”, oppure le persone che non dicono niente, però provano diffidenza, hanno difficoltà a interagire con chi percepiscono “diverso”, o anche, soltanto, a porsi in una posizione chiara. Questa parte sommersa è quella in cui si può, dal mio punto di vista, intervenire di più; anche se si potrebbe intervenire con tutti, si hanno maggiori possibilità di successo con chi non ha consapevolezza chiara dei propri pregiudizi o stereotipi, perché è più facile, in questi casi, una presa di coscienza.

E c'è anche da dire che il problema degli **stereotipi** e dei **pregiudizi**, delle **generalizzazioni** e dello **stigma** non vale soltanto per coloro che provengono da paesi diversi, ma in Italia si verifica in molti campi; parlando di aree geografiche, anche, ad esempio, tra Nord e Sud. È legato, a mio parere, anche al fatto che le conseguenze economiche e sociali derivate della crisi profonda nel nostro Paese hanno spinto a incanalare la frustrazione, la rabbia e la paura verso chi è diverso, verso chi non si conosce. Chi è diverso poi, di solito, fa parte di un gruppo marginale, si tratta quindi dei soggetti più fragili a livello economico-sociale o psicoemotivo.

Pertanto vi sono **tratti che accomunano razzismo e bullismo**. Il bullismo è più un fenomeno di gruppo ed è indirizzato verso soggetti fragili e anche verso chi è considerato più debole, diverso o non corrispondente a degli standard che si ritengono gli unici possibili. Ed è chiaramente un modo per scaricare tutta una serie di difficoltà personali attraverso azioni lesive che si amplificano attraverso il gruppo. Benché razzismo e bullismo siano dei fenomeni molto diversi, hanno

⁸L'intervista si è svolta telefonicamente. Quanto riportato è quindi la trascrizione di una interazione orale.

quindi tratti in comune che possono essere anche affrontati in maniera simile all'interno della scuola.

Nello specifico, quali fattori hanno determinato il dilagare di tale fenomeno nel nostro Paese?

Vi sono, a mio avviso, **responsabilità politiche e culturali** nella diffusione e nella crescita del fenomeno del razzismo in Italia. Non bisogna dimenticare, infatti, che il Parlamento ha approvato i Decreti Sicurezza, voluti dalla Lega, soprattutto il Decreto sicurezza bis (detto anche Decreto Salvini), che è chiaramente un decreto anticostituzionale e discriminatorio. Il Decreto sicurezza bis, nella sua incostituzionalità, è tutt'oggi in vigore e non è stato assolutamente nemmeno modificato, mentre a mio parere doveva essere uno dei primi a essere aboliti da un governo che si dichiara diverso dal precedente. Ciò è molto grave, ma è un segnale del fatto che le forze politiche hanno paura dell'opinione pubblica, che è stata abbondantemente spinta a trovare un capro espiatorio.

Vi è inoltre stata un'enfatizzazione, avvenuta attraverso **i social e i mass media**, dell'invasione – perché è stata definita tale – delle persone provenienti da altri paesi, quando invece i numeri sono molto più bassi rispetto a quelli dichiarati o comunque fatti percepire. In tal senso, io ho anche svolto dei sondaggi tra gli studenti universitari, all'interno dei corsi di laurea magistrale in ambito educativo e psicologico, ponendo tra le diverse domande anche la seguente: “Qual è secondo voi la percentuale di persone provenienti da altri paesi in Italia?”. Gli studenti hanno risposto, in media: “circa il 30%”, quando invece la percentuale è inferiore al 5% (tra l'altro varia da regione a regione). Questo è un segnale di quanta responsabilità politica ci sia dal punto di vista della comunicazione, dell'uso mediatico di determinate informazioni.

Un altro elemento da prendere in considerazione, che ha più un'origine sociale, è che in Italia, di fatto, c'è una **discriminazione legata ai diritti**, infatti i bambini nati in Italia da famiglie provenienti da altri paesi, non hanno ancora diritto alla cittadinanza e, anche a seguito del Decreto sicurezza bis, risulta sempre più complicato per tutti ottenere la cittadinanza, non si ha quindi diritto al voto (non si conta nulla a livello politico, pur pagando le tasse), ed è molto difficile l'inserimento nel mondo del lavoro. Pertanto, coloro che provengono da altri paesi, nella maggioranza dei casi, in Italia ricoprono dei ruoli sociali e lavorativi di livello molto basso; di conseguenza, ciò da una percezione sociale dello “straniero” come di una persona umile. Non si incontrano medici, avvocati, insegnanti di nazionalità indiana, africana, araba, ecc., al contrario, si incontrano badanti, tanti lavoratori dei campi, garzoni nei negozi e nei ristoranti, anche perché la legge rende molto complicato avere riconosciuto il titolo di studio o far avviare una attività imprenditoriale in proprio.

Anche gli studenti, i ragazzi, sono influenzati, chiaramente, dal contesto culturale e politico nel quale vivono, ma anche dai mezzi di comunicazione e dalla organizzazione sociale. Per cui diventa difficile essere consapevoli di come si percepisce l'altro, quando l'altro viene presentato come "inferiore" o come un pericolo e quando lo si incontra solo in determinati contesti.

Per tutte queste ragioni, ritengo che ad oggi l'Italia sia un Paese in cui il razzismo è presente, ma spesso in forma nascosta, cosa che rende difficile avere la chiarezza di una contrapposizione e dell'esistenza del fenomeno e, quindi, anche la possibilità di attuare delle battaglie esplicite.

Elena Mignosi è professoressa associata di Pedagogia generale e sociale nell'Università di Palermo dove insegna Teorie, strategie e sistemi dell'educazione, Pedagogia della corporeità e Pedagogia della musica. Ha una formazione quadriennale in terapia sistemico-familiare ed è danza-movimento terapeuta APID. I suoi interessi di ricerca si centrano su: la formazione dei formatori, la comunicazione verbale e non verbale e il rapporto mente-corpo, la funzione dei processi creativi nello sviluppo e nella formazione, la relazione adulto bambino nei processi di apprendimento e di sviluppo, la pedagogia interculturale e la pedagogia delle differenze. Si occupa inoltre di teorie dell'organizzazione e di valutazione della qualità dei servizi educativi.

INTERVISTA AD ALESSIO SURIAN

Come definirebbe il fenomeno del razzismo?

In Italia il razzismo è in primo luogo un **fenomeno di violenza strutturale** che comincia con l'incapacità di riconoscere i privilegi e gli abusi della **"bianchezza"**.

Qual è la situazione italiana in merito ad oggi?

Andrebbe chiesto innanzitutto a tutti i genitori i cui figli non sono considerati di "pelle bianca" e sono costretti a chiedersi se sia legittimo crescere i figli in un paese in cui c'è chi si sente autorizzato a sparare a caso su persone che non hanno la pelle bianca. Poi andrebbe chiesto a chi lavora nell'accoglienza di richiedenti asilo ed ha assistito in questi vent'anni al **genocidio in corso nel Mediterraneo e nei Balcani** e all'**abbrutimento delle politiche di accoglienza**. La lista è lunga...

Sulla base della sua esperienza di ricerca e sul campo, quali potrebbero essere le misure e le buone pratiche da adottare per limitare la diffusione del fenomeno?

Misure strutturali. Che cominciano con la **promozione di atteggiamenti che favoriscano cittadinanza attiva, collaborazione e pensiero critico** in ogni ambito delle politiche pubbliche: dall'abitare alla salute all'educazione alla cultura allo sport. In ambito europeo da decenni si sono costituite reti di enti locali che promuovono attivamente pratiche e politiche interculturali e antirazziste e che le documentano. È relativamente semplice verificare se il proprio Comune stia prestando attenzione a queste pratiche o vada in altra direzione.

Quale potrebbe essere il ruolo dei genitori?

Chiunque in ambito educativo sia sensibile ai fenomeni di discriminazione può cominciare a domandarsi in che misura sia in grado di **praticare un ascolto sensibile, attento verso sé e verso gli altri**. E come incoraggiare questo ascolto.

Cosa possono fare gli studenti in forma singola o aggregata?

Considerarsi cittadini a tutti gli effetti. Promuovere **ricerca attiva nei propri territori**. Promuovere **forme di intervento nella propria scuola e nel territorio**. Ricerca attiva di relazione con chi consideriamo "distante". Su un piano più generale, penso indicazioni confortanti vengano da una rivista come *Scomodo*.

Alessio Surian è professore associato di Didattica e Dinamiche Comunicative presso il Dipartimento FISPPA dell'Università di Padova. È inoltre membro dello *Special Interest Group (SIG) 21 (Teaching and Learning in culturally diverse settings)* dell'EARLI (*European Association Research on Learning and Instruction*) e del *Research Steering Group* del Programma *Intercultural Cities* del Consiglio d'Europa. Collabora con imprese, associazioni ed istituzioni pubbliche (locali, nazionali, internazionali) per politiche educative e culturali, in particolare sulla gestione dei gruppi e la comunicazione interpersonale e trans-culturale.

INTERVISTA A PATRIZIA ROMITO

Come definirebbe il fenomeno della violenza di genere?

Per **violenza di genere**, o basata sul genere, si intende la **violenza compiuta nei confronti di una persona in ragione del suo genere**. Il “genere” rimanda a tutte quelle caratteristiche, legate alle aspettative sociali, che prescrivono cosa dovrebbero essere e come dovrebbero comportarsi, rispettivamente, una ragazza o un ragazzo. La violenza di genere è soprattutto violenza contro le donne ed è compiuta nella maggior parte dei casi da ragazzi o da uomini.

Qual è la situazione italiana in merito ad oggi?

In Italia, come in tutto il mondo, negli ultimi decenni la violenza contro le donne è diventata più visibile e meno accettabile e sono state messe in atto numerose misure per contrastarla e per sostenere le vittime. In particolare, abbiamo assistito a importanti **cambiamenti legislativi**: dall’abolizione del delitto d’onore (nel 1981) alla legge sulla violenza sessuale (1996), fino alle disposizioni più recenti, tra cui l’ordine di allontanamento (2001), la legge sullo “stalking” (2009), la legge sul femminicidio (2013) ispirata alla Convenzione di Istanbul e il Codice Rosso (2019). Altrettanto importante è il lavoro di sostegno alle vittime da parte dei servizi socio-sanitari e soprattutto dei **Centri antiviolenza**, diffusi su tutto il territorio nazionale. A queste azioni si affiancano i numerosi interventi di informazione e prevenzione diretti proprio al mondo della scuola. Nonostante questi cambiamenti, tuttavia, la violenza contro le donne e le ragazze è ancora troppo frequente. Nella ricerca che abbiamo svolto in Friuli Venezia Giulia, tra le ragazze dell’ultimo anno delle superiori, **una su dieci aveva avuto un fidanzato** (da noi si dice un “moroso”) **prepotente o violento**: ragazzi che pretendevano di controllare la vita della partner, le impedivano di uscire senza di lui, alzavano le mani o imponevano rapporti sessuali non desiderati. Oltre alla violenza nella coppia, molte tra le ragazze intervistate riportavano anche **molestie e violenze sessuali**, compiute da compagni o da uomini più grandi. Anche per quanto riguarda gli stereotipi e le credenze, la società italiana è cambiata molto, ma non abbastanza. Secondo l’indagine dell’Istituto Nazionale di Statistica (Istat, 2019), **circa un quarto delle persone intervistate ritiene che ci siano delle circostanze in cui la violenza contro le donne nella coppia è accettabile**; inoltre, quasi il 40% crede che “le donne che non vogliono un rapporto sessuale riescono ad evitarlo”, il 23% pensa che siano le donne a provocare la violenza sessuale con il modo di vestire, mentre secondo il 10% le denunce di violenza sessuale sono spesso false. Sono pregiudizi pericolosissimi, a causa dei quali una ragazza che ha subito violenza si sentirà ancora più sola e avrà ancora più difficoltà a chiedere ed ottenere giustizia. Questi

dati ci mostrano, tuttavia, che la maggioranza della popolazione non condivide questi pregiudizi: sono loro i modelli a cui riferirsi.

Sulla base della sua esperienza di ricerca e sul campo, quali potrebbero essere le misure e le buone pratiche da adottare per limitare la diffusione del fenomeno?

La violenza contro le donne e le ragazze (così come la violenza contro uomini e ragazzi, beninteso) ha delle **conseguenze gravi e a volte drammatiche, sulla salute, la vita di relazione, la carriera scolastica e poi professionale delle vittime**. Una ragazza che ha subito violenza, che si tratti di violenza da un partner, di altre violenze sessuali o anche di molestie, ha maggiori probabilità di sviluppare un disturbo alimentare, sintomi di ansia o di depressione, auto-mutilazioni o tentativi di suicidio. Rischia anche di isolarsi, di trascurare gli studi o altre attività che erano importanti – sport, musica ecc. –, limitando così il suo sviluppo e il ventaglio delle sue possibilità. Insisto su questo punto perché non sempre i danni della violenza sono compresi, né è compresa pienamente la necessità di prevenirla e di sostenere le vittime per evitare che le conseguenze negative si aggravino e diventino croniche. Bisogna quindi che il tema delle discriminazioni e della violenza di genere sia affrontato, in famiglia, a scuola, negli ambiti sportivi, culturali, ricreativi o religiosi; bisogna analizzare gli **stereotipi** e i **pregiudizi**; bisogna ascoltare il disagio di tante ragazze e anche di tanti ragazzi; e bisogna **prendere posizione** con fermezza a fianco di chi ha subito violenza.

Quale potrebbe essere il ruolo dei genitori?

I genitori hanno un ruolo centrale: la **prima educazione è quella che si fa in famiglia**. Bisogna ricordare che i bambini imparano soprattutto da quello che vedono fare più che da quello che sentono dire. È quindi essenziale fornire loro **modelli di rispetto** tra uomini e donne e tra adulti e bambini e di gestione non violenta dei conflitti.

Cosa possono fare gli studenti in forma singola o aggregata?

Studenti e studentesse possono chiedere che questi temi vengano trattati con serietà nel corso della loro scolarità; potrebbero anche richiedere la presenza della (o del) **“Consigliera/e di fiducia”**, una figura oggi presente in molti ambienti di lavoro, a cui rivolgersi in caso di discriminazioni o molestie. A un livello più personale, è necessario imparare a riconoscere la violenza, che la si sia subita direttamente o a cui si è assistito. Dovrebbe arrivare a tutti il messaggio che **la violenza non va né accettata né scusata**. E se qualcosa – discriminazioni, molestie, violenze – fosse avvenuto, bisognerebbe cercare, anche se è difficile, di “prendersi per la mano” e chiedere aiuto: ai genitori, agli insegnanti, ai Centri antiviolenza, ai servizi sanitari o alle forze dell’ordine. Nella società italiana ci sono oggi aperture culturali e

risorse concrete che permettono **di contrastare la violenza, di sostenere le vittime e di uscire dal silenzio.**

Riferimenti bibliografici

- Beltramini, L. (2010). *La violenza di genere in adolescenza. Una guida per la prevenzione a scuola*. Roma: Carocci.
- ISTAT (2019). *Gli stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza sessuale*. <https://www.istat.it/it/files/2019/11/Report-stereotipi-di-genere.pdf>
- Paci, D. (2017). Quali servizi e quali percorsi attivare: operatori socio-sanitari, insegnanti ed educatori. In P. Romito, N., Folla, & M., Melato (a cura di), *Violenze su donne e minori: una guida per chi lavora sul campo* (pp. 109-115). Roma: Carocci Faber.
- Pomicino, L. (2017). Analisi di un caso. La rivelazione della violenza sessuale: il ruolo determinante di un'educatrice. In P., Romito, N., Folla, & M., Melato (a cura di), *Violenze su donne e minori: una guida per chi lavora sul campo* (pp. 121-123). Roma: Carocci Faber.
- Romito, P., & Feresin, M. (a cura di) (2019). *Le molestie sessuali. Riconoscerle, combatterle, prevenirle*. Roma: Carocci.

Patrizia Romito è professoressa associata di Psicologia presso l'Università di Trieste, dove tiene anche insegnamenti sulla violenza alle donne e ai minori, presso i corsi di laurea di Psicologia, Medicina e Servizio sociale. Le sue ricerche riguardano la violenza di genere e le risposte della società in proposito, le relazioni tra violenza e salute, le molestie sessuali e il vissuto di donne e di uomini che le subiscono.

INTERVISTA A SILVIA FORNARI⁹

Come definirebbe il fenomeno della violenza di genere?

In generale, come viene definito anche dalla Convenzione di Istanbul e da tutte le convenzioni internazionali, si intende la **violenza perpetrata principalmente nei confronti delle donne**, anche se l'espressione richiama tutti i generi esistenti. In generale, si può affermare che si tratta di una violenza contro qualcuno in relazione al suo genere.

Qual è la situazione italiana in merito ad oggi?

Purtroppo è molto triste. Pur essendo uno dei Paesi che si vanta di essere tra i più avanzati dal punto di vista economico, è di fatto un Paese molto arretrato rispetto a questo tema. Per quanto l'Italia abbia condiviso e accettato la famosa **Convenzione di Istanbul** (anche se di fatto con molto ritardo, perché dal 2011 è stata ratificata solo nel 2014), i comportamenti e le modalità messe in campo rispetto a tematiche che riguardano il femminile e la violenza di genere ci dipingono come un Paese che sconta ancora un **retaggio tradizionalista**. Ciò di certo non aiuta a dar corso a tutte le leggi che tengono in considerazione le diverse realtà delle forme di violenza tout court, perché ci sono delle modalità d'azione da parte delle diverse politiche regionali che vogliono essere mascherate per azioni di tutela della donna quando di fatto non lo sono; per la tutela reale della vita delle donne dovrebbero essere messe in campo altre azioni, che purtroppo in alcune realtà funzionano e in altre no. Quindi anche questa disparità mostra che, sebbene esista una legge nazionale, non sempre essa viene applicata allo stesso modo. C'è una **disparità tra Nord, Centro e Sud** presente in tutte le realtà politiche ed economiche del Paese che ha un peso forte, e questo porta a delle ricadute negative.

Sulla base della sua esperienza di ricerca e sul campo, quali potrebbero essere le misure e le buone pratiche da adottare per limitare la diffusione del fenomeno?

Quello di cui ci siamo resi conto nella ricerca che abbiamo condotto in Umbria – di cui uscirà il secondo volume a breve¹⁰ – è che il fenomeno della violenza non può essere semplicemente risolto con delle azioni meramente legislative, né con delle misure di garanzia di tutela (ad esempio il braccialetto elettronico al marito o al

⁹ L'intervista si è svolta telefonicamente. Quanto riportato è quindi la trascrizione di una interazione orale.

¹⁰ *La violenza di genere in Umbria, tra realtà e percezione sociale, vol. II*, Cedam, Milano 2020 – ISBN: 9788813374860.

fidanzato). Queste sono sicuramente delle azioni importanti e servono nel momento in cui, purtroppo, la situazione già si è presentata. Quello di cui ci rendiamo conto oggi, invece, è che ci troviamo all'interno di un **Paese tradizionalista e retrogrado**, in cui serve un lavoro molto serio da un punto di vista culturale ed educativo. Si deve iniziare dalle basi, cioè dai bambini da 0 anni, perché ci sono **processi di socializzazione che devono essere ripensati e letti in una chiave di genere**. Ciò aiuterebbe a capire le differenze, intervenendo alla base. Non è possibile pensare che, poiché sono le donne adulte a essere violentate e a subire forma di violenza di genere, bisogna iniziare rivolgendosi solo a loro; il problema è a monte, perché già nei modelli culturali e di socializzazione vengono messe in atto queste disparità.

Può farci qualche esempio concreto di disparità all'interno di questi modelli culturali e di socializzazione?

I comportamenti sono caratterizzati da forti **stereotipi** che producono un sistema che porta a trincerarsi dentro una **cultura misogina**, in cui si parla al maschile anche quando tutta la platea è al femminile e fa paura o addirittura ribrezzo usare il femminile, perché, ad esempio, termini come “avvocata” o “ministra” non vanno bene. Si vuole sempre rimarcare questo maschile che fa da neutro quando nella lingua italiana è risaputo che il neutro non esiste e, se non c'è maschile né femminile nella parola, si utilizza l'articolo per fare la differenza di genere. **Le pratiche sono sempre declinate al maschile**, anche nella pubblica amministrazione. Così come nel **curriculum**: l'Italia è uno dei pochi Paesi che distingue tra maschile e femminile, quando in altri Paesi ci si basa esclusivamente sulla professionalità: ad esempio, non ci sarebbe bisogno di indicare una foto o lo stato civile, perché non sono dati significativi per il mio posto di lavoro, ma solo dei dati che determinano le caratteristiche di una persona, ciò che in sociologia si chiama lo **status ascritto**. Avere gli occhi azzurri o i capelli biondi non dovrebbe incidere nella scelta di un posto di lavoro. Quando si fa un colloquio di lavoro, è molto probabile che a una donna venga chiesto se è sposata, divorziata, fidanzata. Invece a un uomo viene chiesto solo nella cornice di un certo tipo di lavoro, perché un uomo sposato con i figli può fornire la sicurezza di una stabilità, mentre un uomo che dopo una certa età non è sposato e non ha figli potrebbe essere una persona poco stabile, poco attenta e caratterizzata da una serie di stereotipi per nulla attinenti al lavoro.

Quale potrebbe essere il ruolo dei genitori?

È un ruolo fondamentale, ma ho qualche perplessità nei loro confronti. Purtroppo nel nostro Paese c'è questa brutta usanza per cui non ci facciamo carico dell'altro incondizionatamente, ma solo quando le sue tematiche ci toccano direttamente. Per spiegarmi: il tema della **scuola** non dovrebbe essere solo il tema dei genitori che in quell'anno scolastico hanno i figli a scuola, ma della società. Molti genitori

scoprono il mondo della scuola in modo improvviso, pensando di poter massacrare le docenti perché non si comportano bene o perché non rispettano la programmazione. Nel momento in cui diventano genitori si sentono responsabili dei figli e ragionano in **un’ottica esclusivamente egoistica**: un figlio diventa centrale non solo per la vita del genitore, ma anche per il resto del mondo, per cui la relazione che si instaura con la scuola non è una relazione da persona che si prende a cuore il benessere della classe o della scuola stessa, ma solo ed esclusivamente del proprio figlio. Di conseguenza, se lui ha un problema, diventa il problema di tutta la scuola e va risolto.

Cosa possono fare, a loro volta, gli studenti in forma singola o aggregata?

Tante cose, tra le quali **chiedere che se ne parli, fare delle azioni in prima persona, essere più attivi**. Ribadisco che rimane un tema settoriale e come tale di interesse solo per alcuni: basta vedere chi partecipa ai convegni, ai seminari. Siamo sempre e solo donne. Nell’associazionismo difficilmente troviamo uomini e il loro supporto. Esiste un’associazione, “Maschile Plurale” di Stefano Ciccone, che ha scopi meritori, ma di fatto poco altro esiste. Anche l’attenzione dei ragazzi su questi temi è scarsa, perché è un tema da donne, che per di più si lamentano degli uomini. Non è un tema di interesse, come può esserlo un tema filosofico o scientifico di alto livello, nonostante si tratti di un tema trasversale che riguarda la società. Se esistono i **femminicidi**, è anche perché esiste una violenza contro le donne che avviene dentro le mura domestiche e riguarda anche il tema dei minori da 0 a 18 anni. Non sono tematiche scisse: la violenza di genere molto spesso è la ripetizione di comportamenti vissuti nella propria famiglia, quindi **violenza assistita**, della quale però si parla poco. Siamo in una società che non vuole fare i conti con una struttura familiare che non regge il peso delle problematiche.

Silvia Fornari è professoressa associata di Sociologia presso l’Università degli Studi di Perugia, dove insegna materie sociologiche. Si occupa dello studio degli autori classici della sociologia, e svolge attività di ricerca negli ambiti della relazionalità sociale, delle differenze genere e della violenza di genere. È membro del C.U.G. dell’Università degli Studi di Perugia ed è stata tra le promotrici dello “Sportello Antiviolenza Unipg”. Tra le sue pubblicazioni: *La construction du genre dans la petite enfance: le point de vue des services et des familles*, in «M@gm@ - Revue internationale en Sciences Humaines et Sociales», vol. 15, n. 3, sett-dic. 2017; (a cura di), *Genere e modelli educativi. Voci dal mondo dell’educazione e dei servizi* (Pacini, 2017); *La ricerca sul genere nei servizi alla prima infanzia in Umbria*, in a cura di Annalisa Murgia e Barbara Poggio, *Saperi di Genere. Prospettive interdisciplinari su formazione, università, lavoro, politiche e*

movimenti sociali (Università degli Studi di Trento); (a cura di), *La violenza di genere in Umbria, tra realtà e percezione sociale, vol. I e II* (Cedam, 2019-20).

INTERVISTA A IRENE BIEMMI¹¹

Come definirebbe il fenomeno del sessismo? Qual è la situazione italiana in merito ad oggi?

Quando affronto le questioni della parità di genere durante la formazione con i docenti in servizio e anche quando parlo alle mie studentesse in facoltà, introduco sempre un piccolo vocabolario specialistico nel quale, in prima posizione, insieme alla disambiguazione necessaria del termine “**genere**”, c’è sempre il termine “**sessismo**”. Il termine sessismo è un termine chiave molto utile, che dovrebbe essere padroneggiato dagli e dalle insegnanti.

Innanzitutto, più che dare una definizione di questa parola, risulta interessante andare all’origine e vedere la genesi di questo termine che come sappiamo è una traduzione italiana dell’inglese *sexism*, che a sua volta fu coniato, tra la fine degli anni Sessanta e l’inizio degli anni Settanta, dalle neo-femministe americane, soprattutto in ambito sociologico, in analogia con un altro termine chiave, ossia il termine “razzismo” (in inglese *racism*). Così come con la parola razzismo si intende la discriminazione secondo la razza, **con sessismo si intende la discriminazione su base sessuale, cioè secondo il sesso biologico di appartenenza.**

Questa definizione, così sintetica e limpida, è proprio quella che a mio parere bisogna tenere sempre in considerazione. Anche perché sulla parola sessismo ci sono state nel corso del tempo delle derive di significato che hanno reso più confuso il significato: per esempio, in Italia, quando si usa la parola sessismo, soprattutto nei mass media, si allude quasi esclusivamente a discriminazioni agite contro il genere femminile (donne e bambine). In realtà, la definizione fornita poc’anzi ci dice un’altra cosa: con questa parola e con gli aggettivi derivati (es. atteggiamento sessista), ci si può riferire sia a una **discriminazione contro il genere femminile, ma anche contro il genere maschile.** Quindi, sia le donne che gli uomini, sia le bambine che i bambini, possono subire delle forme discriminatorie basate sul loro sesso biologico di appartenenza. Chiarire questa cosa è molto importante secondo me perché quando si parla delle questioni di genere, della parità di genere, degli stereotipi di genere o del sessismo, in Italia soprattutto, si tende spesso e malauguratamente a interpretarle come questioni che riguardano esclusivamente il mondo femminile. E questo produce conseguenze inevitabili: fa sì che di questi problemi si interessi, se non esclusivamente, soprattutto la platea femminile, come se fossero discorsi e problematiche che riguardano solamente le donne. Invece,

¹¹ L’intervista si è svolta telefonicamente. Quanto riportato è quindi la trascrizione di una interazione orale.

chiarire bene la parola sessismo, così come chiarire bene il concetto di genere, serve a questa opera di disvelamento, cioè a capire che gli effetti di tali questioni coinvolgono tutti: **il sessismo riguarda tutti e tutte**. È una problematica che dal punto di vista pedagogico ed educativo coinvolge anche i bambini maschi: bambini che nel loro processo di crescita e di formazione subiscono gravi condizionamenti sessisti e sono vittime di precise aspettative sociali permeate da un'idea granitica e tradizionale di maschilità (spesso forte, aggressiva, violenta, prevaricante). Quindi i bambini, come le bambine, sono senz'altro collocati all'interno di **gabbie di genere** che condizionano non poco la loro esistenza presente e futura. Pertanto, la parola sessismo va implementata nei nostri usi linguistici quotidiani perché porta con sé un concetto interessante, il fatto che tutti e tutte siamo coinvolti in questo problema e tutti e tutte (uomini e donne) abbiamo la responsabilità di promuovere una cultura non sessista (questo vale in particolare per le figure adulte che rivestono un compito educativo).

Sulla base della sua esperienza di ricerca e sul campo, quali potrebbero essere le misure e le buone pratiche da adottare per limitare la diffusione del fenomeno?

A mio avviso, sia per ciò che concerne la sfera pedagogica e sia a livello di pratiche educative, il punto di partenza per disinnescare fenomeni di discriminazione sessista è proprio quello di **rompere i doppi binari di genere**. Come sappiamo, le basi del sessismo e delle **discriminazioni** che donne e uomini vivranno durante l'adolescenza e poi durante l'età adulta vengono implementate nell'educazione della **primissima infanzia**, quando fin dai primi anni (addirittura mesi) di vita il mondo degli adulti comincia a costruire intorno alle bambine e ai bambini due ambienti che vanno a potenziare ruoli e caratteristiche assolutamente differenti. Si creano quindi i doppi binari di genere, che nella primissima infanzia sono visualizzati da precisi **“marcatori cromatici”**: **il rosa e l'azzurro**. Questi due colori sono **marcatori di genere**, creati ad hoc dal mercato, in particolare dal mercato del giocattolo, che tendono a lanciare un messaggio chiarissimo al mondo dell'infanzia, ossia che **l'umanità è divisa in due**: esiste un mondo maschile, che deve avere certe caratteristiche per essere definito tale, e un mondo femminile, che deve avere altre caratteristiche (tendenzialmente *complementari* a quelle maschili). Questo messaggio passa fin dalla primissima infanzia, e insieme a questo passa anche un altro messaggio molto netto: gli adulti disapprovano ogni infrazione a questa regola dei due mondi, dei due binari di genere. Le bambine sanno che se “deraglieranno” con certi comportamenti verso il binario maschile subiranno delle sanzioni sociali o comunque dei rinforzi negativi, così come i maschi sanno che se “oseranno” allontanarsi dal proprio binario azzurro e avvicinarsi incautamente al mondo femminile saranno tacciati con quella **parola violentemente sessista che è “femminuccia”**: una parola che ha la funzione di sanzionare socialmente quei

bambini che esibiscono comportamenti non desiderati, allo scopo di ricondurli sul “giusto” binario.

Proprio perché il sessismo si genera in questo modo, l'azione preventiva più efficace consiste nel **disinnescare questi doppi binari di genere**. Sarebbe necessario partire dall'educazione familiare, anche se io punterei maggiormente sull'educazione scolastica, in quanto è più democratica e non rischia di perpetuare determinate discriminazioni, magari classiste. Proprio **la scuola deve cominciare a offrire ai bambini e alle bambine un messaggio diverso**: non esistono cose che un bambino non può fare in quanto maschio e non esistono cose che una bambina non può fare in quanto femmina. Può sembrare una proposta molto cauta, di buon senso, ma secondo me è estremamente potente: si tratta di ampliare il ventaglio di possibilità a cui bambine e bambini possono attingere e di creare delle alternative che non siano duali ma molteplici, far capire che non vi sono luoghi interdetti, confini che non vanno superati, ma che tutti e tutte sono libere/i di sperimentare – all'interno di regole sociali democratiche e condivise – le proprie passioni e i propri talenti, a prescindere dal sesso biologico di appartenenza.

In tal senso, vi sono degli strumenti specifici di cui servirsi? Può fornirci un esempio?

Uno **strumento eccezionalmente utile per rompere i binari di genere e per promuovere una cultura della parità di genere**, sia nella fascia 0-6 che nella scuola primaria (ma anche nelle fasi successive) è oggi quello della **narrativa per l'infanzia**, di cui mi sto occupando da diverso tempo sia come autrice di libri per l'infanzia che come curatrice della collana “Sottosopra”. Mentre l'editoria scolastica tende a reiterare scenari abbastanza conservatori, e quindi sessisti, e a rafforzare questi binari di genere, questo dualismo rosa e azzurro – e di questo mi sono occupata nel mio libro *Educazione sessista: stereotipi di genere nei libri delle elementari*¹² – invece, nella narrativa per l'infanzia, negli ultimi anni, si assiste in Italia a un brulichio di esperienze editoriali inedite che lasciano ben sperare. Per esempio, per quanto riguarda gli albi illustrati, sia per la scuola dell'infanzia ma anche per i primi anni della scuola primaria, ci sono case editrici e collane dedicate espressamente all'abbattimento degli stereotipi, alla promozione di idee più ampie e variegata, di femminilità, di mascolinità, di ruoli di genere, del concetto stesso di famiglia e di ruoli di genere in famiglia. A tal proposito mi permetto di segnalare, come collana espressamente dedicata alla promozione della parità tra i generi e all'abbattimento del sessismo, la **collana “Sottosopra” Edizioni EDT Giralangolo** di Torino, che curo insieme alla direttrice editoriale Luisella Arzani, e la **casa editrice Settenove**, di cui è direttrice editoriale Monica Martinelli. Entrambi i progetti editoriali stanno portando avanti un lavoro egregio di

¹² Rosenberg & Sellier, Torino, 2010, 2017.

pubblicazione di albi con questo intento, anche attraverso la traduzione di quelli che in altri Paesi sono ormai dei classici della cultura femminista sul tema. Leggere albi illustrati, libri di narrativa, libri illustrati, *silent book*, che propongono sia a livello di illustrazioni che di scrittura delle **narrazioni differenti**, ha un potenziale formativo enorme. A tal proposito, segnalo anche un altro volume intitolato *Colori della pelle e differenze di genere negli albi illustrati. Ricerche e prospettive pedagogiche*¹³, frutto di un progetto di ricerca internazionale che ha coinvolto l'Italia, la Francia e il Brasile e che mette a fuoco il potenziale degli albi illustrati per disinnescare atteggiamenti sia razzisti che sessisti. L'analisi in un'ottica intersezionale del binomio razzismo/ sessismo ha un potenziale molto forte, che nel nostro Paese è ancora in larga parte da esplorare.

Quale potrebbe essere il ruolo dei genitori?

Certamente l'educazione familiare ha una grande incidenza, dà l'incipit ai bambini e alle bambine rispetto alla concezione dei ruoli di genere; la famiglia quindi può fare molto, lavorando anche in sinergia con la scuola e con le strutture educative. La strategia è sempre quella di proporre, in maniera molto paziente, distillata, però continuativa nel corso del tempo, delle **contro-narrazioni** che mettano in evidenza **modelli differenti e plurali di femminilità, di mascolinità e di relazioni tra i generi**, per contrastare quel pericoloso "modello unico" che viene spesso proposto e imposto dai mass media. Proporre contro-narrazioni e **immaginari alternativi** è un **ruolo comune tra scuola e famiglia**.

Come e quanto possono influire gli stereotipi di genere sul fenomeno?

Gli stereotipi di genere sono la causa del sessismo. Se facciamo riferimento soprattutto alle teorie della psicologia sociale, possiamo osservare come **pregiudizio, stereotipo** e poi **discriminazione** rappresentino tre step di uno stesso fenomeno. Il **pregiudizio è la componente emotiva e irrazionale**, che richiama un atteggiamento ostile, negativo nei confronti di un gruppo, basato unicamente sull'appartenenza a quel determinato gruppo. Lo **stereotipo è la componente cognitiva**, e consiste in un'opinione, una credenza cognitivamente fondata, basata su opinioni comuni ritenute aprioristicamente valide. Evidentemente queste credenze sono frutto di generalizzazioni che irrigidiscono e annullano le differenze individuali. Pregiudizi e stereotipi insieme formano questa alchimia micidiale, che porta poi alla discriminazione vera e propria. Per **discriminazione intendiamo la componente comportamentale**, cioè un'azione ingiustificata, negativa o dannosa verso i membri di un gruppo, semplicemente a causa dell'appartenenza a quel determinato gruppo. Pertanto, se ci rifacciamo a questa scala che comprende il

¹³ Véronique Francis, Anna Pileri, Ivana Bolognesi, Irene Biemmi, Valéria Barbosa, *Colori della pelle e differenze di genere negli albi illustrati. Ricerche e prospettive pedagogiche*, FrancoAngeli, Milano, 2018.

pregiudizio, lo stereotipo e la discriminazione (come conseguenza ultima di credenze diffuse e stereotipate), il sessismo, che è appunto è una discriminazione su base sessuale, non è altro che la “naturale”, ovvia e inevitabile conseguenza di tutta quella mole di pregiudizi e stereotipi di genere che noi incameriamo fin dalla primissima infanzia. Quindi, per esempio, un atto di discriminazione quale può essere un caso di bullismo su base sessista, evidentemente ha radici di tipo culturale e non deriva dall’insano gesto o dal raptus fortuito di un ragazzo o di una ragazza che agisce violenza fisica o psicologica su un’altra persona: il **bullismo sessista** ha radici profonde, ben sedimentate, che si fondano sulle credenze rigide sul genere maschile e sul genere femminile.

Se gli stereotipi di genere sono la causa del sessismo occorre quindi rimuovere proprio gli stereotipi, le visioni cristallizzate, fisse, rigide, duali del maschile e del femminile, e questo lentamente porterà a una diminuzione dei casi di sessismo. Evidentemente i tempi necessari a disinnescare il sessismo tramite una prevenzione culturale potranno essere molto dilatati, ma non ci sono strade alternative o scorciatoie possibili.

Cosa possono fare gli studenti/le studentesse in forma singola o aggregata?

Potenzialmente potrebbero fare molto, è chiaro però che “l’imprinting” degli/delle insegnanti è fondamentale in questo senso.

A tal proposito segnalo il volume *Gabbie di genere: retaggi sessisti e scelte formative*¹⁴, che ha come protagonisti gli studenti e le studentesse dell’università che fanno scelte atipiche per il proprio genere di appartenenza e che quindi possono fungere anche da modello per quegli studenti e quelle studentesse che hanno voglia di sperimentare strade diverse da quelle preconfezionate. Come sappiamo, infatti, **avere dei modelli di genere aspirazionali ampi e variegati è fondamentale.**

Riferimenti bibliografici

- Biemmi, I. (2010, 2017). *Educazione sessista: stereotipi di genere nei libri delle elementari*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Biemmi, I., & Leonelli, S. (2016). *Gabbie di genere: retaggi sessisti e scelte formative*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Francis, V., Pileri, A., Bolognesi, I., Biemmi, I., & Barbosa, V. (2018). *Colori della pelle e differenze di genere negli albi illustrati. Ricerche e prospettive pedagogiche*. Milano: FrancoAngeli.

¹⁴ Irene Biemmi, Silvia Leonelli, *Gabbie di genere: retaggi sessisti e scelte formative* Rosenberg & Sellier, Torino, 2016.

Irene Biemmi è ricercatrice TD di Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento FORLILPSI (Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia) dell'Università degli Studi di Firenze, è esperta di Pedagogia di genere e delle pari opportunità. Ha condotto studi e ricerche pubblicate in diversi libri, quali: *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*; *Gabbie di genere. Stereotipi sessisti e scelte formative* con Silvia Leonelli; *Educare alla parità. Proposte didattiche per orientare in ottica di genere*; *Genere e processi formativi. Sguardi femminili e maschili sulla professione di insegnante*. È autrice di libri per l'infanzia (ha pubblicato per Erickson, Settenove, San Paolo, Giralangolo, Giunti, Coccolebooks, Mondadori, Fatatrac) e, per l'editore Giralangolo, cura la collana *Sottosopra*, interamente dedicata alla promozione della cultura della parità nei libri illustrati. Per l'editore Rosenberg & Sellier dirige con Barbara Poggio e Stefano Ciccione la collana di studi scientifici *Questioni di genere*

Interviste in breve: focus sul ruolo dei docenti e della scuola

Non parlare di bullismo omofobico significa negare un fenomeno che incide, spesso negativamente, sulla crescita e sull'istruzione di tanti ragazzi e ragazze. Invece, discutere in classe dei temi legati all'orientamento sessuale e all'identità di genere significa considerare e riconoscere le identità LGBT, il loro diritto di sentirsi cittadini come tutti gli altri, e rendere meno impervi i percorsi evolutivi di tutti gli studenti, inclusi quelli incerti sul proprio orientamento sessuale e sulla propria identità di genere. **[Nicola Nardelli]**

[Nella scuola] si tratta, come prima cosa, di attivare delle esperienze. Promuovere esperienze di vita comunitaria e partecipativa in classe che abbiano a che fare con un cambiamento metodologico, attuando delle scelte didattiche di lavoro di gruppo, per esempio, in cui si risolvano i problemi insieme, cooperando per il raggiungimento di obiettivi comuni. Ciò presuppone che vi sia un contesto non giudicante, nel quale l'adulto – insegnante ed educatore, perché credo si possa iniziare sin dalla scuola dell'infanzia – agisca per facilitare il confronto, la discussione tra pari, lo scambio, la riflessione, ma che permetta anche di far esprimere dei pensieri scomodi, senza censurarli, perché se questi pensieri esistono e non vengono esplicitati, restano comunque all'interno e continuano ad agire. **[Elena Mignosi]**

È importante essere espliciti come istituzioni rispetto a questi temi, riconoscere e collaborare con chi promuove attivamente pratiche antirazziste, così come contestualizzare e tradurre l'antirazzismo non tanto in un approccio normativo, ma nella promozione di spazi di ricerca, confronto e collaborazione che permettano a chi apprende di sentirsi protagonisti e responsabili. **[Alessio Surian]**

È preoccupante voler ostacolare la discussione su questi temi a scuola, perché è proprio nel contesto scolastico che si può fare al meglio la prevenzione della violenza, discutendo di questi temi con ragazze e ragazzi. In tutto il mondo, gli interventi più efficaci di modifica dei cosiddetti "pregiudizi tossici" sono attuati a scuola, a partire dalla scuola dell'infanzia fino alle superiori e anche all'università. Non bisogna dimenticare, inoltre, che molte delle molestie sessuali e delle violenze di cui abbiamo parlato avvengono a scuola o in attività sociali – gite, feste – fatte con i compagni e le compagne di scuola: è un motivo di più per affrontare, con serenità e competenza, questi temi. **[Patrizia Romito]**

La scuola non fa più politica, nel senso che, essendo all'interno delle istituzioni sociali, svolge un ruolo di socializzazione: è politica ma non nei termini considerati dai nostri facenti funzioni politiche che guardano solo al loro interesse personale. La politica vuol dire fare il bene della comunità e questo è quello che devono fare

la scuola e gli insegnanti: solo così si trasferisce un pensiero che è quello per cui non si possono ribadire stereotipi di nessun tipo, tra i quali anche gli stereotipi di genere. Altrimenti non passerebbe neanche la teoria gender, che è soltanto la traduzione del termine “genere”, per cui non significa che io ti sto invitando a diventare omosessuale o eterosessuale, ma è soltanto la trasmissione di un sapere connesso al concetto di rispetto dell’altro. Quindi se una bambina vuole fare “l’astronoma” e non l’astrologa, come diceva Margherita Hack, e dice di voler fare la “falegnama” o “l’avvocata”, nessuno glielo deve impedire o comunque le deve dire, durante il suo percorso di crescita, che questa non è la sua direzione o inclinazione. Ma questo vale sia nelle questioni di genere come per qualsiasi altro tema. **[Silvia Fornari]**

Ritengo importante che la famiglia lavori in sinergia con la scuola, ma ritengo anche che il timone dovrebbe essere nelle mani di quest’ultima. Infatti, il rischio, anche molto impellente e realistico, è che a fronte di famiglie nelle quali i genitori sono dotati di strumenti culturali tali da trasmettere ai propri figli e alle proprie figlie immagini variegata e ampie sui generi (e quindi utili per implementare la parità nel loro agire quotidiano), ve ne siano altre nelle quali vengono agiti ruoli tradizionali, in cui magari non si è in possesso degli strumenti culturali utili per comprendere la necessità di un’educazione alla parità di genere.

È proprio per tale motivo che ritengo che il ruolo di comando, il ruolo di proponente, lo debba avere la scuola: se tutta l’educazione di genere fosse lasciata in mano alle famiglie, questo rischierebbe di reiterare ancora una volta quelle diseguaglianze e discriminazioni innanzitutto di classe sociale che creerebbero inevitabili svantaggi per i bambini/le bambine provenienti da famiglie con un background socio-culturale inferiore. L’educazione di genere veicolata nella scuola pubblica ha invece ben altro potenziale in quanto serve proprio a livellare quelle che sono anche le possibili diseguaglianze familiari di partenza e credo che questo sia, a prescindere dal tema affrontato, un ruolo fondamentale della scuola: fungere da correttivo delle diseguaglianze familiari e sociali degli alunni/delle alunne. **[Irene Biemmi]**

GLOSSARIO

A cura di Federico Batini, Marta Ciaccasassi, Andrea Fiorucci

Il presente glossario fornisce una sintetica definizione dei termini più frequentemente usati quando si trattano le tematiche dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere, allo scopo di offrire un vocabolario condiviso.

Le voci del glossario non seguono l'ordine alfabetico ma uno sviluppo tematico.

Sesso biologico/assegnato alla nascita: termine usato in ambito medico per riferirsi alle caratteristiche fisico-anatomiche di nascita di una persona. Nella nostra cultura gli esseri umani vengono classificati principalmente all'interno di due generi: maschio e femmina, sulla base della forma dei propri genitali e più raramente sul loro corredo genetico. Il sesso o genere assegnato alla nascita può coincidere o differire da quello percepito. In realtà la questione è più complessa. Ogni essere umano è dotato di un insieme di caratteristiche biologiche che lo contraddistinguono dagli altri: tra queste caratteristiche includiamo l'anatomia complessiva, i genitali, i livelli ormonali e il corredo genetico. Nella maggior parte dei casi queste caratteristiche permettono, alla nascita, di suddividere gli esseri umani in due categorie differenti: maschi e femmine. Questa differenziazione prende il nome di dimorfismo sessuale (dal greco due forme) e si riferisce a quell'insieme di caratteristiche anatomico-biologiche che attualmente caratterizzano le due appartenenze sessuali principali.

Recentemente, in riferimento al sesso assegnato alla nascita, la classificazione si è estesa comprendendo le persone intersex (APA, 2012): queste persone possiedono caratteristiche genitali, ormonali o cromosomiche che non rientrano strettamente nelle due categorie di maschio e femmina, e pertanto vengono incluse nella definizione di intersessualità.

Genere/Identità di genere. Si intende il riconoscimento primario della persona come maschio o come femmina, indica cioè come si percepisce internamente una persona. Solitamente si sviluppa nella prima infanzia, dalla nascita ai tre anni di età (Ruble, Martin e Berenbaum, 2006). È una categoria di identità sociale che si riferisce all'identificazione di un individuo come maschio, femmina, o, a volte, con altre categorie rappresentative (APA, 2013). Quando una persona ha un'identità di genere che non corrisponde al sesso assegnato alla nascita si parla di transessualità. Le persone transgender possono manifestare un forte disagio e malessere psicologico (definita come disforia di genere), poiché sentono di non appartenere alle aspettative sociali e culturali legate al sesso assegnatole alla nascita; di conseguenza possono avvertire disagio nei confronti del loro corpo e delle parti che contribuiscono all'identificazione sociale verso un genere o l'altro. La congruenza

tra il sesso assegnato alla nascita e l'identificazione di genere è descritta dal termine inglese *cisgender* e da quello italiano *cissexualità*. Contrariamente alla *transsexualità*, esso esprime una concordanza tra l'identità di genere percepita e quella assegnata alla nascita.

Ruolo di genere. Ogni persona possiede, verso se stessi e verso gli altri, delle attese di genere, le quali, trovando legittimazione e conferma nel modo in cui, partendo dal corpo, il maschile e il femminile sono considerati e percepiti nella vita di tutti i giorni. I concetti che utilizziamo per rappresentare la differenza sessuale, quella binaria, non corrispondono necessariamente a come le persone maschili o femminili sono realmente, ma più che altro è come ci aspettiamo che siano. Derivando dalla nozione di genere, il ruolo di genere si riferisce al complesso sistema di attese, di fantasie, di progetti, di atteggiamenti che prende avvio proprio dalla definizione sessuale. Il ruolo di genere si apprende dai tre ai sette anni (Prati e Pietroni, 2010) attraverso processi di imitazione sociale e di modeling. In questa fase di sviluppo svolgono una funzione preminente i giochi di ruolo (il far finta), i giocattoli, l'abbigliamento quali strumenti di conoscenza dell'identità sessuale maschile e femminile (Burr, 2000). Con ruolo di genere si può anche intendere l'insieme delle aspettative e dei modelli sociali che determinano il *come* gli uomini e le donne si debbano comportare in una data cultura e in un dato periodo storico.

Orientamento sessuale. Indica l'attrazione affettiva ed erotica verso una persona con un genere differente (eterosessualità), uguale (omosessualità), verso entrambi i generi (bisessualità) o nessuno (asessualità). Si riferisce specificatamente alla «struttura relazionale del sé che implica una particolare qualità del desiderio per l'altro sessuato» (Rigliano, Ciliberto e Ferrari, 2012, p. 87). Le prime esperienze sessuali con gli altri avvengono nel periodo dell'adolescenza, periodo in cui l'individuo prende coscienza del suo orientamento sessuale. Secondo Pietrantoni (1999), «l'orientamento sessuale è costituito da una molteplicità di componenti: l'identificazione di sé, il comportamento, le fantasie, il coinvolgimento affettivo, l'attuale stato relazionale. Queste possono non andare nella medesima direzione e subire mutamenti nel corso del tempo. Ogni individuo sviluppa una sua unica e personalizzata organizzazione delle attrazioni erotiche ed affettive, delle fantasie e delle attività sessuali, unica come il timbro di voce o l'impronta digitale» (p. 33). L'American Psychological Association (APA, 2009) lo definisce «l'insieme delle sollecitazioni e del desiderio sessuale, romantico e sentimentale che un individuo nutre nei confronti di altre persone in base al loro genere e alle loro caratteristiche sessuali. L'orientamento sessuale è legato a spinte fisiologiche e sistemi biologici che vanno al di là della scelta consapevole e include profondi stati emotivi, come l'innamoramento» (p. 30). Inoltre, è possibile rilevare una netta distinzione tra l'orientamento sessuale e ciò che potremmo definire identità dell'orientamento sessuale: riconoscimento e internalizzazione del proprio orientamento sessuale,

comprendente vari elementi come l'autoconsapevolezza, l'auto-etichettatura, il sentirsi parte di un gruppo e di una cultura ed anche, naturalmente, accettazione o auto-stigmatizzazione, con rilevanti conseguenze sulla presa di decisioni, nella formazione di supporto sociale, modelli di ruolo, amicizie e rapporti interpersonali di vario genere (Dèttore, 2010, p. 52).

Eterosessuale: persona attratta sul piano affettivo e sessuale da persone dell'altro genere.

Omosessuale: persona attratta sul piano affettivo e sessuale da persone dello stesso genere.

Bisessuale: persona attratta sul piano affettivo e sessuale da persone dello stesso genere e di altri.

Asessuale: persona non attratta (del tutto o in parte) sul piano affettivo o sessuale da altre persone.

Lesbica: donna omosessuale.

Gay: uomo omosessuale (il termine viene usato anche per indicare le donne omosessuali nei Paesi di lingua anglosassone).

Espressione di genere: indica gli aspetti sociali legati al modo di vestire, di comportarsi e di apparire tipici di un genere sulla base dei ruoli di genere e delle aspettative. L'espressione di genere può essere maschile, femminile, o in un punto tra i due estremi, e può anche differire dall'identità di genere.

Disforia di genere: espressione usata dalla medicina per descrivere una forte e persistente identificazione con un genere diverso rispetto a quello assegnato alla nascita. La *disforia di genere* è sperimentata da alcune persone transgender durante la loro vita, anche in rapporto alle aspettative sociali. Una persona che soffre di disforia può voler intraprendere un percorso psicologico o medicalizzato per superare il proprio disagio (per esempio attraverso la riattribuzione chirurgica del sesso).

Transgender: persona che non si riconosce nel genere assegnatole alla nascita. La persona può decidere di intraprendere un percorso medicalizzato che può comprendere la somministrazione di ormoni e/o interventi chirurgici al fine di trovare maggior benessere psicofisico. In passato veniva utilizzato anche il termine transessuale che ha la stessa valenza, ma che sta cadendo in disuso a causa della sovrapposizione con i termini legati all'orientamento sessuale.

Cisgender: persona che si riconosce nel genere assegnatole alla nascita.

Intersessualità: persona che nasce con caratteri sessuali non strettamente definibili nelle tipiche nozioni binarie di corpo maschile o femminile. Le persone intersex non sempre sono riconosciute come tali alla nascita, quando questo avviene spesso vengono sottoposte ai cosiddetti Interventi di Normalizzazione per farle rientrare in modo coercitivo in una delle due definizioni previste dall'ordinamento giuridico.

LGBT: acronimo di origine anglosassone utilizzato per indicare le persone lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e transgender. A volte si declina anche come LGBTIQ, comprendendo le persone intersex e il termine queer. L'acronimo più usato oggi è LGBTQI+.

Queer: termine inglese (*strano, insolito*) che veniva usato in senso spregiativo nei confronti degli omosessuali. Ripreso più recentemente in senso politico/culturale, e in chiave positiva, per indicare tutte le sfaccettature dell'identità di genere e dell'orientamento sessuale, rifiutandone al tempo stesso le categorie più rigidamente fissate ancora presenti nel termine LGBT e rivendicandone il superamento. Essere *queer* significa adottare comportamenti non eteronormativi. Il termine "*queer*" è stato riconosciuto dalla comunità LGBT e fa pertanto parte dell'acronimo, insieme ad altre definizioni.

Coming out: espressione usata per indicare la decisione di dichiarare la propria sessualità o il proprio genere quando queste differiscono dalle attese sociali. Deriva dalla frase inglese *coming out of the closet* (uscire dall'armadio a muro), cioè *uscire allo scoperto, venir fuori*. In senso più allargato il *coming out* rappresenta tutto il percorso che una persona compie per prendere coscienza del proprio genere e della propria sessualità, accettarla, iniziare a vivere delle relazioni sentimentali e dichiararsi all'esterno.

Outing: espressione usata per indicare la rivelazione del genere o della sessualità di qualcuno da parte di terze persone senza il consenso della persona interessata. Il movimento di liberazione omosessuale ha utilizzato a volte l'*outing* come pratica politica per rivelare l'omosessualità di esponenti pubblici (politici, rappresentanti delle Chiese, giornalisti) segretamente omosessuali, che però assumono pubblicamente posizioni omofobe.

Visibilità: è il risultato del percorso di autoaccettazione che permette a una persona omosessuale di vivere la propria identità alla luce del sole (può avere l'intento di rendere maggiormente visibile una condizione o un orientamento).

Eterosessismo: sistema di atteggiamenti e pregiudizi che considera come naturale solo l'eterosessualità, dando per scontato che tutte le persone siano eterosessuali. L'eterosessismo rifiuta e stigmatizza ogni forma di comportamento, identità e relazione non eterosessuale. Si manifesta sia a livello individuale sia a livello culturale, influenzando i costumi e le istituzioni sociali. È spesso legato all'omofobia.

Più recentemente si utilizza anche il termine ciseterosessismo che include anche la visione delle persone cisgender come sinonimo di normalità.

Omofobia: il pregiudizio, la paura e l'ostilità nei confronti delle persone omosessuali e le azioni che da questo pregiudizio derivano. Può portare ad atti di violenza nei confronti delle persone omosessuali. Il 17 maggio è stato scelto a livello internazionale come la Giornata mondiale contro l'omofobia, in ricordo del 17 maggio 1990 quando l'Organizzazione mondiale della Sanità eliminò l'omosessualità dalla lista delle malattie mentali.

Omofobia interiorizzata: forma di omofobia spesso non cosciente, risultato dell'educazione e dei valori trasmessi dalla società, di cui a volte sono vittima le stesse persone omosessuali.

Omonegatività: il termine *omofobia* oggi è in parte superato e sostituito con il termine *omonegatività* per indicare che gli atti di discriminazioni e violenza nei confronti delle persone omosessuali non sono necessariamente irrazionali o il frutto di una paura, ma piuttosto l'espressione di una concezione negativa dell'omosessualità, che nasce da una cultura e una società eterosessista.

Transfobia: il pregiudizio, la paura e l'ostilità nei confronti delle persone transgender e le azioni che da questo pregiudizio derivano. La transfobia può portare ad atti di violenza nei confronti delle persone transgender. Il 20 novembre è riconosciuto a livello internazionale come il Transgender Day of Remembrance (T-DOR) per commemorare le vittime della violenza transfobica, in ricordo di Rita Hester, il cui assassinio nel 1998 diede avvio al progetto Remembering Our Dead.

Transfobia interiorizzata: forma di transfobia spesso non cosciente, risultato dell'educazione e dei valori trasmessi dalla società, di cui a volte sono vittima le stesse persone transgender.

Pride: espressione che indica la manifestazione e le iniziative che si svolgono ogni anno in occasione della *Giornata mondiale dell'orgoglio LGBT*, nei giorni precedenti o successivi alla data del 28 giugno, che commemora la rivolta di Stonewall, culminata appunto il 28 giugno 1969. I cosiddetti moti di Stonewall

furono una serie di violenti scontri fra persone transgender e omosessuali e la polizia a New York. La prima notte degli scontri fu quella di venerdì 27 giugno 1969, quando la polizia irruppe nel locale chiamato *Stonewall Inn*, un bar gay in Christopher Street, nel Greenwich Village. "Stonewall" (così è di solito definito in breve l'episodio) è generalmente considerato da un punto di vista simbolico il momento di nascita del movimento di liberazione LGBT moderno in tutto il mondo.

Profili

Federico Batini, professore associato di Pedagogia sperimentale, Metodologia della ricerca educativa e Metodi e tecniche della valutazione scolastica presso il Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione dell'Università di Perugia. Autore di oltre 300 pubblicazioni scientifiche. Tra le pubblicazioni su questi temi citiamo: *Insegnanti e nuovi problemi della scuola. Bullismo, disagio e dispersione, omofobia e razzismo* (Transeuropa, 2010); *Identità sessuale: un'assenza ingiustificata* (Loescher, 2014); *L'identità sessuale a scuola. Educare alla diversità e prevenire l'omofobia* (con B. Santoni, Liguori, 2009); e *Comprendere la differenza. Verso una pedagogia dell'identità sessuale* (Armando, 2017). Dirige la rivista scientifica di fascia A LLL.

Ian Rivers, professore di Education for Social Change presso l'University of Strathclyde di Glasgow. Si occupa nello specifico di bullismo e dei suoi effetti psicologici sul lungo periodo: ha fatto parte di due gruppi di esperti coordinati dall'U.S. Centers for Disease Control and Prevention (CDC), concorrendo a sviluppare una definizione unitaria di bullismo e a comprendere i legami tra bullismo scolastico e suicidio. È presidente dello Scottish Council of Deans of Education (2018-2020) e membro dell'UKRI (UK Research and Innovation), dell'Academy of Social Sciences, dell'American Psychological Association e della British Psychological Society.

Andrea Fiorucci, Ph.D in Pedagogia dello Sviluppo, attualmente è assegnista di ricerca e docente a contratto presso l'Università del Salento. Collabora con il Centro sulle Nuove Tecnologie per la Disabilità e l'Inclusione (CNTHI, UniSalento) e si occupa di qualità della vita e promozione del benessere, di disabilità visiva e degli atteggiamenti degli insegnanti verso l'inclusione e le differenze, ambito nel quale si collocano i suoi ultimi lavori scientifici.

Benedetta D'Autilia, laureata in Psicologia Clinica presso l'Università degli Studi di Bologna. Abilitata alla professione di psicologo ed iscritta all'Ordine degli Psicologi dell'Emilia-Romagna. Attualmente specializzanda in psicoterapia presso il centro di Psicologia e Analisi Transazionale di Milano e borsista di ricerca presso l'Università di Perugia.

Marta Ciaccasassi, svolge il ruolo di attivista, responsabile gruppo T e segretaria in Omphalos LGBTI, associazione di volontariato sulle tematiche Igbt in Umbria. Si occupa principalmente delle tematiche legate alla sfera del genere e delle persone trans*. Oltre a questo è laureata in informatica e oggi lavora professionalmente nello sviluppo e design di giochi da tavolo.

Barbara Ciurnelli, laureata in Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione presso l'Università di Firenze. Abilitata alla professione di Psicologa e ha conseguito il Diploma di Mediatore Familiare presso l'Università di Perugia. Attualmente è borsista di ricerca presso l'Università di Perugia.

Diego Izzo, laureato in Valutazione del Funzionamento Individuale in Psicologia Clinica e della Salute presso l'Università di Perugia. Dal 2017 al 2019 ha ricoperto il ruolo di Segretario Nazionale dell'AIDAI (Associazione Italiana Disturbo da Deficit D'Attenzione e Iperattività). Attualmente è borsista di ricerca presso l'Università di Perugia.

Martina Marsano, dottore di ricerca in Teoria e Ricerca Educativa. Collabora con il Laboratorio di ricerca per lo sviluppo dell'inclusione scolastica e sociale coordinato dal Prof. Fabio Bocci presso l'Università Roma Tre. Attualmente è assegnista di ricerca presso l'Università di Perugia.

Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione del presente vademecum: Irene Biemmi, Marta Ciaccasassi, Barbara Ciurnelli, Benedetta D'Autilia, Andrea Fiorucci, Stefano Federici, Silvia Fornari, Diego Izzo, Elena Mignosi, Martina Marsano, Nicola Nardelli, Ian Rivers, Patrizia Romito, Irene Dora Maria Scierri, Alessio Surian.